

**Provantini,
la democrazia
quotidiana**
Vacca a pag. 18

**Turow: «Scrivere?
Un lavoro noioso»**
Pivetta pag. 17



**I testi del Duca
Così parlò
David Bowie**
Bernelli pag. 18

U:

Il Cav alza la posta, alt del Pd

● **Brunetta:** dopo la legge elettorale si vada al voto ● **Guerini:** l'intesa è su tutte le riforme, basta strappi
● **I democratici** discutono degli emendamenti ● **Renzi ad Alfano:** no alla palude

FANTOZZI ZEGARELLI A PAG. 2-3

L'escalation di Arcore

VITTORIO EMILIANI

● **QUANDO CI SI SIEDE AL TAVOLO DI UNA TRATTATIVA CON BERLUSCONI O CON I SUOI, PRIMO: NON DIMENTICARE MAI CHE QUALCHE INSIDIA È SEMPRE DIETRO L'ANGOLO.** Così mi disse anni fa un vecchio amico ricordandomi nel contempo che purtroppo «uomini e governi non hanno mai imparato nulla dalla storia» (Hegel). E temo che il grande filosofo di Stoccarda pensasse soprattutto agli uomini della sinistra.

Questa volta, per risultare rassicurante oltre ogni limite rispetto alle passate giravolte, per esempio quella celebre della Bicamerale oppure quella circa l'appoggio pieno assicurato (e presto tradito) al governo Monti, l'ex senatore era andato a trattare l'accordo nella sede per lui più detestabile, il covo dei «comunisti».

SEGUE A PAG. 2



Siria, un corridoio per i bimbi di Homs

Ginevra2, al summit primo accordo per far uscire anche le donne dalla città assediata dall'esercito di Assad. Oggi l'avvio di negoziati sulla transizione

DE GIOVANNANGELI A PAG. 12

LA POLEMICA

Riformare non demolire

MARIO TRONTI

Si riapre l'antico problema del rapporto tra rappresentanza e decisione. Qui vanno a misurarsi di nuovo le possibili vie di uscita da una crisi della politica che, qui da noi, non è meno grave della crisi economica.

SEGUE A PAG. 15

Il caso Catricalà Peluffo: da lui solo aut aut al Parlamento

LOMBARDO A PAG. 6

L'INTERVISTA

Fassino: «I piccoli? Con Prodi 13 partiti e finì male...»



ANDRIOLO A PAG. 4

De Girolamo lascia: Letta non mi ha difesa

● **Addio con veleno:** «Mi dimetto da ministro per dignità» ● **«Non posso stare in un governo che aveva il dovere morale di difendermi e non lo ha fatto»**

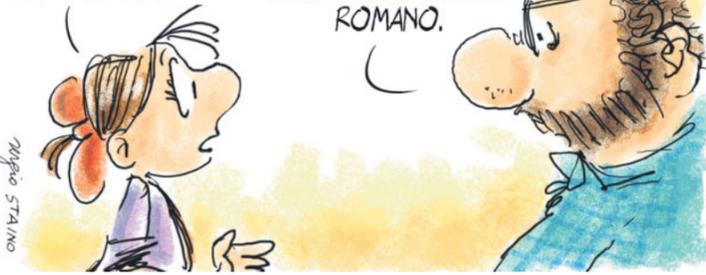
Dimissioni al veleno. Nunzia De Girolamo lascia il ministero delle Politiche Agricole dopo le polemiche sulla Asl di Benevento e lancia un'accusa al governo: «Lascio per dignità, perché chi sa che non ho fatto nulla - si legge in una nota diramata ieri sera - aveva il dovere morale e politico di difendere la mia onorabilità».

A PAG. 2

Staino

E IL PAPA SUL BAMBINO UCCISO DALLA 'NDRANGHETA?

GUARDA, SE CONTINUA COSÌ, LASCIO L'UNITÀ E VADO A FAR VIGNETTE SULL' OSSERVATORE ROMANO.



IL MANAGER INPS

Il premier apre il dossier Mastrapasqua

Massima chiarezza nel rispetto dei cittadini: la sollecita Enrico Letta sulla vicenda di Antonio Mastrapasqua, il presidente Inps indagato per truffa, abuso di ufficio e falso ideologico. Il ministro del Lavoro Giovannini è stato incaricato di svolgere una relazione sul caso.

DI GIOVANNI A PAG. 6

GIORNATA DELLA MEMORIA

Oltraggio, l'ira di Israele

● **Condanna dopo le teste di porco spedite agli ebrei romani: «Atto brutale»**

I pacchi della vergogna spediti a tre luoghi simbolo della Comunità ebraica romana scatenano l'indignazione di Israele. «Un incidente intollerabile e brutale», ha condannato il ministero degli Esteri israeliano. Oggi la giornata della Memoria.

A PAG. 14

Le piazze delle rivolte

LUIGI BONANATE

Ciò che succede in Ucraina somiglia a quello che è successo in piazza Taksim, in Turchia, piazza Tahrir al Cairo.

A PAG. 13

CAMPIONATO DI CALCIO

La Roma vince e si avvicina

● **3 a 1 a Verona:** adesso la Juve è a sei punti
● **Crisi Inter, bene il Milan**

Vincendo a Verona per 3 a 1 la Roma ha ridotto a sei punti il distacco dalla Juventus, fermata sabato sera dalla Lazio. Il campionato si riaccende. Tra le grandi, Inter sempre più in crisi: solo 0 a 0 in casa con il Catania ultimo. Il Milan passa a Cagliari nel finale.

A PAG. 22-23



DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.



coop
LA COOP SEI TU.
MILANO 2014
Official Premium Partner

POLITICA

Il Cav gioca al rialzo «Riforma e poi voto»

● **Brunetta:** «Se si carica una pistola, lo si fa per sparare» ● **Feltri sul Giornale:** «Un'intesa tira l'altra, ora tocca alla Giustizia» ● **Berlusconi** si intesta l'accelerazione e prova a logorare il Pd

FED. FAN.
twitter @Federicafan

«Se si carica una pistola, lo si fa per sparare». L'ultima provocazione di Renato Brunetta ospite di Lucia Annunziata fa infuriare il Pd: sgomenti i governisti, irritati i renziani. Il capogruppo azzurro ha detto quello che normalmente se si persegue si tiene nascosto: «Se si fa la nuova legge elettorale, poi c'è il voto anticipato». E Brunetta ha voluto mettere del pepe anche alla vigilia della riunione Democrat in attesa che la commissione Affari Costituzionali della Camera cominci il suo (brevissimo) compito: «L'accordo tra Berlusconi e Renzi c'era già sullo spagnolo, adesso si è trovato questo compromesso. Confido in una soluzione, ma se il testo sarà cambiato in Commissione allora l'accordo salterà già domani (stasera, ndr)». Non il miglior viatico in un clima in cui il Parlamento - a diversi livelli di buona fede - già si sente espropriato dalla «sintonia profonda» tra il leader Pd e il Cavaliere. Eppure, anche voci azzurre meno ultrà ribadiscono che da parte loro «non c'è molta flessibilità» né sul rialzo del tetto per il premio di maggioranza né sull'abbassamento delle soglie per i partitini. Si vedrà presto.

Coincidenza vuole che nello stesso giorno, sul «Giornale» colonizzato dal ventennale forzista e dalla «resurrezione» fisica e politica di Silvio Berlusconi con le rughe ma in scatti d'autore, Vittorio Feltri lanci nell'agone un altro tema: la riforma della giustizia, frutto eventuale però maturo dell'accordo a due sul tritico legge elettorale, Senato delle autonomie e revisione del Titolo V della Carta. Perché, alla fine, «una riforma tira l'altra come le ciliegie». E pazienza se gli attacchi alle toghe rosse sono stati appena ribaditi dal fondatore azzurro, mentre la Procura di Milano ha denunciato per l'ennesima volta all'avvio dell'anno giudiziario la «gogna mediatica» nei loro confronti.

Sono gli effetti collaterali della trattativa a tutto gas instaurata per superare il Porcellum. Affatto casuali. Il Cavaliere

sta portando avanti una strategia della tensione, cominciata già giorni prima dell'incontro con Renzi attraverso il gran battage persino intorno ai colloqui tra Denis Verdini e Maria Elena Boschi. Un'escalation di rivendicazioni e pretese che va oltre il - connaturato e comprensibile - entusiasmo per ritrovarsi di nuovo centrale sulla scena politica, pur decaduto dal Senato e alla vigilia di iniziare a scontare la sua pena con i conseguenti limiti all'«agibilità politica».

L'Italicum c'est moi manda a dire Berlusconi: la riforma, se si farà, è quella che persegue da vent'anni e la sinistra gli ha sempre impedito di fare. «Sono le nostre dal '94, da quando siamo in campo - spiega in un videomessaggio - Alcune le sinistra le ha cancellate con un refe-

rendum sciagurato, altrimenti l'Italia sarebbe già un Paese moderno». Ingombrante, incontinibile, straripante, l'ex premier sembra deciso a cavalcare al massimo i benefici del feeling con «il nuovo leader del partito principale che si oppone a noi». Per strappare il prezzo più alto, per affondare la lama nelle divisioni degli avversari, per la sua «resurrezione», come gioisce con lirismo Brunetta.

Così Forza Italia, che pure sta vivendo giorni bui lacerata tra gli ex lealisti messi da parte e il tappeto rosso steso dal leader a Giovanni Toti, assiste con un certo godimento alle convulsioni Democrat. «Letta, dopo aver giurato che la legge elettorale è competenza parlamentare, rilancia le preferenze, Renzi le stoppa e Franceschini si schiera con lui - analizza la situazione un senatore forzista - Adesso litigano anche sul conflitto di interessi...». Il riferimento è al battibecco adistanza tra il premier, che ha provato a inserire il tema della regolamentazione dell'impero mediatico del Biscione nell'agenda di governo, suscitando l'altolà del ministro Delrio, unico renziano in squadra: «Non puoi chiedere a luna». Tradotto: non è il momento giusto, il timing può far pensare a intenti «sabotativi».

Sospetti, veleni, retroscena. Perché è vero che la nuova legge elettorale, che questa settimana approderà in aula con l'intento (sulla carta) di un'approvazione a tambur battente, potrebbe essere la «pistola carica» alla tempia del governo. Mentre le riforme costituzionali, con le doppie letture previste dall'art. 138, rischiano di rivelarsi fantapolitica. Ma fonti attendibili (e vicine a Berlusconi) rilanciano tutti i dubbi sull'eventuale voto anticipato, che sia l'election day con le Europee di maggio ma anche l'ipotetica finestra autunnale durante il semestre europeo. Il Cavaliere si troverebbe nel pieno dell'«inagibilità politica», azzoppato dai limiti che i magistrati di sorveglianza vorranno porre alle sue esternazioni, con il partito ancora nel marasma, e privo di delphino dato che Toti sarebbe ancora acerbo e una soluzione dinastica (Marina o Barbara) di là da venire. In conclusione, non è detto che al Cavaliere dispiacciano le urne nel 2015. A condizione di poter sfruttare la rinnovata posizione centrale giocando al rialzo per logorare non il tandem Letta-Alfano, bensì il lodatissimo «Matteo».



Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE



De Girolamo lascia il governo: «Non ha difeso la mia dignità»

Alle otto e mezzo di ieri sera Nunzia De Girolamo ha annunciato le sue dimissioni da ministro dell'Agricoltura, accusando il governo di non averla difesa: «Mi dimetto da Ministro. L'ho deciso per la mia dignità: è la cosa più importante che ho e la voglio salvaguardare a qualunque costo», ha scritto in una nota. «Ho deciso di lasciare un ministero e di lasciare un governo perché la mia dignità vale più di tutto questo ed è stata offesa da chi sa che non ho fatto nulla e avrebbe dovuto spiegare perché era suo dovere prima morale e poi politico. Non posso restare in un governo che non ha difeso la mia onorabilità».

La decisione del ministro è arrivata improvvisa in serata: nessuno del suo staff sembra sia stato avvisato. Anzi, De Girolamo anche ieri ha lavorato a un provvedimento sull'agricoltura. La sua, a quanto si apprende, è stata una decisione presa in totale autonomia, sofferta e ponderata, che ha stupito anche i suoi collaboratori. Ha evitato, però, la mozione di sfiducia alla Camera presentata dai Cinque stelle.

Per giorni sulla graticola, Nunzia De Girolamo è stata al centro delle polemiche per l'inchiesta sulla Asl di Benevento. Contro di lei nessun capo di imputazione, ma l'imbarazzo delle sue parole (e parolacce) in alcune intercettazioni (abusivo) fatte dal direttore sanitario

E nel videoanniversario rilancia: «Sinistra eversiva»

Doveva essere una kermesse in grande spolvero, due giorni kolossal tra militanti d'antan e giovani clubbisti, si è ristretta a pochi minuti di videomessaggio in loop sulle reti del Biscione. Silvio Berlusconi però non ha voluto mancare (del tutto) l'appuntamento con la storia e ha festeggiato il ventennale di Forza Italia - che «è rinata, insiste, resiste e cresce» - sul Tg4 appena lasciato dal nuovo numero due azzurro Giovanni Toti (e poi in sequenza sul Tg5). In attesa della celebrazione vera, rinviata al 27 marzo data della prima vittoria elettorale azzurra contro «la gioiosa macchina da guerra» di Occhetto.

Stavolta nessun tocco neorealista sulle rughe, nuances più chiare sulla chioma, consuete enciclopedie e foto di famiglia alle spalle. Toni e linguaggio non sono per nulla dimessi: il Cavaliere redivivo attacca sinistra e magistrati «eversivi», denuncia colpi di Stato e persecuzioni a suo danno, rivendica la primogenitura delle riforme in cantiere ed evoca sia pur vagamente il voto anticipato promettendo che «il 2014 sarà il nostro nuovo '94, vincere-

IL CASO

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Lo sgarbo a Fitto: il Cavaliere diserta la sua convention pugliese e parla al Tg4 che era di Toti Giura: «Resto in campo il 2014 sarà come il '94»

mo di nuovo».

Insomma, il solito menu: la «guerra dei vent'anni» non è finita, la «sinistra e il suo braccio giudiziario non hanno mai rinunciato al loro disegno eversivo», ben 4 i colpi di Stato, con l'ultimo, la condanna in via definitiva e l'applicazione della legge Severino, «il più effettato». Altro che pacificazione per terminare la «guerra fredda che ha straziato il Paese»: «È stato il contrario».

Il Cavaliere torna a promettere che resterà in campo: «Pensano di aver tolto di mezzo l'ostacolo, ma si sbagliano. Io sono ancora qui». Con Forza Italia 2.0, ultima chiamata per i moderati: «Scendano in campo con me. Non possiamo lasciare che l'Italia sprofondi nella barbarie giudiziaria e nel declino economico». Le prossime sfide sono esplicite: le amministrative e le Europee. E le riforme «che adesso dopo averle osteggiate, meglio tardi che mai, vuole anche la sinistra».

PARTITO IN ALLARME

Quando Silvio, poco prima dell'ora di cena entra direttamente nelle case dei telespettatori, a Bari è finita da diverse

ore la kermesse regionale organizzata da Raffaele Fitto. Alla quale il leader non ha partecipato né di persona, né al telefono, preferendo affidarsi alle sue reti televisive. Uno sgarbo che non è passato inosservato ai dirigenti forzisti già in allarme rosso. «C'è un caso Toti-Fitto» ammettono a denti stretti gli ex lealisti.

Deflagrato non da ieri, ma apparso plasticamente nel week end del ventennale. Allorché Silvio Berlusconi si rimetteva in forma sulle rive del lago di Garda, insieme alla fidanzata Francesca Pascale, all'«assistente personale» Mariarosaria Rossi, al barboncino Dudù e alla nuova entrata nel «cerchio magico» Giovanni Toti, in tuta bianca d'ordinanza e neo-dimissionario dalle cariche dirigenziali a Mediaset. Mentre a Bari l'ex portavoce del gruppone anti-alfaniano metteva su la sua convention «Orgoglio Azzurro». 5mila militanti, l'incoraggiamento della conterranea Elvira Savino, qualche pacca sulla spalla ma per il resto, intorno, il deserto assoluto.

A partire dal «Giornale» di famiglia, che ieri tra un pezzo eleggiato di Giulia-

no Ferrara sul «segreto vincente» di Berlusconi e sondaggi entusiasti sulla nuova legge elettorale, strizzava in basso pagina una quarantina di righe dedicate all'evento. La verità è che il leader non ha perdonato all'ex governatore pugliese l'intervista al Corriere della Sera che - di fatto - ha rappresentato uno stop alla nomina di Toti a coordinatore del partito. Idea non abbandonata: per il momento il giornalista è «consigliere politico del programma», carica che ricorda il «ministero per l'attuazione del programma» che fu di Roton-di. Ma è solo il primo passo. Questa settimana, capito che aria tira sulla legge elettorale, Berlusconi intende procedere al varo della segreteria politica ristretta e del comitato dei 36.

Ma per farlo, almeno questo sperano i big di piazza in Lucina, dovrà prima trovare un accordo con loro. E poi ci sono le Europee, con Toti capolista probabilmente nel Nord Ovest. Competizione dura, dove il nuovo delphino rischia di spiaggiarsi come quelli che lo hanno preceduto nel meraviglioso quanto teorico mondo della successione a Silvio l'eterno.



La ministra dimissionaria
Nunzia De Girolamo
in una immagine di archivio
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Il Pd: «Dica cosa vuole» Renzi: «No alla palude»

- **Guerini:** «Nessuna corsa al voto, prima le riforme»
- **Bindi:** «Dopo le parole di Brunetta non si può chiederci di prendere o lasciare»
- **Alfano:** «Assurdo il no alle preferenze»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Ma come può, dopo le parole di Renato Brunetta, il nostro segretario chiederci di prendere il pacchetto tutto compreso? È evidente che Silvio Berlusconi vuole tirarci un altro dei suoi scherzi». Rosy Bindi è furiosa mentre si dirige alla riunione del gruppo Pd in Commissione Affari Costituzionali per decidere gli emendamenti all'Italicum. Renato Brunetta ha appena detto che una volta intascata la legge elettorale si va al voto perché è chiaro che se carichi la pistola il colpo parte. Non è l'unica ad essere «contrariata», per usare un eufemismo, per lo show del capogruppo Fi alla Camera. Emanuele Fiano dice che tutto il gruppo Pd, di cui è capo, in Commissione, «esprime preoccupazione» perché quanto sostiene Brunetta cozza «in modo eclatante» con la bozza sul tritico di riforme. «Forza Italia a questo punto deve fare chiarezza se intende andare avanti sul progetto di riforma o se sfilarsi, il Pd vuole andare avanti con determinazione, chiedendo a tutti serietà e coerenza, verificando la possibilità di migliorare il testo base con la condivisione dei gruppi che hanno presentato la proposta di legge e, se possibile, con il coinvolgimento di altri».



Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

ma in causa direttamente Renzi avvertendo sulla tenuta dell'esecutivo. Letta, dice, «è espressione del Pd, e se il Pd sostiene Letta il governo va avanti, in caso contrario no. Si riuniscano e decidano cosa fare, il paese non può pagare le liti interne al Pd».

Renzi sul punto tace, ascolta il messaggio di Berlusconi e si tranquillizza, Brunetta parla ai suoi, neri per la storia di Toti. Il segretario Pd si collega via twitter di prima mattina: «I conservatori non mollano, resistono, sperano nella palude. Ma Italia cambierà, dalla legge elettorale al lavoro. Questa è la volta buona». Torna nel pomeriggio con un altro cinguettio: «Vediamo se riesco a spiegarmi meglio» e allega infografica di dettaglio su riforme e Italicum, concetti detti e ridetti negli ultimi giorni. Brunetta lo liquida attraverso Guerini con una risposta secca e chiara al capogruppo Fi. Spento Brunetta il Pd in Commissione consuma il suo braccio di ferro interno: per oltre 5 ore si

battaglia su soglie e preferenze, stamattina si ricomincia. I renziani, il capogruppo Roberto Speranza e lo stesso Emanuele Fiano spingono affinché non ci siano emendamenti di tutto il Pd sulle questioni più «delicate» per i rapporti con Fi, «possiamo mettere tutte le firme solo sullo stralcio dei collegi dalla legge e sulla necessità di garantire l'alternanza di genere», propone qualcuno. Sugli altri le firme saranno diverse, «perché non possiamo essere noi a dare alibi a Fi presentandoci con una posizione diversa». Cuperlo, Bersani, Bindi, Fioroni, messi insieme, sono la maggioranza rispetto ai renziani in Commissione, bisogna trovare la quadra se non si vogliono correre rischi in Aula con il voto segreto. Maria Elena Boschi, ambasciatore Pd presso Fi, per le riforme smussa: «Ci sono varie proposte riguardo le soglie, le preferenze e le rappresentanza di genere e domani la sintesi verrà presentata dal capogruppo Speranza - dice durante una pausa della riunione alla Camera - . Sappiamo che c'è condivisione con le altre forze politiche, con cui dobbiamo mantenere l'accordo complessivo sulle riforme costituzionali». Renzi ritwitta ciò che scrive Pierluigi Castagnetti: «Mitolgia#partiti piccoli. Se Ppi e Ds partiti secolari si sono fusi, forse anche partiti nati ieri possono darsi una mossa X non morire».

Bindi in Commissione mette sul tavolo: collegi uninominali con primarie previste per legge; in subordinata possibilità di esprimere due preferenze dentro la lista bloccata o ancora di poter scrivere materialmente i nomi sulla scheda scegliendo tra quelli «bloccati», oltre all'abbassamento al 4% della soglia per i partiti in coalizione al 6% per quelli da soli e innalzamento al 38% per il primo turno. Inoltre: 50% capolista uomini e 50% donne se restano i collegi plurinominali. Cuperlo ribadisce: «Non siamo noi quelli che vogliono boicottare la legge e non ci stiamo ad apparire tali. Difendiamo il tritico, ma è giusto presentare gli emendamenti». Auspica che siano condivisi da tutto il Pd e se non saranno preferenze che almeno siano primarie per legge. La minoranza sa che sulle preferenze è battaglia persa, ma usa questa arma per portare a casa altri risultati: soglie di sbarramento e primarie. «Se si otterrà qualcosa - dicono - sarà anche merito delle opposizioni». Ancora un twitter da Firenze: «Molti di quelli che criticano sono gli stessi che non hanno fatto nulla in passato. Adesso è il momento di dimostrare che cambiare si può. E si deve. L'Italia cambia verso».

della Asl di Benevento, Pisapia, a casa del ministro.

Nunzia De Girolamo è nata a Benevento il 10 ottobre del 1975. Nel '99 si avvicina a Forza Italia, diventa coordinatrice dei giovani azzurri nel beneventano, nel 2006 si candida alle comunali e perde, ma dal 2007 entra nelle grazie del Cavaliere a Napoli, regalandogli la bambola di pezza dell'Unicef col nome «Libertà». Eletta deputata con il Pdl nel 2008, è sposata con Francesco Boccia del Pd e il 28 aprile 2013 diventa ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali nel governo di larghe intese; a settembre è dedita le dimissioni «irrevocabili» da ministro Pdl, come ordinato dal Cavaliere, poi respinte da Letta. Ma il 16 novembre 2013, al momento dell'uscita di Berlusconi la rinascita di Forza Italia, la ministra resta a Palazzo Chigi e entra nel Nuovo Centrodestra con Angelino Alfano.

Ma il vedersi lasciata sola sui banchi del governo nell'aula di Montecitorio il 17 gennaio deve aver fatto cambiare idea a Nunzia De Girolamo. Assente Alfano, dal quale si aspettava una difesa più convinta, seduti al suo fianco solo i ministri Quagliariello e Lupi, pochissimi i deputati in aula. Lei si è difesa, ha

parlato di un «complotto», ha negato di essere intervenuta per condizionare scelte e nomine nella Asl del territorio. Ha respinto anche le accuse sulla vicenda delle mozzarelle di Benevento: «Non ho mai fatto alcuna telefonata per annullare una multa della Asl a un venditore di mozzarelle». Ha giurato di non avere «mai» abusato del suo ruolo di deputata. Certo potrebbero anche esserci degli sviluppi dell'inchiesta sul beneventano, ma dalle parole della ministra dimissionaria si legge la delusione avuta dal governo e dai suoi partner del Nuovo Centrodestra. Già da qualche giorno infatti c'è chi ha ipotizzato, come *Il Tempo*, un suo possibile ritorno nella Forza Italia di Berlusconi. Lupi invece ha commentato: «Mi dispiace perdere un ottimo ministro, ma so che guadagneremo in ruoli di grande responsabilità, una risorsa enorme e tanta energia e passione per l'affermazione del Nuovo Centrodestra».

Per il presidente del Consiglio Enrico Letta, invece, si apre più facilmente la strada del rimpasto, essendo a questo punto obbligato a sostituire la ministra.

L'idea di Verini: «Torniamo alla legge sulle primarie»

Ne ha parlato con un ex ministro berlusconiano e ha trovato «disponibilità personale ma anche impegno a discuterne» con il grande capo, ne ha parlato con Andrea Romano, capogruppo di Scelta civica alla Camera secondo il quale «è una strada percorribile». Adesso Walter Verini prova a lanciare la proposta dentro al suo partito, il Pd, «c'è tempo fino a domani (oggi per chi legge, ndr) a mezzogiorno per presentare gli emendamenti ma anche dopo, in Aula, se c'è condivisione». La proposta punta a superare il muro contro muro sulle preferenze: «Facciamo una legge che istituisca le primarie per tutti i partiti, mi sembra una soluzione che possa tenere insieme le richieste di tutti». D'altro canto, spiega Verini, «su questo il Pd ha prodotto parecchio materiale legislativo negli anni scorsi», quindi non sarebbe un cambio di posizione a 360 gradi.

C'è la proposta di legge del 2012, primo firmatario Walter Veltroni, secondo Salvatore Vassallo, che trovò l'adesione di tutte le anime Pd. Ci sono sotto quella proposta le firme di Paolo Gentiloni e Roberto Giachetti, renzia-

IL COLLOQUIO

M. ZE.
ROMA

Il deputato democratico ne ha parlato con esponenti berlusconiani e con Scelta civica, trovando larghe disponibilità. «Su questo il Pd ha già prodotto molto materiale legislativo»

ni, di Marianna Madia e Federica Mogherini, oggi nella segreteria, di Emanuele Fiano e Pierluigi Castagnetti, Areadem, dei lettiani Francesco Boccia e Guglielmo Vaccaro o di due biddiani doc come Giovanni Bachelet e Roberto Zaccaria, o dell'attuale Scelta civica Alessandro Maran. «Il vero guaio - argomenta Verini - sarebbe quello di far saltare l'accordo su tutte le riforme, ma dal momento che sul tema delle preferenze è aperto un dibattito e che sono convinto che soprattutto nel mio partito sia un'argomentazione sollevata in buona fede, allora proviamo a superare le divisioni percorrendo questa strada. È una proposta nella quale credo fermamente e spero che qualcuno possa farla propria». Verini conosce bene quali sono i rischi e i limiti delle primarie, a partire dal fatto che i partiti potrebbero ritrovarsi con tante new entry, volti nuovi, ma poche «competenze» e esperienze rodute sui temi più delicati, dall'economia, alla giustizia, «ma questi sono particolari che affrontando un testo di legge si possono risolvere - spiega - lasciando una quota in capo alla segreteria pro-

prio per garantire quella esperienza e competenza che in alcuni settori debbono esserci».

Sul tema delle primarie anche Giorgio Meloni, dal fronte centrodestra, si espresse a suo tempo con una proposta di legge, mentre Fabrizio Cicchitto e Gaetano Quagliariello si limitarono a proporle solo per gli incarichi monocratici, un modo per cercare di aprire un varco in quel muro di cemento armato che sul tema ha sempre alzato il Cavaliere che sulle candidature si sa come la pensa: solo fedelissimi con certezza di risultato.

Oggi, che anche in Fi c'è chi è sensibile all'argomento ma non osa sollevarlo, e soprattutto chi punta a portare a casa l'accordo perché di fatto questo vuol dire consegnare alla storia Silvio Berlusconi padre fondatore della terza Repubblica (titolo da condividere con Matteo Renzi) e rendere più arduo (nelle intenzioni di Fi), il lavoro di chi dovrà decidere come far scontare la pena passata in giudicato all'ex premier, ci sarebbero le condizioni per provare a percorrere la via delle primarie per legge. Ovvio, che si tratta di tentativi,

perché Berlusconi sulle truppe in Parlamento non ama sorprese, ma almeno, questo lo spirito che spinge Verini a lanciare la proposta, il Pd potrebbe evitare di spaccarsi sulle preferenze e arrivare con una sua posizione condivisa da tutti.

È evidente che chi la politica la pratica da un po' e conosce le dinamiche infernali delle Camere sa che qualunque testo esca dalla Commissione, seppur con una parvenza di accordo, può finire nel mirino dei franchi tiratori ed essere stravolto. Il voto segreto è l'incubo con cui in queste ore convive Matteo Renzi: sa che se non si trova la quadra in Commissione Affari Costituzionali, nel suo partito, lo spettro può ripresentarsi in Aula, quando Alfano presenterà il suo emendamento sulle preferenze. «Noi dobbiamo evitare di correre questo rischio - insiste Verini - e quindi si deve trovare un accordo nel Pd su una soluzione che non intacchi uno dei punti fermi del patto siglato con Fi. È inutile tentare di forzare la mano perché sappiamo che su questo punto Berlusconi non intende mollare».

POLITICA

«Ma il Pd non si è mai battuto per le preferenze. Pericolose»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Siamo a un passaggio cruciale. Da anni si discute di riforme istituzionali e di nuova legge elettorale, bisogna dare esito a questo dibattito. Le condizioni ci sono e non vanno sprecate». Secondo il sindaco di Torino, Piero Fassino - da pochi mesi presidente dell'Anci - «Renzi ha avuto il merito e il coraggio di rompere gli indugi e di avanzare una proposta che non riguarda solo il Porcellum. «Si pongono tre questioni intimamente legate - spiega Fassino - Il superamento del bicameralismo "perferito", la revisione del sistema dei poteri regionali, una riforma elettorale in grado di garantire stabilità, governabilità e rappresentanza. Abbiamo davanti un'occasione irripetibile, ma l'obiettivo si può raggiungere soprattutto se il Pd è coeso e determinato».

Renzi avverte che senza riforma si va a votare e Brunetta sostiene che se si fa la legge si vota. Come la mettiamo?

«Sgombriamo il campo dalle dichiarazioni strumentali della destra. Berlusconi sostiene che questa è la sua legge? Non è vero, infatti spinse Calderoli a fare il Porcellum. Anche quella di Brunetta è una forzatura strumentale. Fa finta di dimenticare che una volta approvata la riforma bisognerà ridisegnare le circoscrizioni con un lavoro che richiede tempo. I partiti, poi, dovranno attrezzarsi. Se si va o no ad elezioni non dipende dalla legge elettorale e dai tempi della sua approvazione...»

Da cosa dipende, allora?

«Da fattori di quadro politico, di tenuta della maggioranza e del governo, dai dati economici, ecc. Quella di Renzi, invece, non è una forzatura. Ha detto: "attenzione perché se il tentativo che stiamo portando avanti non produce risultati non è che archiviamo la pratica dicendo che ci siamo sbagliati e tutto rimane come prima". Le riforme sul tappeto sono di tale valenza che se imbocchi questa strada, e ce la fai, stabilizzi tutto il sistema politico, se fallisci e devi tornare indietro beh il rinculo produrrebbe una destabilizzazione che non potrà essere ignorata»

Nel Pd si registra una forte spinta per ottenere modifiche in Parlamento...

«Penso che si pongono questioni diverse, alcune possono essere affrontate per trovare soluzioni ragionevoli...»

L'introduzione delle preferenze, ad esempio?

«Il Pd, voglio ricordarlo, non ha mai so-

L'INTERVISTA

Piero Fassino

«Dopo anni di discussioni Renzi ha rotto gli indugi, non sprechiamo questa occasione. È un'occasione irripetibile ma possiamo coglierla solo se uniti»

stenuto sistemi elettorali che reintrodussero le preferenze. Il sistema delle preferenze fa sì che la competizione sia tra candidati della stessa lista, mentre il sistema a collegi - sia con gli uninominali del Mattarellum, che con i plurinominali di Renzi - fa sì che la competizione sia tra partiti e candidati di schieramenti diversi e alternativi. Proprio perché il sistema delle preferenze si era tradotto in una corsa spasmodica tra candidati della stessa lista si sono generati la lievitazione dei costi delle campagne elettorali e fenomeni di degenerazione clientelare che nessuno può avere interesse a reintrodurre».

I sondaggi confermano che la maggioranza dei cittadini auspica il ritorno alle preferenze...

«È noto che la proposta iniziale del Pd, e anche di Renzi, era quella del collegio uninominale. Il collegio plurinomiale è frutto di una mediazione. Guardiamo al merito delle questioni, però. Oggi i deputati vengono eletti su collegi regio-

nali enormi e in un sistema di questo genere salta qualsiasi rapporto tra eletto ed elettore e tra eletto e territori. La proposta di Renzi, invece, ipotizza circoscrizioni molto più piccole e un numero di candidati molto contenuto, da 4 a 7. Il rapporto degli eletti con i territori si ristabilirebbe nei fatti. Il passaggio dal Porcellum ai collegi plurinominali muta radicalmente la qualità del sistema».

Il tema dei cosiddetti nominati dall'alto permene, però. Lei è favorevole all'introduzione per legge delle primarie?

«Io considero le primarie uno strumento di partecipazione che consente agli elettori di pesare. Ogni volta che si promuovono il numero di coloro che partecipano è più alto delle aspettative della vigilia. Personalmente, poi, a Torino ho fatto primarie vere. E ritengo che quelle primarie, che hanno fatto registrare una partecipazione altissima, abbiano rappresentato uno dei fattori che mi ha consentito di vincere al primo turno. Il Pd, tra l'altro, prevede le primarie per statuto e Renzi ha ribadito che le promuoverà anche con il nuovo sistema. Vedo con favore la possibilità di introdurre le primarie per legge. Naturalmente bisognerà verificare il grado di consenso degli altri partiti».

E i costi, anche. C'è chi sostiene che non sarebbero inferiori a quelli del sistema delle preferenze...

«È evidente che bisognerà verificare anche i costi. E in ogni caso l'esperienza dimostra che quando c'è un sistema con le preferenze i costi vanno alle stelle»

I nodi del confronto riguardano anche le soglie di sbarramento e il premio di maggioranza...

«Qui ritengo possibile ragionare su modifiche o integrazioni alla proposta di Renzi. Si può discutere, ad esempio, su una percentuale superiore al 35% per il premio di maggioranza e sulle pluricandidature. Sulla soglia di sbarramento riflettiamo. Purché non si smarrisca l'obiettivo di evitare quella frammentazione del sistema che ha prodotto guai inenarrabili, compresa la caduta del governo Prodi fondato su una coalizione di 13 partiti».

...

«Su sbarramento e soglia di accesso al premio si può discutere, purché non si smarrisca l'obiettivo»



Lei è il presidente dell'Anci, martedì avrete un incontro decisivo con il governo su Tasi, luc e risorse ai Comuni...

«Ci aspettiamo di arrivare alla conclusione del negoziato avuto in questi mesi. I Comuni pongono una questione dirimente, che dopo 7 anni di tagli alle loro risorse non vi siano più tagli e che nel 2014 possano usufruire delle stesse risorse di cui hanno usufruito nel 2013».

Avete ottenuto risultati già nella legge di Stabilità...

«C'è stata già una parziale accoglienza delle richieste dell'Anci. Ma adesso devono essere risolte tre questioni fondamentali. La prima, e più importante, è che si garantisca un meccanismo che consenta ai Comuni di avere con la Tasi le stesse risorse di prima, lo Stato individui risorse con cui compensare il minore gettito dei Comuni. La seconda è che si rimuova l'ostacolo ad accendere mutui da parte dei Comuni. La terza è che lo Stato onori l'impegno, previsto dalla legge, di risarcire le anticipazioni dei Comuni per il funzionamento del sistema giudiziario, che ammontano a parecchie centinaia di milioni di euro. Nell'ultimo incontro abbiamo registrato aperture nella direzione auspicata, mi auguro che martedì si arrivi a una conclusione, anche perché i Comuni devono approvare i bilanci entro il 28 febbraio e non possono arrivare con l'acqua alla gola alla notte tra il 27 e il 28».



L'escalation del Cavaliere, campione di trabocchetti

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

● SEGUE DALLA PRIMA

Ma doveva avere in mente la tattica già sperimentata con successo nelle precedenti occasioni. Sapeva benissimo che l'accordo elettorale «chiuso» con quelle soglie decisamente elevate di ingresso per i partiti minori, ma ancor più con l'esclusione delle preferenze, avrebbe diviso il centrosinistra e, nel contempo, minato alla base la fresca, fragile intesa di governo fra Pd e Ncd, Scelta Civica, ecc. e quindi l'esistenza dello stesso governo Letta.

Ha cominciato a mezza bocca, dopo l'incontro del Nazareno, a rivendicare le tre riforme come proprie. L'altro ieri ha alzato il tono e il tiro affermando tranciente che

quelle riforme lui le aveva sempre volute e che erano le sue. Di rincalzo è arrivato un editorialista di fiducia, Vittorio Feltri, ad alzare anche il prezzo: visto che l'intesa è tanto solida e che «una intesa tira l'altra», perché non inserire nel pacco pure la riforma della giustizia? Il sigillo è venuto da Renato Brunetta, fiduciario pieno del ritrovato leader di Forza Italia, il quale ieri pomeriggio, a «Mezz'ora» di Raitre, ha calato un carico pesante: «Se si fa la legge elettorale, si va a votare. Quando si carica una pistola, probabilmente spara», ribadendo quindi che, se non si approva l'accordo come è uscito dall'incontro diretto fra Berlusconi e Renzi e fra i loro tecnici di stretta fiducia, tutto salta e si va al più presto a nuove elezioni politiche generali. Il che non è proprio una novità da parte del suo pluriprocessato e già condannato



leader.

Con quali prospettive se accadesse? Rosee per Berlusconi e i suoi. A loro infatti non potranno non riavvicinarsi Alfano e gli scissionisti Ncd trattandosi di un duro scontro bipolare (con Grillo ad assistere, forse a lucrare altri voti in uscita dalla sinistra). Facile prevedere la campagna elettorale dell'ex Cavaliere: Renzi ci era sembrato affidabile, nuovo, rispetto ai «comunisti» alla Bersani, purtroppo, a causa della solita opposizione interna, non è riuscito a stare ai patti, confermando ancora una volta che non ci si può fidare di una sinistra perennemente divisa, di un centrosinistra attraversato da continui contrasti, mentre il centrodestra, lo vedete, si è presto ricompattato.

Dal Pd il capo della Segreteria, Lorenzo Guerini, ha subito risposto invitando Brunetta a calmare «i

bollenti spiriti», forse Berlusconi «non ha avuto tempo di informarlo che l'accordo prevede tre riforme» e non la sola legge elettorale. Quindi, da parte del Pd, «nessuna corsa al voto» e pertanto nessuna crisi di governo. Renzi riteneva di aver dato lui le carte (e sino a quel punto era vero) presentando tre possibili riforme del Porcellum. Di fronte però aveva il vecchio capitano della più vecchia politica, il più disinvolto nel cambiare tattica e posizione appena fiutate le difficoltà in cui versa l'avversario. La battaglia ora è più che mai tattica. Oggi magari Berlusconi ci farà sapere di essere stato travisato... Tutte storie che conosciamo fino allo sfinimento. Peccato che, come ammoniva Hegel, non insegnino nulla né agli uomini, né ai governi. Ma continuiamo a chiederci come tutto ciò, dopo decenni, sia ancora possibile.



Vendola sceglie Tsipras e critica Renzi «Hai rimesso in cattedra Berlusconi»

● **Duro attacco al leader Pd: «La rottamazione non era il rimedio contro i dirigenti dell'inciucio?»**

RACHELE GONNELLI
INVIATA A RICCIONE

«Non andiamo indietro, compagni, non torneremo nei luoghi della nostalgia, non ci andrò, vi assicuro, neanche con la pistola alla testa, non accetterò mai nessuna tentazione di rinculo identitario per cui ho un disagio umano prima che politico».

Nichi Vendola rassicura così i perplessi al termine delle votazioni, e delle lacerazioni, con cui si è concluso ieri a Riccione il secondo congresso di Sinistra ecologia e libertà. Conclusioni che segnano un cambiamento deciso di rotta in direzione della candidatura europea del leader della sinistra greca Alexis Tsipras, immaginato come «il Davide ellenico contro il Golia teutonico dell'Europa tecnocratica». E che segnano anche una fase di forte tensione con il Pd di Matteo Renzi.

Nel suo discorso di chiusura delle assise Vendola alle ragioni del dissenso aggiunge anche ciò che ieri ha detto in una intervista al *Corriere della sera* Graziano Delrio. Il ministro per gli Affari regionali insiste sulla necessità di non mettere al centro del dibattito anche il conflitto di interessi per non «disturbare il manovratore», questa è la sintesi che fa il governatore della Puglia.

«Scusate, di quali manovre stiamo parlando?», domanda. E incalza: «Ma la rottamazione non era stata giustificata proprio come rimedio contro i protagonisti dell'inciucio?». Dunque ci sarebbe il rischio di una pericolosa rimozione, quella del «vulnus ventennale» della sommatoria di un potentato economico, mediatico e politico che «va contro l'idea stessa di Stato liberale moderno».

A Renzi Vendola rimprovera dunque di aver riesumato Silvio Berlusconi. Di più, di avergli ridato la possibilità di salire in cattedra a dire che il male assoluto dell'Italia sono i piccoli partiti, una lezione del genere «proprio da lui che ha portato trafficanti di voti e di denari nelle istituzioni», che ha scilipotizzato la politica italiana. Al segretario del Pd torna a dire

che ha sbagliato a non accettare alla fine l'invito al congresso di Sel: «Sarebbe stato interessante ascoltarlo».

ADDIO SCHULZ

Vendola, contrariamente ad anticipazioni di stampa stigmatizzate nella relazione conclusiva come prive di fondamento, non se ne va. Resta, anzi è confermato alla presidenza del partito. E si fa dunque garante contro eventuali derive identitarie, verso il ritorno a un radicalismo velleitario o alla sponda fatale di «partitini malati di ortodossia». Resta alla guida di quello che ribattezza «un partito corsaro» anche se il suo nome sarà tolto dal simbolo.

Novità nella leadership politica, l'avvicendamento non come presidente ma come coordinatore nazionale di quello che si configura ora come suo delfino - il pisano Nicola Fratoianni, ex assessore in Puglia - avverrà probabilmente in una conferenza d'organizzazione che sarà convocata a settembre o più probabilmente subito dopo il test delle elezioni europee.

Per il momento il congresso sceglie di distaccarsi sia dal percorso di Schulz e del socialismo europeo sia dal Pd di Renzi. Salvo verifica, appunto, perché il presidente non intende tornare in gabbie identitarie come la Gue insieme a forze da cui Sel si è distaccata dalla nascita. Si tratta di verificare a stretto giro se sarà possibile metter su un «campo largo» con gli intellettuali dell'appello di Barbara Spinelli e rappresentanti dei movimenti e della società civile. Gli esiti dei contatti e la verifica della praticabilità del tentativo saranno poi valutati in ultima istanza dall'assemblea nazionale, l'organo dirigente più ampio eletto e rinnovato ieri nel congresso con molte donne e nomi nuovi.

...

«Non si vuole affrontare il conflitto di interessi per non disturbare il manovratore»

vi.

La decisione sul con chi andare in Europa comunque è stata molto travagliata e sofferta, con riunioni della commissione politica tese che si sono protratte fino a notte e il documento finale votato a maggioranza, con tanto di riconteggio finale (382 sì, 68 no, 123 astenuti).

Vendola ha spiegato ai recalcitranti esponenti della minoranza, come Claudio Fava, che il precedente percorso di avvicinamento al Pse è interrotto anche perché Martin Schulz, in una recentissima intervista, conferma «infaustamente» che non andrà mai contro Angela Merkel e quindi contro le larghe intese sostenute dalla Spd, mentre la Merkel e quella formula di governo per Sel continuano a rappresentare «l'Europa che ci ha fatto male».

Il presidente di Sel accoglie perciò come una necessità a cui non ci si può sottrarre l'invito degli intellettuali italiani e la lettera di disponibilità del leader della federazione Syriza a farsi sostenere anche da chi in Italia non fa riferimento al piccolo gruppo Gue a Strasburgo, cioè dal raggruppamento erede dei partiti comunisti. Ci saranno delle trattative, probabilmente, per sgombrare la strada intrapresa da trappole, veti, etichette e macigni.

In controtuce si legge in questa scelta una conferma della netta presa di distanza dal Pd sulla legge elettorale. Ma non solo, anche su parte del Jobs Act, specialmente la parte che riguarda le ricette ancorate all'idea che solo maggiore flessibilità nei rapporti di lavoro possa contribuire a creare occupazione giovanile.

Sulla presa di distanza dal Pd in ogni caso al momento ci sono meno titubanze e meno contrarietà rispetto ai dubbi sulla bontà della rottura con il Pse. Gennaro Migliore, che più si è scontrato con Fratoianni sull'inversione di rotta e la torsione a sinistra verso le ragioni dell'Europa del Sud, chiarisce a margine dei lavori che anche per lui il testo base dell'Italicum proprio non va bene. E non solo per quella soglia irraggiungibile e «antidemocratica» fissata per accedere alla ripartizione dei seggi. Anche per il premio di maggioranza troppo alto e la mancanza delle preferenze.



...
Dopo molte oscillazioni Sel decide l'appoggio alla candidatura del leader di Syriza alle europee

«Non resuscitate il Porcellum»

L'APPELLO

Pubblichiamo il testo di un appello firmato da diversi giuristi italiani, tra i quali Stefano Rodotà, contro la proposta di legge elettorale avanzata da Matteo Renzi e Silvio Berlusconi.

La proposta di riforma elettorale depositata alla Camera a seguito dell'accordo tra il segretario del Partito Democratico Matteo Renzi e il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi consiste sostanzialmente, con pochi correttivi, in una riformulazione della vecchia legge elettorale - il cosiddetto «Porcellum» - e presenta perciò vizi analoghi a quelli che di questa hanno motivato la dichiarazione di incostituzionalità ad opera della recente sentenza della Corte costituzionale n.1 del 2014.

Questi vizi, afferma la sentenza, erano essenzialmente due. Il primo consisteva nella lesione dell'uguaglianza del voto e della rappresentanza politica determinata, in contrasto con gli articoli 1, 3, 48 e 67 della Costituzione, dall'enorme premio di maggioranza - il 55% per cento dei seggi della Camera - assegnato, pur in assenza di una soglia minima di suffragi, alla lista che avesse raggiunto la maggioranza relativa. La proposta di riforma introduce una soglia minima, ma stabilendola nella misura del 35% dei votanti e attribuendo alla lista che la raggiunge il premio del 53% dei seggi rende insopportabilmente vistosa la lesione dell'uguaglianza dei voti e del principio di rappresentanza lamentata dalla Corte: il voto del 35% degli elettori, traducendosi nel 53% dei seggi, verrebbe infatti a valere più del doppio del voto del restante 65% degli elettori determinando, secondo le parole della Corte, «un'alterazione profonda della composizione della rappresentanza democratica sulla quale si fonda l'intera architettura dell'ordinamento costituzionale vigente» e compromettendo la «funzione rappresentativa dell'Assemblea». Senza contare che, in presenza di tre schieramenti politici ciascuno dei quali può raggiungere la soglia del 35%, le elezioni si trasformerebbero in una roulette.

Il secondo profilo di illegittimità della vecchia legge consisteva nella mancata previsione delle preferenze, la quale, afferma la sentenza, rendeva il voto «sostanzialmente indiretto» e privava i cittadini del diritto di «incidere sull'elezione dei propri rappresentanti». Questo medesimo vizio è presente anche nell'attuale proposta di riforma, nella quale parimenti sono escluse le preferenze, pur prevedendosi liste assai più corte. La designazione dei rappresentanti è perciò nuovamente riconsegnata alle segreterie dei partiti. Viene così ripristinato lo scandalo del «Parlamento di nominati»; e poiché le nomine, ove non avvengano attraverso consultazioni primarie imposte a tutti e tassativamente regolate dalla legge, saranno decise dai vertici dei partiti, le elezioni rischieranno di trasformarsi in una competizione tra capi e infine nell'investitura popolare del capo vincente.

C'è poi un altro fattore che aggrava i due vizi suddetti, compromettendo ulteriormente l'uguaglianza del voto e la rappresentatività del sistema politico, ben più di quanto non faccia la stessa legge appena dichiarata incostituzionale. La proposta di riforma prevede un innalzamento a più del doppio delle soglie di sbarramento: mentre la vecchia legge, per questa parte tuttora in vigore, richiede per l'accesso alla rappresentanza parlamentare almeno il 2% alle liste coalizzate e almeno il 4% a quelle non coalizzate, l'attuale proposta richiede il 5% alle liste coalizzate, l'8% alle liste non coalizzate e il 12% alle coalizioni. Tutto questo comporterà la probabile scomparsa dal Parlamento di tutte le forze minori, di centro, di sinistra e di destra e la rappresentanza delle sole tre forze maggiori affidata a gruppi parlamentari composti interamente da persone fedeli ai loro capi.

Insomma questa proposta di riforma consiste in una riedizione del porcellum, che da essa è sotto taluni aspetti - la fissazione di una quota minima per il premio di maggioranza e le liste corte - migliorato, ma sotto altri - le soglie di sbarramento, enormemente più alte - peggiorato. L'abilità del segretario del Partito democratico è consistita, in breve, nell'essere riuscito a far accettare alla destra più o meno la vecchia legge elettorale da essa stessa varata nel 2005 e oggi dichiarata incostituzionale.

Di fronte all'incredibile pervicacia con cui il sistema politico sta tentando di riprodurre con poche varianti lo stesso sistema elettorale che la Corte ha appena annullato perché in contrasto con tutti i principi della democrazia rappresentativa, i sottoscritti esprimono il loro sconcerto e la loro protesta. Contro la pretesa che l'accordo da cui è nata la proposta non sia emendabile in Parlamento, ricordano il divieto del mandato imperativo stabilito dall'art.67 della Costituzione e la responsabilità politica che, su una questione decisiva per il futuro della nostra democrazia, ciascun parlamentare si assumerà con il voto. E segnalano la concreta possibilità - nella speranza che una simile prospettiva possa ricondurre alla ragione le maggiori forze politiche - che una simile riedizione palesemente illegittima della vecchia legge possa provocare in tempi più o meno lunghi una nuova pronuncia di illegittimità da parte della Corte costituzionale e, ancor prima, un rinvio della legge alle Camere da parte del Presidente della Repubblica onde sollecitare, in base all'art.74 Cost., una nuova deliberazione, con un messaggio motivato dai medesimi vizi contestati al Porcellum dalla sentenza della Corte costituzionale. Con conseguente, ulteriore discredito del nostro già screditato ceto politico.

POLITICA

Letta: chiarezza su Mastrapasqua

● Il presidente del Consiglio chiede al ministro Giovannini una relazione per diradare ogni ombra sul caso ● Il titolare dell'Inps indagato per truffa, abuso di ufficio e falso ideologico

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Anche il governo apre un'indagine sul «caso» Mastrapasqua. Dopo l'apertura dell'inchiesta della procura di Roma sul presidente Inps relativa a presunte schede di dimissione falsificate dall'ospedale Israelitico (dove Mastrapasqua è direttore generale) per ottenere 14 milioni di euro di rimborsi regionali, il premier ha chiesto chiarimenti al ministro del Lavoro Enrico Giovannini. «Massima chiarezza nel rispetto dei cittadini», scrive Enrico Letta. Fonti di Palazzo Chigi fanno sapere che il capo del governo ha chiesto a Giovannini «al più presto una relazione».

Il fatto è che il suo ruolo di presidente Inps appare incompatibile con quello di direttore generale dell'ospedale, dove da anni i contributi previdenziali vengono versati a fronte di cessioni di crediti. Una girandola di attivi e passivi che hanno acceso i riflettori degli inquirenti proprio sul ruolo del manager, di fatto al centro di tutta l'operazione grazie al suo doppio incarico. Così il manager si è visto recapitare l'avviso di garanzia per truffa, abuso d'ufficio e falso ideologico. Sulla vicenda, peraltro molto complicata, spetta alla magistratura fare chiarezza. Mastrapasqua si è limitato a segnalare alla stampa che l'inchiesta è stata aperta su sua iniziativa. Insomma, lui sarebbe estraneo alle ipotetiche falsificazioni e quanto ai crediti accettati come pagamento dei contributi, la cosa rientrerebbe nei termini di legge.

LA «FORTUNA» DEL MANAGER

Ma per il governo il «caso» non si limita certo alle ipotesi di reato elencate dai giudici. Con l'apertura dell'inchiesta, infatti, si è aperto anche il grande vaso di pandora di cui finora Mastrapasqua si è giovato per restare sempre sulla cresta dell'onda: le decine di poltrone che occupa in enti pubblici e privati. La relazione di Giovannini dovrebbe concentrarsi sul possibile conflitto di interessi di un presidente Inps che paga a se stesso i contributi in veste di direttore generale di una struttura sanitaria. Roba da contorsionisti. Il ministro del Lavoro ha già chiesto chiarimenti agli uffici com-

petenti. Quanto al vertice dell'Inps, Giovannini aveva già annunciato in Parlamento la prossima presentazione di una proposta sulla governance dell'Istituto, che dovrebbe essere completata a marzo.

Ma in questo caso il governo non può certo trincerarsi dietro un paravento di supposizioni o verifiche. Che Mastrapasqua sedesse su decine di «poltronissime» non era un mistero per nessuno. Né per gli alleati di centrodestra, che lo avevano voluto all'Inps e più volte sponsorizzato, né per i centristi di Monti che lo aveva confermato ai vertici dell'Istituto di previdenza fino a fine 2014. Per di più con il parere unanime delle due commissioni Lavoro di Camera e Senato.

Una blindatura bipartisan che dà la misura della sua trasversale copertura politica. Non è un mistero che il suo principale sponsor in passato sia stato il «Letta zio», che ha governato le nomine berlusconiane dalla sua postazione a Palazzo Chigi. D'altro canto Mastrapasqua è un personaggio che non può passare inosservato nelle stanze dei bottoni. «Naviga» nell'alta burocrazia da anni, anche se lo fa con uno stile improntato all'*understatement*. Come tutti gli uomini di potere, preferisce non apparire, eppure la sua presenza è strabordante. Il numero di poltrone che occupa è improbabile: si è arrivati a 25, tra Inps, Equitalia, Autostrade, Coni e una miriade di altre società. Di mestiere fa il presidente, ma anche il direttore generale, il consulente, il membro del collegio dei sindaci. Tutto sottovoce, da eminenza grigia che procede con passo felpato ai piani alti di enti, società per azioni, fondazioni. Una moltiplicazione di ruoli di cui per la verità i mass media si sono accorti eccome. Purtroppo senza esiti concreti sul fronte delle decisioni politiche. Anche oggi che la magistratura si muove, in pochi nel «Palazzo» chiedono chiarezza.

...

Il ministro del Lavoro ha chiesto lumi agli uffici competenti sui possibili conflitti di interesse



Il presidente Inps Antonio Mastrapasqua. FOTO DI DANIELE VANNINI/INFOPHOTO

Ancora una volta è la magistratura a lanciare il sasso nello stagno della burocrazia. «Antonio Mastrapasqua (sodale dell'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta) scrive oggi in una nota l'Adusbef - collezionista di poltrone con oltre 25 incarichi simultaneamente ricoperti, fu oggetto di due esposti denunce dell'Adusbef alla Procura della Repubblica di Roma, la prima il 27 gennaio 2012, la seconda il 21 maggio 2012, proprio per la vicenda dei

rimborsi all'ospedale israelitico e per la vendita dell'appartamento in Via della Stamperia, da parte di Idea-Fimit». L'associazione dei consumatori elenca una serie di vicende oscure su cui da tempo ha chiesto chiarezza senza ottenere risposte. Per esempio il caso della Idea-Fimit con 9,5 miliardi di patrimonio e 23 fondi, presieduta da Mastrapasqua, che è già stata accusata di essere stata al centro di molteplici scandali immobiliari.

PAROLE POVERE

I comizi in teatro dell'ex politico

TONI JOP

● In attesa di smentite, ricordiamo che Beppe Grillo a breve tornerà a calcare le scene. Lo farà imponendo un prezzo a chi vorrà ascoltarlo mentre, in tempo magnificamente sincronizzato, dirà la sua su «Te la do io l'Europa». Farà politica di profilo, incalzato dal senso terminale che sembra affidare alle prossime elezioni europee, rispetto alle quali ha detto che in caso di sconfitta andrebbe a coltivare l'orto. Così si fa: si chiede al pubblico di finanziare la campagna elettorale del proprio Movimento, e dubitiamo che l'accesso ai suoi spettacoli costerà meno di due euro. Ma qui, ogni volta che si tocca Grillo, si sta sempre a parlar di soldi e non si capisce perché dal momento che il suo castello di potere poggia invece sulla presunta immaterialità delle relazioni che polarizzano i favori e la militanza nel Movimento 5 Stelle. Ma ci sono questioni che, al di là del pauperismo e della sovranità economica dell'esperienza politica da lui attivata, Grillo ha provveduto a non sciogliere mai, accampando la privatezza della sua persona. Quanto guadagna? Come? Dove? Dove paga le tasse? Cosa fa del suo denaro? Dove e come lo investe? Perché non stiamo parlando di briciole, ma di una montagna di soldi accumulati dal leader indiscusso - e chi lo discute sloggia - di una forza che alle passate elezioni ha messo assieme oltre otto milioni di consensi. Sarà un personaggio pubblico? Ora, di D'Alema sappiamo che aveva una barca a vela, che poi l'ha venduta per comprarsi un vigneto. Benissimo: possibile che di Grillo e delle sue ricchezze dobbiamo sapere solo quando decide di mettere in affitto una delle sue ville? Che rapporto hanno i soldi di Grillo con l'Europa matrigna? Con il perfido mercato finanziario? Con la speculazione? In fondo, molti di quei soldi - parcelle Rai - erano in origine pubblici. Faccia il bravo e racconti come stanno le cose, ci teniamo a sapere come festeggia la decrescita infelice di questo Paese.

«Catricalà? Da lui solo aut aut al Parlamento»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Si parla di rimpasto, di nuova squadra di governo. Carlo Rognoni, ex consigliere Rai, ieri sull'*Unità* ha posto il problema della sostituzione del viceministro allo Sviluppo con delega alle Comunicazioni, Antonio Catricalà, per alcune scelte o non scelte che non favorirebbero la tv pubblica. Per esempio le indicazioni date sul contratto di servizio tra Rai e ministero, discusse con Vinicio Peluffo, capogruppo Pd in commissione di Vigilanza. Peluffo, secondo lei il viceministro Catricalà si dovrebbe dimettere?

«Be', sul ricambio nel governo è il presidente del Consiglio a decidere. In Vigilanza ci sono stati due momenti di forte contrapposizione con Catricalà: quando ha detto che la commissione si sarebbe dovuta sbrigare ad esprimere il parere sul contratto di servizio (che daremo tra circa tre settimane), mentre ad essere in ritardo di un anno era il governo; noi abbiamo fatto audizioni e un approfondimento del tema, avrebbe dovuto farlo lui. Il secondo motivo di scontro è stato il suo aut aut: o accettate la mia proposta del «bollino blu», o non firmo il contratto di servizio».

Il «bollino blu» che dovrebbe segnalare i

L'INTERVISTA

Vinicio Peluffo

Il capogruppo Pd in commissione di Vigilanza sulle dimissioni del viceministro proposte Rognoni su l'Unità: «Decide Letta, però...»



programmi considerati di servizio pubblico? È stato criticato da più fronti.

«È sbagliato porre ultimatum comunque. E poi rivendico il ruolo del Parlamento, il viceministro deve prendere atto del parere della Vigilanza. Il bollino blu non esiste in Europa se non a Malta, dove è andato pure male, ce lo ha detto il direttore generale dell'Ebu, Ingrid Delterne nell'audizione. Inoltre Catricalà non considera di servizio pubblico l'intrattenimento, mentre per la Bbc è una delle missioni: educare, informare, divertire. Per noi il «bollino» che conta è la qualità dei programmi».

Rognoni pone altri buoni motivi per le dimissioni di Catricalà: sparita l'asta sulle frequenze, il canone...

«Diciamo che deve rispondere a varie interrogazioni parlamentari. Sul canone non è chiaro se il governo per decreto possa o no impedire l'aggiornamento all'inflazione. Certo se alla Rai non si aumenta il canone si deve rafforzare la lotta all'evasione. E da Catricalà non vedo segnali di impegno stringente...».

Pensa che il viceministro possa ancora favorire o non disturbare Mediaset?

«Mah, lo stesso Catricalà in commissione di Vigilanza prima dell'estate aveva proposto di fare per la Rai e per il rinnovo della concessione di servizio pubblico

nel 2016 un «Royal Charter Act» come quello della Bbc, un dibattito sul ruolo di servizio pubblico, che per noi è la cosa principale per migliorarlo coinvolgendo gli utenti, invece nelle interviste successive il viceministro ha parlato di privatizzazione della Rai e allora non ci siamo».

Letta ha rilanciato la necessità di una legge sul conflitto d'interessi. Delrio gli ha risposto che non può chiedere «la luna». È un tema attuale?

«È un tema urgente da ieri, non da oggi. Però è sbagliato agitarlo se non può fare un percorso certo per risolverlo. O lo inserisci nel programma di governo, o lo lasci all'iniziativa parlamentare. Ecco, anche in vista del 2016 il Parlamento può avviare subito una discussione aperta alla società civile sul servizio pubblico e la governance Rai».

Brunetta dice che solo il centrodestra ha fatto una legge sul conflitto d'interessi...

«Già, ma l'ha talmente annacquata che non ha effetto. Piuttosto, Brunetta in Vi-

...

«Il conflitto d'interessi è un vecchio problema, ma non serve parlarne se non sei sicuro di fare la legge»

gilanza non c'è mai, eppure fa una marea di interrogazioni solo contro i programmi di RaiTre».

Contro Floris, Lucia Annunziata...

«Sì, anche Fazio, il Tg3. Va bene la trasparenza, ma quel suo imporre alla Rai dei vincoli che ledono la competitività ha fatto saltare il contratto tra Crozza e RaiUno. Brunetta guardi anche a Mediaset, altrimenti è strumentale colpire la capacità della Rai di competere con Mediaset».

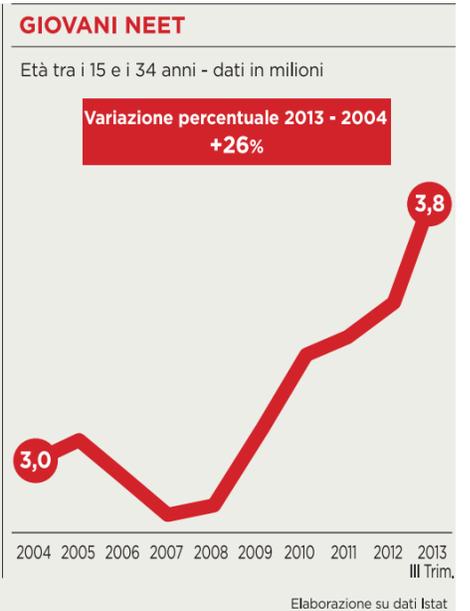
È vero che esiste una proposta all'Agcom per equiparare la comunicazione politica ai Tg come in periodo di par condicio, con il rischio di ripetere la chiusura dei talk show?

«Ne parleremo in Vigilanza: bisogna rivedere le interpretazioni sulla comunicazione politica. Sempre Brunetta ha vinto il ricorso per il riequilibrio degli ospiti Pdl in alcune trasmissioni di RaiTre, ma il conteggio comprendeva personaggi non politici, Abbado è stato contattato come centrosinistra e non come grande direttore d'orchestra...».

In Vigilanza si è parlato della sostituzione di Preziosi al Gr1?

«Le nomine le fa il Cda, e il Pd ha scelto di non esserci. Preziosi è stato sfiduciato dai suoi giornalisti, bisogna vedere se sa dirigere una redazione...».

L'OSSERVATORIO



Li chiamano neet, acronimo inglese di Not (engaged) in Education, Employment or Training. Giovani e giovanissimi che non lavorano, non studiano, non si formano. In Italia sono 3,8 milioni. Un esercito di cui fanno parte 400mila laureati e 1,8milioni di diplomati. Il titolo di studio è un «pezzo di carta» che non gli ha aperto le porte del mercato del lavoro, né quelle della vita. Non che non avessero progetti, tutt'altro. Ma i sogni sono materia fragile quando ci si sente dire «lei è troppo qualificato per questo lavoro». Gli era stato detto che lo studio li avrebbe resi competitivi. Una promessa che è stata mantenuta sì, ma solo fuori dai nostri confini.

In Italia, infatti, gli occupati con diploma o laurea, tra il 2004 e il 2013, sono diminuiti del 20%. E, nel frattempo, i neet con analoga scolarizzazione sono aumentati del 65%. I migliori, e quelli che possono, emigrano verso altri Paesi. Esportiamo talenti. O cervelli, come si dice oggi. Il 28% dei nostri laureati lascia l'Italia appena conclusi gli studi, più del doppio di dieci anni fa, quando i laureati emigranti erano il 12% del totale.

Nel 2004, i giovani che avevano un lavoro erano 7,7milioni, oggi sono 5,3 milioni. In pratica, un posto di lavoro su tre non c'è più. E con il lavoro è sparita qualsiasi prospettiva di autonomia. Il numero di giovani che non lavorano e non studiano continua a crescere, insieme a quello di quanti continuano a vivere con i genitori: +37%. Altro che «bamboccioni». Sono «giovani senza»: senza un lavoro, senza speranza, senza autonomia, senza prospettive, senza fiducia. Specchio di un Paese dove gli ascensori sociali non funzionano più e dove il grande invasivo del ceto medio ha rotto gli argini riversandosi verso la fascia di povertà.

PEGGIO SOLO BULGARIA E GRECIA

In Europa siamo terzi per quota di neet. Ci precedono solo Bulgaria e Grecia. Va meglio di noi anche la Spagna, che tra le economie avanzate è la meno generosa con i giovani, ma evidentemente offre qualche prospettiva in più rispetto al nostro Paese. Neet è un nome che la dice lunga sulla biografia dei giovani, visto che non definisce un'identità positiva ma ciò che non si fa (non lavorano e non studiano) e ciò che non si è (né giovani, né adulti).

A contribuire alla «generazione senza» sono state anche le trasformazioni profonde che hanno riguardato il mondo del lavoro, dove so-

I NEET IN ITALIA SONO 3,8 MILIONI. AUMENTANO QUELLI CHE VIVONO IN FAMIGLIA: PIÙ 37%

CARLO BUTTARONI
Presidente Tecné

Né studio né lavoro L'esercito dei giovani «senza»

no aumentate le opzioni lavorative ma diminuite le probabilità di trovare un'occupazione adeguata alla propria formazione e stabile nel tempo. In pochi anni è cresciuto il numero dei luoghi dove si lavora e sono calate le sincronie legate ai giorni e agli orari di attività. La lista delle professioni si è allungata e si è frazionata, ma le prospettive di carriera legate alle competenze si sono fatte più difficili. I rapporti di lavoro sono diventati meno durevoli (data la crescita dei contratti a tempo determinato e il calo di quelli a tempo indeterminato) meno uniformi (poiché l'ambito dei contratti si è fatto più circoscritto) e condizionati da uno sterminato sistema di riferimenti e parametri. Il punto di ricaduta è stato un crescente stato d'indeterminatezza e precarietà che si è riflesso anche nei progetti di vita individuali diventati più instabili e discontinui. Per i «giovani senza» conta solo il presente, intorno al quale si dispone un'esistenza frammentata, dove il passato e il futuro non sono conseguenza uno dell'altro,

ma elementi sconnessi e sordinati, che offrono una socialità imperfetta e provvisoria. Alla fine, la vita stessa è vissuta come una serie di momenti paralleli che non costituiscono un progetto. Perché progettare significa selezionare nel presente ciò che è coerente con le proprie esperienze pregresse, con le attese e gli obiettivi futuri.

Per i giovani il futuro non è più una frontiera, un territorio da conquistare, com'è stato per le generazioni precedenti, ma un orizzonte opaco e incerto come le loro vite. Prevala la paura che ogni obiettivo possa trasformarsi in un insuccesso, tanto più doloroso quanto più inizialmente coinvolgente, mentre sembra crescere una nuova forma di malattia sociale: la rassegnazione. Nemmeno i progetti di vita individuali, quando ci sono, appaiono sufficienti a

restituire significato al senso d'indeterminatezza che avvolge i destini dei giovani.

Da un lato sono indotti ad attivarsi per rincorrere le proprie aspirazioni, dall'altro sono smarriti e vivono un'incertezza che appare come una rinuncia ai propri sogni.

Uno smarrimento che si esprime anche nel progressivo allontanamento dai valori istituzionali, dalle radici di memorie comuni, dai patrimoni condivisi della convivenza civile. Un distacco che si colora d'insofferenza - quando non addirittura di ostilità - in un crescendo di contenuti e toni, quanto più si accompagna a disconoscimenti e incomprensioni da parte delle famiglie e delle istituzioni. Giovani rassegnati, per i quali persino le discontinuità che segnavano le tappe di passaggio delle generazioni precedenti sembrano ormai mancare nel loro personale palinsesto: la fine del percorso d'istruzione e formazione, l'entrata nel mercato del lavoro, l'indipendenza abitativa dalla famiglia d'origine, la costituzione di una relazione stabile di coppia, l'esperienza della genitorialità.

CONDIZIONE SENZA CERTEZZE

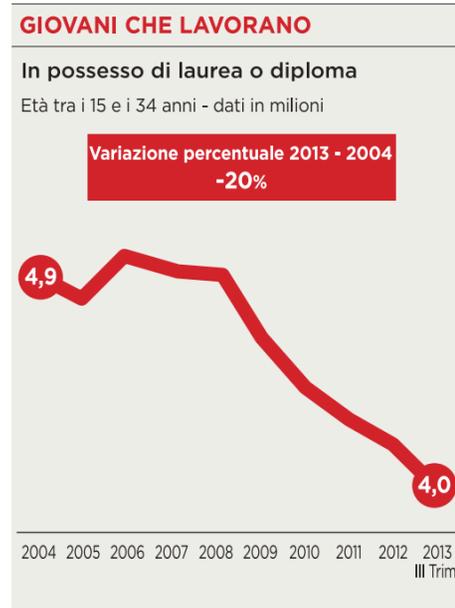
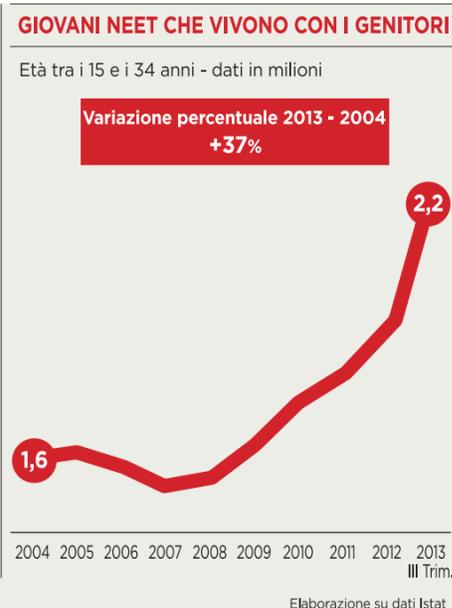
Ospiti di un mondo che non offre certezze, se non condizioni di vita peggiori dei loro padri, dai quali continuano a dipendere. Una generazione senza rappresentanza e senza voce, sulla quale sono state spese parole come vuoti a perdere e dove nessuno ha investito realmente qualcosa. E così i giovani inciampano fra i detriti di sogni infranti troppo precocemente, rassegnati a un deficit di speranza che li porta - per usare le parole di Sartre - a scegliere tra non essere nulla o fingere quello che si è.

Se i giovani stanno male, non è per le solite crisi esistenziali che segnano la loro età, ma perché un sentimento inquieto li invade, confonde i pensieri, cancella prospettive e orizzonti. Un sentimento che sembra gettarli in un'impotenza assoluta e in uno stato di costante incertezza, sfiducia e rassegnazione.

Pensavamo che fosse la generazione che aveva tutto, salvo scoprire che quel «tutto» mancava della cosa più importante: la possibilità di guardare la vita che avanza chiamandola per nome.

LA CLASSIFICA

...
Il nostro Paese è terzo in Europa per quota di non impegnati in istruzione, occupazione e formazione



ECONOMIA

Operatori della Borsa di Wall Street a New York FOTO DI LUCAS JACKSON/REUTERS

Mercati, la festa è finita

Per l'Italia la sfida dei Bot

● Oggi riaprono le Borse, dopo le perdite secche della scorsa settimana ● La crisi dei Paesi emergenti e le decisioni della Fed provocano instabilità ● Tesoro: in settimana due aste

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

È iniziato il periodo dell'Orso in Borsa? È ancora presto per dirlo, ma i segnali arrivati dalle ultime sedute della scorsa settimana (chiusa con un -3% nella piazza milanese) convergono tutti verso un mercato ribassista. Che sia iniziato il «grande aggiustamento», la lunga risacca dopo l'ondata di liquidità immessa sui mercati, o che si tratti di un incidente temporaneo, è ancora presto per dirlo. D'altro canto i fattori di incertezza non mancano, e sono tutti di tipo strutturale. Dalla fine della politica monetaria accomodante negli Stati Uniti, all'affanno dei Paesi emergenti (a partire dall'impennata inflazionistica in Argentina e dalla crescita ridotta in Cina), per finire con la crescita fiacca del Vecchio continente, dove si scontano anche le incertezze sugli esiti della «Asset quality

review», cioè l'esame sui bilanci bancari avviato dalla Bce in vista dell'Unione bancaria.

Per tutte queste ragioni quella che si apre oggi è una settimana cruciale sui mercati finanziari. Per l'Italia non sarà certo una passeggiata. Domani e dopodomani si riunisce il board della Fed, che dovrà sciogliere i dubbi sull'avvio di un nuovo *tapering* ovvero il taglio di 10 miliardi di dollari al programma di acquisto mensile di titoli. Fino ad allora sui mercati regnerà l'incertezza, il rischio speculazione e il pericolo di una nuova impennata di tassi. Proprio in questo contesto il Tesoro dovrà tenere due aste. Domani dovranno essere collocati Ctz per circa due miliardi di euro e Btp per un miliardo. Dopodomani sarà la volta dei Bot a sei mesi per circa 8 miliardi. Due appuntamenti che potrebbero confermare il trend rialzista dei tassi italiani, contro quello ribassista

del Bund tedesco. Così lo *spread* potrebbe tornare attorno ai 250 punti, dopo aver veleggiato sotto la soglia dei 200 nell'ultimo mese.

L'ARGENTINA TORNA A TREMARE

I differenziali sono destinati a restare sotto pressione, non tanto per motivi interni al nostro Paese, quanto proprio per gli effetti della grande incertezza globale. In tempi come questi gli investitori si orientano in massa verso i tradizionali titoli rifugio, come le emissioni di Berlino. Per l'Italia il clima negativo della Borsa potrebbe avere anche un altro effetto secondario: quello sulle privatizzazioni. Il collocamento sul mercato del 40% di Poste italiane e del 49 di Enav è appena stato ufficializzato con un decreto varato venerdì scorso. Se davvero si vuole ottenere il massimo dalla vendita di Stato, si dovrà evitare un collocamento con gli indici in ribasso. Per questo è decisivo capire se le reazioni del mercato sono momentanee o no.

A giudicare lo stato dell'arte di oggi, la crisi in corso si preannuncia lunga. Il fatto è che molte economie emergenti stanno facendo i conti con la crescita facile che avevano registrato proprio grazie alla liquidità in eccesso deliberata da

Washington. Oggi che gli Stati Uniti non ne hanno più bisogno: il tasso di disoccupazione si avvicina alla quota fisiologica indicata da Ben Bernanke (attorno al 6%), i consumi interni riprendono, è stata riequilibrata la bilancia commerciale. Così, senza gli acquisti della Fed, la «maschera» della crescita drogata si sta sciogliendo come neve al sole. L'Argentina torna a tremare per via della sua inflazione a doppia cifra. Non si sa ancora come reagirà il governo di Buenos Aires. Per il momento il ministro dell'Economia fa sapere che non si programmerà una svalutazione del peso. «Il livello è ora adeguato (8 pesos per un dollaro, ndr) - ha affermato il ministro Alex Kiciloff in un'intervista al quotidiano Pagina12 - vogliono portarci a 13, cosa che avrebbe un effetto devastante sulla produzione, l'occupazione e i salari».

Nel frattempo il Mediterraneo è assediato dalla crisi. A sud è incendiato dalle primavere arabe, a nord dalla crisi del sistema turco, e dalla recessione di Grecia, Italia e Spagna. Mario Draghi a Davos ha sottolineato il cammino fatto finora: il rischio collasso dell'Ue è stato sventato. Le Borse sono cresciute di almeno il 50% rispetto al punto più basso della crisi, i rendimenti dei titoli italiani e spagnoli sono crollati, quelli tedeschi sono aumentati. Questi sono i risultati della politica economica di Francoforte, ma il rischio deflazione aleggia ancora sul vecchio continente. Il presidente della Bce ha rassicurato sul fatto che, se ve ne fosse bisogno, la banca centrale reagirebbe. Ma ha anche avvertito che senza riforme incisive non si uscirà dalla crisi dell'economia reale, con costi sociali pesantissimi.

Social card attive: per 3.600 famiglie da 230 a 400 euro al mese

Ad oggi l'Italia e la Grecia sono gli unici paesi europei sprovvisti di uno strumento universale di lotta alla povertà, vale a dire di una forma di sostegno del reddito che contrasti le situazioni socialmente più disagiate e prescindere dall'età e dalla situazione occupazionale degli interessati. Ed è con l'intento di iniziare a superare quest'anomalia che il governo ha varato con la legge di Stabilità e i decreti milleproroghe di fine anno un piano contro la povertà che può contare su 800 milioni di euro di risorse nell'arco di tre anni, dal 2014 al 2016.

I primi fondi di questo ammontare stanno per essere utilizzati con il finanziamento delle nuove social card che, nel giro di un paio di settimane, saranno finalmente attivate per una platea di 3.600 famiglie, corrispondenti al 40% dei possibili destinatari già individuati nelle dieci città campione della nuova politica, pari a 9.400 famiglie complessive e 37mila persone. Si tratterà, infatti, di una misura molto diversa da quella varata anni fa da Giulio Tremonti, che forniva 40 euro al mese. Un ben misero aiuto di fronte alle mille esigenze acute dalla crisi economica. La nuova social card istituita dall'esecutivo Letta, invece, avrà un valore compreso tra i 231 e i 404 euro mensili, a seconda del numero di figli supportati dal nucleo familiare e sarà accompagnata da un affiancamento attivo delle persone in stato di povertà assoluta che le aiuti ad uscire dalle difficoltà sociali e lavorative che si trovano ad affrontare.

Tra maggio e giugno, quindi, lo strumento di lotta alla povertà allargherà il proprio raggio d'azione ai soggetti bisognosi delle otto regioni del Mezzogiorno, circa 170mila persone che potranno contare su risorse pari a 167 milioni di euro. L'estensione della nuova social card all'intero territorio nazionale è invece prevista verso la fine dell'estate e sarà finanziata con 40 milioni di euro annui per un triennio. L'obiettivo finale rimane comunque l'attivazione di quel Sostegno all'inclusione attiva (Sia) con cui il governo vuole porre fine all'eccezione italiana in Europa nella lotta alla povertà. A tal fine saranno utilizzabili anche i fondi Ue per gli indigenti.

Più spesa per investimenti, governo in pressing sull'Ue

● Clausola di flessibilità e conti pubblici: Letta incontra i vertici della Commissione

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Con la riunione di oggi a Bruxelles dei ministri delle Finanze dei Paesi dell'eurozona, la prima dell'anno, per l'Italia inizia una settimana europea cruciale. Dopo la due giorni nella capitale belga del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, per le riunioni di Eurogruppo ed Ecofin, mercoledì toccherà al premier Enrico Letta volare a Bruxelles.

In programma c'è la presentazione al Parlamento europeo dell'Expo Milano 2015, ma soprattutto l'incontro con i vertici dell'esecutivo comunitario per presentare il programma di lavoro del governo per il 2014 e per capire se a febbraio la Commissione autorizzerà l'Italia ad utilizzare la clausola di flessibilità per gli investimenti. La settimana culminerà con il congresso del Partito del Socialismo Europeo a Roma, dal 28 febbraio al primo marzo, che



Fabrizio Saccomanni FOTO LAPRESSE

dovrebbe sancire ufficialmente l'entrata del Pd e la candidatura dell'attuale presidente del Parlamento europeo Martin Schulz alla guida della prossima Commissione Ue. Per i ministri delle Finanze dell'area euro sarà anche la prima riunione a 18, dopo l'adesione alla moneta unica il primo gennaio della Lettonia, che invierà a Bruxelles il ministro Andris Vilks. A presiedere la riunione sarà il collega greco, che detiene la presidenza di turno semestrale del Consiglio Ue, Yannis Stournaras.

SACCOMANNI E L'ARIA CHE TIRA

Per una volta non sarà lui sul banco degli imputati visto che a preoccupare ora sono i conti pubblici della Croazia. Il piccolo Paese balcanico entrato nell'Unione europea solo sei mesi fa, che è ancora fuori dalla moneta unica, ha già sfiorato i parametri del Patto di Stabilità. Domani i ministri certificheranno la richiesta di apertura della procedura per deficit eccessivo avanzata dalla Commissione. La questione più importante resterà comunque quella dell'Unione bancaria. Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi aggiornerà i ministri sull'applicazione del mecca-

nismo unico di supervisione, cioè il monitoraggio della Bce sulla banche dell'Unione che inizia quest'anno. Poi bisognerà mettere le mani nel pasticciato accordo sul fondo unico di risoluzione uscito dal summit del 19-20 dicembre. Domani l'incontro dell'Eurogruppo dei ministri delle Finanze sarà allargato ai colleghi di tutti e 28 gli Stati membri nella riunione Ecofin.

I due giorni a Bruxelles dovrebbero bastare al ministro Saccomanni per vedere che aria tira sulla questione dei conti pubblici italiani. A novembre il commissario Ue per gli Affari economici Olli Rehn aveva giudicato insufficiente la legge di bilancio 2014 dell'Italia e aveva rimandato a febbraio l'autorizzazione per l'utilizzo della cosiddetta «clausola di flessibilità», cioè il rallentamento nel percorso di risanamento dei conti pubblici per privilegiare gli investimenti produttivi, che valgono circa 3-4 miliardi di euro. Nei giorni scorsi il commissario finlandese aveva mandato qualche segnale di ottimismo. «È possibile attivare la clausola per gli investimenti produttivi», aveva detto, ricordando però che la questione, «sta nelle mani del governo».

TELECOM ITALIA

Sawiris: «Investo se Telefonica esce»

Dopo l'intervista rilasciata al quotidiano brasiliano *Folha di San Paulo* per darsi interessato all'acquisizione di Tim Brasil (l'asset più redditizio e con più possibilità di espansione tuttora posseduto da Telecom Italia), il magnate egiziano delle telecomunicazioni Naguib Sawiris ha annunciato ieri con un'intervista a *Bloomberg* di essere pronto ad investire direttamente nella compagnia telefonica italiana. Ma solo ad una condizione precisa: che abbandoni la scena l'attuale azionista di controllo. «Sono interessato a Telecom, ma solo se Telefonica esce e Tim Brasil non viene ceduta», ha detto Sawiris, parlando dei 3-4 miliardi di liquidità subito necessari alla società.

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

È una battaglia spesso silenziosa, quella contro la contraffazione. Un fenomeno mondiale, prima ancora che europeo e italiano, che tocca praticamente tutte le categorie merceologiche e corrompe vari aspetti della vita economica: dallo sfruttamento di chi lavora in nero le merci "taroccate", alla concorrenza sleale di chi ci guadagna sopra, passando per l'evasione fiscale generata e l'inganno dei consumatori, attratti dai marchi famosi e dal made in Italy (anche in campo alimentare).

L'attenzione in questi giorni è alta: oggi, Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Europea, sarà a Roma per presentare insieme al presidente del Senato, Piero Grasso, le ultime misure contro il fenomeno, a partire dalla campagna continentale *EU-Stopfakes*, che punta ad alzare il livello di guardia di tutti gli Stati membri. Domani mattina, poi, toccherà al sottosegretario allo Sviluppo economico, Simona Vicari, illustrare, sempre nella Capitale, gli spot tv e radiofonici e le iniziative a tutela degli imprenditori, che vanno sotto lo slogan «Difendi la proprietà industriale, fai crescere le tue idee», e i nuovi dati Censis sul fenomeno.

IL FENOMENO IN ITALIA

Non è facile stimare quanto "valga" il traffico dei falsi in Italia. A novembre del 2012, il rapporto del Consiglio nazionale anticontraffazione (Cnac) istituito dall'allora ministro Corrado Passera, ragionava nell'ordine dell'1% del Prodotto interno lordo (Pil). Più certi perché basati sulle merci effettivamente sequestrate, che però costituiscono solo la punta dell'iceberg - i dati Iperico contenuti nell'ultimo rapporto della Direzione Generale per la Lotta alla Contraffazione, una costola del ministero per lo Sviluppo economico. Sono i più recenti pubblicati finora, e riguardano il quinquennio 2008-2012. Il numero dei sequestri nel periodo considerato è di 86mila sequestri, che hanno riguardato oltre 289 milioni di beni contraffatti, per un valore stimato di oltre 3 miliardi e 300 milioni di euro.

Tre giorni fa, a Milano, l'ultima operazione della Finanza ha colpito il traffico di cosmetici, luminarie pericolose e giocattoli, privi dei requisiti di sicurezza e con marchi falsificati. Sono stati sequestrati 6,3 milioni di pezzi, per un valore di oltre 12 milioni e 700mila euro. Denunciati 6 cinesi, a cui sono state comminate sanzioni per oltre

...

Oltre la metà dei sequestri concentrata in 4 regioni: Lazio, Lombardia, Puglia e Campania

Un esercito di «falsi» che ruba l'1% del Pil

● Dal «parmesan» alle griffe taroccate: l'economia della contraffazione vale miliardi e cresce. A danno di imprese, lavoratori e consumatori

SCARPE, ACCESSORI E ABBIGLIAMENTO I PIÙ CLONATI



400 milioni

È quanto vale all'anno il business di scarpe e occhiali falsi venduti in Rete. Secondo uno studio curato da Convey le più insidiose sono risultate le grandi piattaforme di commercio elettronico, in primis quelle della Cina/Far East

3,3 miliardi

Il valore delle merci complessivamente sequestrate in Italia dalla Guardia di Finanza tra il 2008 e 2012. Si tratta della punta di un iceberg di un fenomeno le cui dimensioni in quanto sommerse possono solo essere stimate

86mila

È il numero di sequestri effettuati dalla Agenzia delle dogane e dalla Guardia di Finanza, tra il 2008 e 2012. L'ultima maxi-operazione a Milano, dove è stata scovata merce contraffatta per un valore di 12,7 milioni di euro

220mila euro. La Lombardia, del resto, è da tempo una delle regioni in cui le Fiamme Gialle hanno più da lavorare, insieme a Lazio, Campania e Puglia: in questi quattro territori si concentra quasi il 60% delle azioni di sequestro.

In Italia viene bloccato un sesto circa (il 15,3%) di tutti i beni falsificati scoperti in Europa. E se il settore più clonato resta quello della moda - gli accessori d'abbigliamento sequestrati sono più che triplicati in cinque anni, toccando i 3 milioni e 600mila pezzi -, particolarmente odiose sono le contraffazioni alimentari, come il finto Parmigiano, le mozzarelle di bufala fatte con altri tipi di latte e i prosciutti italiani solo di nome, e importati dall'estero.

Nei primi nove mesi del 2013, la Finanza ha sequestrato cibi "taroccati" per un valore di 335,5 milioni di euro (fonte Coldiretti): carne (24%), farine pane e pasta (16%), latte e derivati (9%), vino ed alcolici (8%). sostanzialmente tutte le eccellenze italiane, ovvero il tesoro su cui il nostro Paese dovrebbe puntare, se vuole uscire dalla crisi. Un rischio evidente anche per la sicurezza del consumatore, tanto che l'estensione della tracciabilità - al momento limitata a pochi alimenti - è sentita da molti produttori come un'esigenza.

UNA RETE DI PROTEZIONE EUROPEA

Ma il problema va affrontato con un'ottica globale o almeno europea. Il volume mondiale degli scambi di merci contraffatte, è di 200 miliardi di euro all'anno, una cifra paragonabile a quella del narcotraffico. Ogni anno, nei solo nei Paesi del G20, ben 60 miliardi di euro sono sottratti alle dichiarazioni Iva dal traffico di articoli contraffatti. Il tutto, senza contare il disincentivo degli imprenditori seri, che si vedono fare concorrenza da prodotti venduti a bassissimo prezzo e realizzati senza le necessarie caratteristiche di qualità e sicurezza. La vigilanza va rafforzata e, soprattutto, va coordinata all'interno dell'Unione Europea, visto che il 92% dei controlli viene effettuato in appena dieci Stati membri.

L'Osservatorio europeo sulla contraffazione e sulla pirateria, istituito per garantire i diritti della proprietà intellettuale, ha finalità di controllo e di coordinamento. Uno degli obiettivi dei governanti europei è intavolare una discussione con gli Stati extracontinentali, in particolare con la Cina, da cui proviene la maggioranza delle merci contraffatte: ben il 64,5% del totale.

...

Oggi e domani, il governo e l'Unione europea presentano spot e nuove iniziative di contrasto

Rappresentanza: si guardi al merito, non al congresso Cgil

L'INTERVENTO

GIANNI VENTURI *

PROVENGO DA UNA «SCUOLA» CHE MI HA INSEGNATO CHE I «TESTI» DEGLI ACCORDI NON SI GIUDICANO ANCHE NEL MERITO. Si giudicano a partire dal merito, che non è mai altra cosa dai rapporti di forza e dal contesto generale in cui questi si determinano. La sensazione è che, nella discussione sul Testo Unico sulla rappresentanza del 10 gennaio, a volte si rischi di saltare sia il merito che il contesto.

Il fatto che ci sia un congresso in corso non può in alcun modo «sacrificare», dentro una legittima competizione fra i gruppi dirigenti, un accordo che segnerà le relazioni industriali ben oltre i destini di chi si confronta in questo XVII congresso della Cgil.

La «contendibilità» di

un'organizzazione va assicurata e praticata dentro le regole date e con le modalità con cui, eventualmente, cambiare le regole stesse.

Ben venga, quindi, una discussione che coinvolga le lavoratrici e i lavoratori, a partire da un giudizio, quello espresso dal direttivo della Cgil, che impegna tutta l'organizzazione ad allargare l'applicazione di regole democratiche ed esigibili anche a settori diversi da quelli rappresentati da Confindustria e dalle categorie di riferimento.

Detto ciò, è davvero impressionante come il dissenso sia organizzato attorno ad elementi che non possono in alcun modo oscurare gli assi fondamentali del Testo unico sulla rappresentanza.

Era o no un obiettivo di tutta la Cgil la conquista di regole certe per la misurazione e la certificazione della rappresentanza? Questo oggi riguarda le organizzazioni sindacali che decidono di avvalersene, con una legge

potrebbe riguardare tutte le parti, organizzazioni sindacali e associazioni imprenditoriali.

Era o no un obiettivo di tutta la Cgil, e in particolare della Fiom, conquistare il voto dei lavoratori per la validazione dei contratti ed essere certi che al giudizio dei lavoratori stessi non andasse un'intesa firmata dalla minoranza dei sindacati? Era o no un obiettivo di tutta la Cgil, e in particolare della Fiom, di andare all'elezione delle Rsu con un sistema proporzionale puro e superare così l'attribuzione riservata ai sindacati di un terzo dei seggi?

Tutto si può affermare tranne che il testo del 10 gennaio definisca un «sistema chiuso» che risponde ad un'esigenza di auto-conservazione dei sindacati.

A maggior ragione se, contestualmente e legittimamente, si critica l'unica differenza rispetto all'accordo del 28 giugno e cioè la partecipazione delle organizzazioni

sindacali, insieme alle Rsu, alla contrattazione aziendale.

Delle due l'una: o si teme una cessione di sovranità ai lavoratori - ma allora per paradosso occorre tenersi la riserva di un terzo dei seggi dei seggi nell'elezione delle Rsu, così come le Rsa e magari non affidare la validazione dei contratti al loro voto - o ci si apre ad un sistema senza reti di protezione per nessuno se non per i diritti e le tutele dei lavoratori e delle lavoratrici.

Il Testo realizza un delicato quanto trasparente equilibrio tra esigenze e strumenti di democrazia rappresentativa e di democrazia diretta.

Ci si concentra invece sul tema delle sanzioni. Questione non irrilevante ma che il 10 gennaio introduce, per la prima volta, anche per le controparti. Sul tema poi delimita e rinvia: rinvia ai contratti di categoria e delimita chiaramente a diritti sindacali di fonte contrattuale, cioè a diritti e agibilità

aggiuntive a quelle previste dallo Statuto dei Lavoratori e, tanto meno, si riferisce al diritto di sciopero.

Quindi anche qui il tema vero è un altro ed è quello dell'esigibilità.

Un contratto votato dalla maggioranza dei lavoratori e sottoscritto dalla maggioranza dei sindacati è per tutti un contratto da rispettare? A partire dalle controparti?

Se si un sistema sanzionatorio che non metta in discussione diritti previsti dalle leggi, e a maggior ragione diritti costituzionali indisponibili, può essere gestibile in piena autonomia dai contraenti.

Tutto ciò impedisce di continuare a chiedere una legge sulla rappresentanza in grado di aprire la strada alla piena applicazione dei principi costituzionali? Al contrario la possibilità di una legge sulla rappresentanza rispettosa dell'autonomia delle parti sociali esce rafforzata dall'intesa sul Testo Unico.

* Comitato Centrale Fiom Cgil

«Chi ha ucciso Cocò si converta»

- **Bergoglio ricorda il bambino bruciato a Cassano dello Ionio**
- **Sull'Ucraina: spero che prevalga il dialogo**

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Una preghiera insieme a Cocò, trucidato insieme al nonno e alla sua compagna. Una preghiera per Cocò che è sicuramente in cielo. Dopo l'Angelus Papa Francesco che oggi si è fatto accompagnare al balcone da due bambini, ha chiesto di dedicare un pensiero al bimbo di tre anni bruciato in un'auto a Cassano dello Ionio, vittima di un regolamento di conti mafioso. «Preghiamo per lui - ha detto il Pontefice - e per le persone che hanno commesso questo reato. Che si convertano e si pentano. C'è stato un accanimento senza precedenti». Con evidente emozione per la morte di un bambino così piccolo, Francesco ha pronunciato parole simili all'anatema contro la mafia lanciato nel 1993 da Giovanni Paolo II nella Valle dei Templi all'indomani delle stragi mafiose: «Lo dico ai responsabili: convertitevi! Una volta, un giorno, verrà il giudizio di Dio! Nel nome di Cristo, mi rivolgo ai responsabili: convertitevi! Un giorno verrà il giudizio di Dio». «Dio - continuò il pontefice polacco in visita pastorale alla diocesi di Agrigento - ha detto una volta: non uccidere. Non può l'uomo, qualsiasi uomo, qualsiasi umana agglomerazione, la mafia, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio». Non è la prima volta che papa Bergoglio lancia il suo anatema.



Papa Francesco durante l'Angelus affacciato alla finestra con due ragazzi FOTO AP-LAPRESSE

Anche il 26 maggio scorso - all'indomani della beatificazione di don Pino Puglisi ucciso dalla mafia - Bergoglio aveva voluto ergersi a difensore dei diritti calpestati dalla mafia. «Penso - erano state le sue parole - a tanti dolori di uomini e donne, anche bambini sfruttati per tante mafie, che li sfruttano facendoli schiavi, penso al lavoro schiavo, alla prostituzione, a tante pressioni sociali: dietro questo ci sono tante mafie».

Un bambino e una bambina, romani, hanno affiancato Bergoglio sul balcone di San Pietro. Il Papa li ha presentati alla folla: «Adesso vedete che non sono solo, ma sono in compagnia di due di voi saliti qui, sono bravi questi due». Una

presenza tradizionale, in occasione della «Carovana della Pace» organizzata dall'Azione Cattolica Italiana. A loro ha affidato le colombe pregandoli di liberarle verso il basso così che non rientrasero negli appartamenti papali. Un Angelus che ha toccato molti temi quello di ieri, nella giornata mondiale dedicata alla lebbra, dalla Shoah alla drammatica situazione politica in Ucraina. «Sono vicino con la preghiera all'Ucraina, in particolare a quanti hanno perso la vita in questi giorni e alle loro famiglie - ha detto il Papa - . Auspicio che si sviluppi un dialogo costruttivo tra le istituzioni e la società civile e, evitando ogni ricorso ad azioni violente, prevalgano nel cuore di ciascuno lo spirito di pace e la ricerca del bene comune!».

Bergoglio è tornato anche sui temi a lui cari, l'umiltà, la povertà. «Dio preferisce partire dalla periferia, dagli ultimi, per raggiungere tutti - ha sottolineato all'Angelus, rilevando che il racconto evangelico degli inizi della vita pubblica di Gesù nelle città e nei villaggi della Galilea «ci insegna un metodo, il suo metodo, che però esprime il contenuto, cioè la misericordia del Padre». «La missione di Gesù - ha ricordato Francesco - non parte da Gerusalemme, cioè dal centro religioso, sociale e politico, ma da una zona periferica, disprezzata dai giudei più osservanti, a motivo della presenza in quella regione di diverse popolazioni; per questo il profeta Isaia la indica come Galilea delle genti». La Galilea, ha spiegato Papa Bergoglio, «una terra di frontiera, una zona di transito dove si incontrano persone diverse per razza, cultura e religione, diventa così il luogo simbolico per l'apertura del Vangelo a tutti i popoli. Da questo punto di vista, la Galilea assomiglia al mondo di oggi: compresenza di diverse culture, necessità di confronto e di incontro». Per scegliere i suoi primi discepoli e futuri apostoli, non si rivolge alle scuole degli scribi e dei dottori della Legge, ma alle persone umili e semplici, che si preparano con impegno alla venuta del Regno di Dio.

GENOVA

C'è una pista per il pestaggio dei clochard

«Il cerchio sta per chiudersi»: così gli investigatori che stanno lavorando all'aggressione di clochard slavi feriti a colpi di spranga in piazza Piccapietra a Genova nei giorni scorsi. Impulso alle indagini verrebbe dalle immagini dei picchiatori, che sarebbero tutti giovani, registrate da più di una camera di videosorveglianza. Secondo le prime indicazioni, il

movente dell'aggressione starebbe non solo in un forte sentimento xenofobo ma anche un tentativo di vendetta per un presunto precedente litigio. I senza tetto erano stati aggrediti in piena notte da quattro giovani incappucciati che li avevano colpiti ripetutamente a calci e sprangate mentre cercavano riparo dal freddo in alcune tende canadesi.

TENIAMO ACCESA
LA MEMORIA

JOLANDA BUFALINI
ROMA

«Perché siamo qui?», non riescono a capire perché siano stati rinchiusi, senza aver compiuto alcun reato, in un luogo che non è un carcere ma è peggio. E non sanno per quanto tempo ci resteranno. Il Cie di Ponte Galeria, Centro di identificazione ed espulsione. Che significa «trattenuto», «proroga», «convalida», parole intraducibili coniate dalla burocrazia di un paese sconosciuto? È una situazione che fa impazzire, che fa ammaliare, è una incertezza senza fine, spiega Valentina Brinis che a Ponte Galeria è andata con Valentina Calderoni e Luigi Manconi, presidente della commissione parlamentare per i diritti umani. Sono in 15, di nazionalità marocchina, 13 di loro si sono cuciti le labbra, come fu anche alla vigilia di Natale. Ma non sono gli stessi di Natale. Il capo della protesta di allora è stato rimpatriato un paio di settimane fa, adesso il portavoce non ha le labbra cucite. Altri particolari li racconta Angiolo Marroni, garante dei detenuti del Lazio: nove di loro sono arrivati al Cie direttamente da Lampedusa, il viaggio nel barcone, con tutto quello che si può immaginare, con il rischio del naufragio, di affogare. E, prima, sembra che alcuni di loro abbiano fatto tappa in Libia, dove sono stati trattati come schiavi, come bestie. Hanno già conosciuto l'inferno, le vessazioni dei trafficanti che li hanno traghettati fino alle nostre coste. Avrebbero bisogno di tutto, di assistenza fisica e psicologica, di avviamento, di conoscere i rudimenti su come funziona il paese dove sono sbarcati. Invece sono chiusi in un non luogo che faticano a comprendere.

Poi arriva la notizia, al Cie di Caltanissetta i loro connazionali, sbarcati insieme a loro a Lampedusa, sono stati «di-

A Ponte Galeria ancora bocche cucite per protesta

- Protagonisti tredici migranti, tutti di nazionalità marocchina
- La scintilla: la notizia di alcuni connazionali liberati a Caltanissetta

smessi». Dismessi, che significa? Significa che sono usciti, sono liberi. Poco importa che in tasca abbiano un foglio di via e se non se ne andranno volontariamente potrebbero essere ripresi e rimpatriati forzatamente. Sei libero, una chance ce l'hai. La notizia da Caltanissetta - racconta Valentina Brinis - è stata la scintilla, l'esplosione si è trasformata in rivolta.

Khalid Chaouki, parlamentare Pd e coordinatore del gruppo interparlamentare sull'immigrazione, è appena arrivato a Strasburgo per il Consiglio d'Europa, dove si parlerà anche di queste problematiche, dell'accoglienza, del rispetto dei diritti umani. Spiega l'imbarazzo, la difficoltà di fronte a cui si troverà la delegazione italiana. È in programma, per il 13 febbraio, una relazione sulle condizioni nei centri di accoglienza e nei Cie in Italia: «L'Italia è già stata più volte con-

...

Promiscuità: nei centri ex carcerati e giovani appena arrivati, che non conoscono nulla dell'Italia

dannata per violazione delle convenzioni internazionali sui diritti umani». Ora la delegazione italiana vorrebbe «prevenire nuovi attacchi», «è certo un bene che il Consiglio d'Europa vigili ma è anche importante riuscire ad evitare, come paese, una nuova condanna». La situazione di Ponte Galeria è «il frutto di una indifferenza che dura da dicembre», quando Chaouki si rinchiuso volontariamente nel centro di Lampedusa, per raccontare a tutti le condizioni di cattività ed esasperazione. Il problema è «la lentezza» delle procedure, che possono portare a una conclusione diversa il percorso di chi è al Cie. A Ponte Galeria sono ancora rinchiusi «Giulietta e Romeo» tunisini, la ragazza perseguitata dalla famiglia fino alla tortura, per la contrarietà al matrimonio con il suo «Romeo». Eppure, nel loro caso, il giudice ha stabilito «una proroga del termine di rimpatrio». L'autorità giudiziaria si è mossa ma non sono seguiti atti concreti. Casi diversi, conclusioni diverse. Alcuni dei rinchiusi avrebbero diritto al permesso umanitario, altri dovrebbero essere rimpatriati. Ma le autorità diplomatiche di alcuni paesi, tunisine, nigeriane, non si muovono volentieri e non sono sollecitate ade-

guatamente dal Viminale. La legge prevede che, per chi è in carcere, l'identificazione avvenga lì. Invece anche i carcerati finiscono al Cie. E si crea una promiscuità e una gerarchie, in cui chi viene dalla scuola del carcere è un leader naturale.

Le notizie da Ponte Galeria sono frammentarie e contraddittorie, in parte arrivano dalle delegazioni per i diritti umani, dalle Ong come «FateCIEntre», altre da qualche telefonata clandestina. Per paradosso, dice Chaouki, «in carcere, ci sono più garanzie».

Una gestione già pessima che peggiorerà, si risparmia sui Cie con gare al massimo ribasso, come è appena avvenuto a Ponte Galeria. Forse si risparmierebbe di più chiudendoli: «Solo il 40% dei rinchiusi nei Cie - spiega Valentina Brinis - viene rimpatriato, quantità che corrisponde all'1 per cento degli stranieri irregolari in Italia».

...

L'esplosione dei «reclusi» nasce dalla lentezza delle procedure di identificazione



Dramma in Brianza Uccide moglie e si impicca: «Mi tradiva»

PINO STOPPON
BRUGHERIO

Il biglietto non va oltre l'essenziale, «mi ha tradito», nessun'altra spiegazione a raccontare quello scempio che suo figlio si è trovato davanti ieri mattina. L'ultimo massacro in famiglia questa volta è avvenuto in Brianza, a Brugherio, in provincia di Monza, in un'abitazione non di lusso ma nemmeno povera. Una scena efferata che in un primo momento ha fatto anche pensare a una rapina. Fino a che da sotto il corpo dell'omicida è spuntato quel biglietto, inequivocabile.

Era più o meno l'ora di pranzo quando Marco, il figlio maggiore della coppia che ha 40 anni ha suonato al campanello. Puntuale, come ogni domenica, per il pranzo con i genitori nella casa di Via Bandelera. È entrato senza sospettare nulla, aveva le chiavi. Anche se i suoi genitori non rispondevano al telefono già da qualche ora. Ma ha potuto fare solo pochi passi prima di scoprire l'orrore. Sua madre, Lucia Bocci, 57 anni, era ancora in vestaglia, nella camera da letto, in un lago di sangue. Colpita con un'efferatezza senza pari. L'assassino gli ha spaccato la testa con un'arma contundente che non è stata trovata. Poi si è accanito sul corpo massacrando di coltellate alla schiena, all'addome. L'uomo è rimasto paralizzato. Sotto choc. E ha iniziato a cercare disperatamente il padre, Vincenzo Zarba, un pensionato di 64enne, pensando a un'aggressione brutale di sconosciuti, magari per rapina. Ha gridato, ha cercato ovunque. Ma niente. Dell'uomo non c'era traccia. Allora ha seguito le scie di sangue perché l'assassino si era sporcato e quelle tracce portavano dirette verso la cantina dell'appartamento. Non se lo aspettava. Suo padre era lì, una corda intorno al collo, senza vita. Accanto al corpo il biglietto. Una serie di invettive e poi il movente: «Mi ha tradito». Nel biglietto definito «piuttosto confuso» dagli inquirenti spiegava di aver ucciso la moglie al culmine di un litigio per ragioni di gelosia. Secondo quanto hanno potuto accertare i carabinieri di Milano e Monza, che si occupano delle indagini, Vincenzo Zarba ha aggredito sua moglie in camera da letto, forse mentre stava dormendo, colpendola ripetutamente all'addome con un coltello da macellaio, per poi finirlo con un violento fendente alla testa utilizzando una mazza da carpentiere. Ex piccolo imprenditore edile di origine siciliana lui, casalinga lei, i coniugi Zarba si erano conosciuti a Sesto San Giovanni e i vicini di casa li hanno descritti come persone tranquille, dedite alla famiglia. All'interno del nucleo familiare, invece, secondo indiscrezioni, pare fossero note le crisi di gelosia del marito verso la moglie, soprattutto negli ultimi tempi.

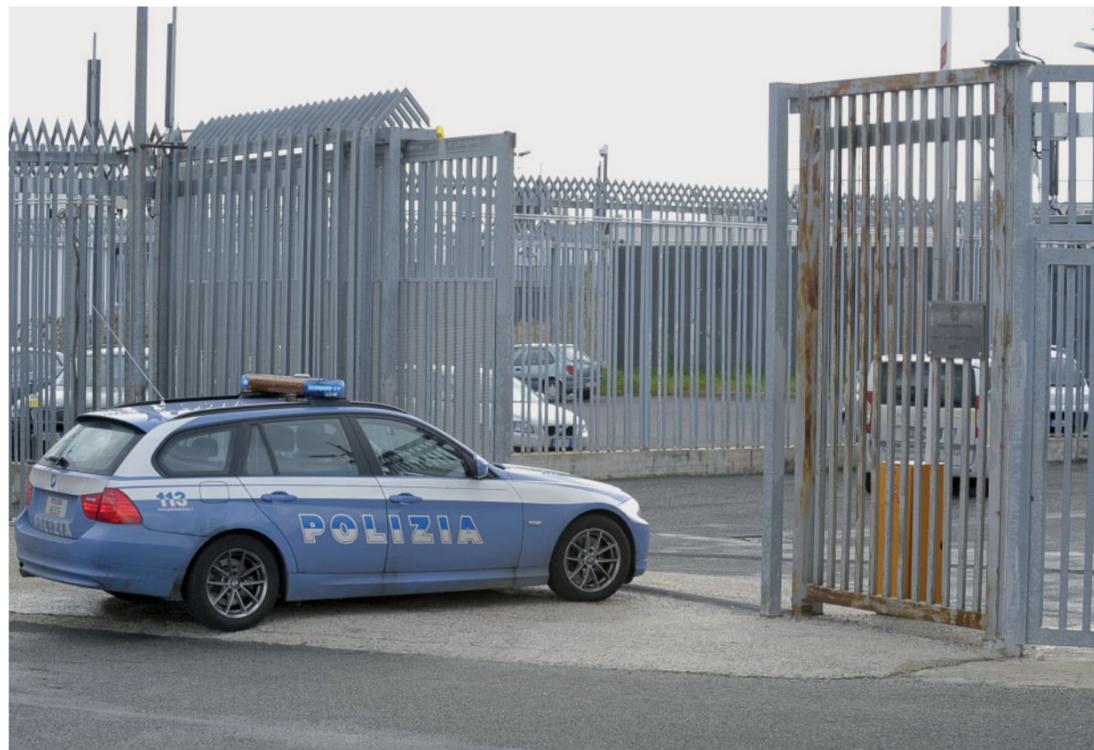
L'INCIDENTE

Escursionista precipita in Val Brembana

Un escursionista è morto cadendo in Val Brembana. L'incidente è avvenuto ieri poco dopo mezzogiorno a Cassiglio. Secondo le informazioni dei soccorritori l'uomo stava percorrendo una zona molto impervia quando è caduto in un dirupo ed è morto sul colpo. Sul posto, per le operazioni di recupero del corpo, si è recato il Soccorso Alpino con un elicottero. Hanno provato a rianimarlo, ma i soccorritori non hanno potuto fare alcunché.

L'uomo si chiamava Giuseppe Moletta, 42 anni, abitante a Veduggio al Lambro (Monza).

L'uomo stava facendo con un amico un'escursione verso il Baciomorti lungo un sentiero ancora ghiacciato quando è scivoltato ed è precipitato lungo un canale di 50 metri, morendo sul colpo.



Il Cie di Ponte Galeria

Maltempo, in arrivo una settimana di gelo

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Arriva il grande freddo artico sull'Italia. Il weekend è divenuto via via più fresco ovunque grazie ai venti settentrionali che hanno già pulito i cieli. Ma il cambiamento vero si avrà oggi: aria fredda polare marittima dal Nord Atlantico farà irruzione nel Bacino del Mediterraneo dalla Valle del Rodano alimentando una prima perturbazione a cui seguirà la formazione di un vortice ciclonico. Già questa sera la perturbazione dalle regioni centrali si porterà sull'Emilia Romagna e sul Triveneto e Lombardia, e la neve cadrà a quote basse sull'Emilia e sulle Alpi, e nella notte fino in pianura su Bologna, parte del Veneto, Lombardia orientale e in Trentino Alto Adige. Le nevicate più impor-

tanti sono attese sul Bolognese, copiosissime sull'Appennino tosco-emiliano-romagnolo oltre i 100m, e su quello marchigiano a 200m.

Dopo una breve tregua di domani sera, mercoledì giungerà da ovest una forte perturbazione alimentata e sospinta di aria fredda polare che entrerà con forza dalla Valle del Rodano. La neve cadrà copiosa al nordovest fino in pianura, abbondanti i cm di neve su Torino, Milano, anche sull'Emilia occidentale e successivamente dalla sera sul Veneto. Dieci centimetri di neve sono attesi sulla Lombardia, a Milano e in nottata una bellissima nevicate di oltre 10cm imbiancherà tutta l'Emilia occidentale, il Trentino Alto Adige e l'alto Veneto, in particolare il Vicentino. La neve continuerà a cadere anche giovedì sulle alpi e sull'Emilia e sarà proprio l'Emilia

occidentale e in particolare il Piacentino ad avere il carico nevoso più copioso. Ancora più intense le nevicate sui rilievi liguri e sulle alpi orientali, dove tra il bellunese e la carnia si toccheranno gli 80cm. Le piogge continueranno sulle altre regioni almeno fino a venerdì e anche sabato, ma i venti di sciocco gradualmente faranno innalzare le temperature sostituendo la pioggia alla neve anche sulle Alpi sin verso 800m-1000m.

E il crollo delle temperature previsto

...

Da oggi prevista neve in tutto il Nord Italia Allarme meteo sul Veneto Coltivazioni a rischio

per i «giorni della merla» di fine gennaio, tradizionalmente i più freddi dell'anno, fa scattare anche l'allarme gelo per ortaggi e verdure. A lanciare l'allarme è Coldiretti secondo cui la discesa della colonna di mercurio avviene dopo che i primi venti di gennaio in campo come cavoli, verze, cicorie, carciofi, radicchio e broccoli. L'arrivo del maltempo preoccupa i territori colpiti dalle violente manifestazioni temporalesche che hanno provocato frane e alluvioni a partire dalla Provincia di Modena dove - sottolinea la Coldiretti - i vigneti di lambrusco doc e le pere Igp devono tornare all'asciutto per scongiurare l'asfissia delle radici.

MONDO

Primo sì a Ginevra Via da Homs donne e bambini

- **Damasco ha acconsentito a far uscire le famiglie dalla città assediata dall'esercito: sarà un test per l'apertura di corridoi umanitari in Siria**
- **Oggi l'avvio di negoziati sulla transizione**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

A Ginevra l'umanità non è morta. Il governo siriano ha dato l'autorizzazione per evacuare domani le donne e i bambini dal centro di Homs, in Siria, assediato da un anno e mezzo dalle forze lealiste. Nella seconda giornata di negoziati a Ginevra l'inviato di Onu e Lega Araba Lakhdar Brahimi incassa la prima tregua umanitaria. «Spero - ha detto Brahimi in una conferenza stampa alla fine dei colloqui odierni - che stiamo arrivando a una soluzione per tutti i civili a Homs. Le donne e i bambini sono liberi di partire immediatamente. Anche gli uomini lo potranno fare, ma prima il governo richiede una lista dei nomi». Dopo l'annuncio di Brahimi, anche il viceministro degli Esteri siriano, Faysal Mekdad, ha confermato che il governo di Assad consentirà alle donne e ai bambini di lasciare la città assediata di Homs immediatamente se i ribelli lo consentiranno. «Vi assicuro che se i terroristi armati (la dizione con cui da sempre Damasco si riferisce a tutte le forze anti-Assad) ad Homs consentiranno alle donne e ai bambini di lasciare la città vecchia di Homs, noi consentiremo loro ogni via di fuga, ma non solo, forniremo loro ripari, medicine e tutto quello di cui abbiano bisogno», ha dichiarato Mekdad, aggiungendo che «siamo pronti a consentire l'ingresso in città di ogni aiuto umanitario attraverso accordi e intese raggiunte con l'Onu».

Il regime di Damasco ha anche chiesto all'opposizione di fornire la lista dei prigionieri detenuti dai diversi gruppi armati, proposta accettata, ha riferito Brahimi, aggiungendo che oggi incontrerà insieme le due delegazioni per nuovi colloqui: «Parleranno (intorno allo stesso tavolo) attraverso di me», ha spiegato l'ex ministro degli Esteri algerino.

Ieri i negoziati si sono svolti con le

due delegazioni nella stessa stanza in mattinata, e nel pomeriggio con contatti separati dello stesso Brahimi con ciascuna delle due parti. «Di tanto in tanto è utile usare questo metodo», ha sottolineato l'inviato dell'Onu e della Lega Araba. Oggi i negoziati riprenderanno nella stessa forma: in mattinata le due delegazioni saranno presenti nella stessa stanza ma rivolgendosi solamente a Brahimi e non direttamente. Nel pomeriggio vi saranno consultazioni separate. Il risultato raggiunto ieri segna un punto a favore dei ribelli, che premevano per far iniziare il cessate il fuoco proprio da Homs mentre il regime spingeva per dare la precedenza ad Aleppo, facendo prevalere opposte necessità tattiche: sono le città in cui ognuna delle parti è più in difficoltà.

NODO CRUCIALE

Sempre Brahimi ha annunciato che oggi sarà affrontato dalla delegazione del regime di Damasco e dall'opposizione il nodo della formazione di un organo esecutivo, un governo di transizione. Su questo che è il punto centrale di tutti i colloqui sarà messa a durissima prova l'abilità mediatrice dell'ex ministro degli Esteri algerino. Il documento finale del 30 giugno 2012 parlava della creazione di un «governo di transizione» ma lasciava volutamente nel vago se Bashar al-Assad o suoi uomini avrebbero avuto un ruolo. Ora ognuna delle parti, sfruttando la mancanza di chiarezza, sostiene la sua versione: per Damasco Assad non può essere tenuto fuori; per l'opposizione Assad non può avere un futuro.

In conferenza stampa, Brahimi ha

...

L'opposizione fornirà al governo siriano le liste dei detenuti in mano a gruppi ribelli



Nelle strade di Homs FOTO DI THAER AL KHALIDIYA/REUTERS

sostenuto che «portare la Siria fuori dal burrone in cui è caduta richiederà tempo». «Penso che essere troppo lenti sia una via migliore che andare troppo veloci. Se corri, puoi guadagnare un'ora e perdere una settimana», ha rimarcato l'inviato di Onu e Lega Araba che ha espresso soddisfazione «per i toni di reciproco rispetto» tra regime e opposizione siriani che stanno caratterizzando i colloqui di Ginevra. «Spero che questo continui», ha auspicato l'inviato speciale dell'Onu. Le due parti «sono consapevoli del fatto che questo tentativo è importante e deve andare avanti».

Homs è stata una delle prime aree a

essere travolte dal conflitto armato, nel 2011. I quartieri della città vecchia sono stati più volte bersaglio delle offensive del governo, le cui truppe volevano riprenderne il controllo dalle forze ribelli. Prima della guerra nella città viveva un milione di persone, mentre ora la gran parte di esse è fuggita. Secondo gli attivisti, circa 800 famiglie sono intrappolate senza accesso a cibo, medicinali e beni di prima necessità. Oltre 130 mila morti, 2,3 milioni di rifugiati nei Paesi limitrofi, 9,3 milioni di persone che necessitano di assistenza immediata: è la dimensione della tragedia siriana. Una catastrofe gigantesca.

Presidenziali anticipate in Egitto Al Sissi vola in pole position

Quarantanove morti, 247 feriti. Oltre mille persone arrestate nelle ultime ventiquattr'ore. Un bilancio da Paese in guerra: l'Egitto, nel terzo anniversario della caduta del regime di Hosni Mubarak. Al caos (armato) delle piazze si intreccia la forzatura istituzionale. «Ho deciso di cambiare la nostra roadmap per il futuro, iniziando con lo svolgimento delle elezioni presidenziali seguite poi da quelle legislative». È quanto ha annunciato il presidente egiziano Adly Mansour in un discorso televisivo. La mossa, che era attesa, ora apre le porte alla possibilità che il generale Abdel Fattah al-Sissi venga eletto nei prossimi mesi capo dello Stato. Secondo alcuni media egiziani sarebbe imminente l'annuncio della candidatura dell'attuale ministro della Difesa, e uomo forte del regime. Stando al saudita *Okaz*, la tornata verrà fissata tra il 15 e il 20 aprile.

L'aumento di attacchi terroristici contro polizia ed esercito, ha voluto sottolineare Mansour, non farà deragliare la transizione dell'Egitto verso la democrazia. «Questi attacchi terroristici vogliono spezzare il volere degli egiziani. Dico a quei terroristi che i loro deprecabili atti non raggiungeranno i loro obiettivi», ha detto il presidente ad interim, promettendo che la violenza sarà combattuta «senza sosta» e «senza pietà». Nel suo discorso, il presidente ad interim ha aggiunto di avere chiesto alla procura di rivedere i casi dei dimostranti fermati durante le proteste e trattiene senza incriminazioni, tra i quali diversi studenti universitari, per assicurare che chi è in cella senza motivo sia rilasciato. Migliaia di persone sarebbero detenute a seguito della dura repressione del dissenso contro il governo. Il calendario politico deciso dopo la deposizione la scorsa estate del presidente Mohamed Morsi stabiliva che si svolgessero prima le elezioni parlamentari e poi quelle legislative.

Intanto non si placa l'ondata di violenza nel Paese a tre anni esatti dalla rivolta del 2011. Complessivamente dal 3 luglio scorso, oltre mille manifestanti che appoggiavano il presidente deposto Mohamed Morsi sono stati uccisi dalle forze dell'ordine o dai sostenitori delle nuove autorità messe al potere dai militari. **U. D. G.**

Le ali nere del Condor, processo all'amnesia della Storia

La mia storia personale è stata segnata a fuoco dal cosiddetto "Piano Condor": mio marito, Daniel Banfi, padre delle mie figlie Leticia (che allora aveva 3 anni) e Valeria (che ne aveva 2), è stato sequestrato e assassinato senza che siano mai stati riconosciuti né il sequestro né l'assassinio». Aurora Meloni è una uruguayana che negli anni Settanta si è trovata di fronte all'orrore di uno dei genocidi più terribili del Novecento. «Eravamo due giovani che fuggendo dalla repressione in Uruguay pensavano, come tanti altri, che l'Argentina fosse una garanzia». Invece, uomini in borghese che alle 3 di notte entrano in casa con violenza e prendono chiunque trovino. «Da casa mia hanno portato via Daniel e altri due amici che vivevano con noi. Daniel è stato un desaparecido per quasi due mesi, poi il suo cadavere è stato ritrovato». Sono trascorsi quarant'anni e sembra acqua passata, da consegnare alla memoria o all'oblio dei singoli, alla Storia ufficiale dei popoli - per citare un memorabile film di Luis Puenzo - o a quella eversiva delle menti più critiche. Ma gli effetti del Condor, l'operazione di repressione coordinata da Cile, Uruguay, Paraguay, Brasi-

IL CASO

CRISTINA GUARNIERI

Domani nella terza udienza preliminare le prove raccolte dalla pubblica accusa sull'assassinio di 23 desaparecidos italiani. Il governo tra le parti civili

le, Argentina e Perù, sono devastanti. 30.000 desaparecidos. 1 milione e 500.000 esuli.

Nell'ottobre scorso è iniziato presso il Tribunale di Roma il processo Condor: la Procura di Roma, dopo quindici anni di indagini, ha chiesto il rinvio a giudizio di 34 imputati coinvolti nell'uccisione di 23 cittadini italiani, fra il 1973 e il 1978. Per una volta l'Italia ha di che essere orgogliosa. Il governo Letta, assieme all'Uruguay, al Frente Amplio (la coalizione progressista

di Pepe Mujica) e ai familiari delle vittime, si è costituito parte civile. 170.000 pagine di documenti si accalcano nei faldoni degli avvocati che dovranno far luce sugli omicidi dei nostri connazionali. La terza udienza preliminare di domani vedrà l'esposizione degli elementi di prova raccolti dalla Pubblica accusa.

Il processo si tiene a Roma perché ci sono vittime italiane e per questo, come spiega l'avvocato Andrea Speranzoni «è stato applicato l'articolo 8 del codice penale italiano che prevede la competenza processuale in capo alla nostra autorità giudiziaria». Ma non sarà un processo troppo tardivo? «Anche fuori dai nostri confini nazionali assistiamo spesso, su grandi crimini o su fatti che riguardano la criminalità di matrice politica, al fenomeno della giustizia tardiva. La segretezza dei fatti viene meno con il tempo, col mutamento dei contesti. Processare i responsabili della macchina del terrore in America Latina, rimasti a vivere tranquilli nell'impunità, è importante: ricorda infatti che per alcune azioni molto gravi la giustizia e la comunità possono giungere sempre a ristabilire le responsabilità».

CASI MAI INVESTIGATI

Jorge Ithurburu, presidente della 24 marzo onlus, aggiunge: «Anche se in contumacia, questo processo ha per i familiari delle vittime un grande significato». Aurora Meloni conferma: «Su alcuni casi nessuno, dico nessuno, ha mai svolto indagini per trovare i responsabili. Non importa quanto tempo sia passato, i crimini di lesa umanità vanno sempre giudicati e condannati».

Oggi, Giorno della Memoria, Speranzoni, Ithurburu e Meloni discuteranno alla Fondazione Basso di Roma del neo-fascismo in Sud America. Infatti nazisti e fascisti (dei gruppi di Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo), emigrando oltreoceano, hanno fatto germogliare nel continente latino la pianta dell'orrore estirpata con fatica dal suolo europeo, allargando così le ali del Condor. «Questa tragedia è stata possibile per una mancanza di solidarietà politica e internazionale» diceva l'Ambasciatore d'Argentina il 26 novembre 2013, quando Estela Carlotto, presidente delle nonne di Plaza de Mayo, riceveva a Roma la cittadinanza onoraria. «Siete un popolo sensibile, dal cuore aperto... Il governo italiano è già stato parte civile nei giudizi precedenti,

in cui sono stati condannati sette responsabili di genocidio. I Paesi che hanno patito gli effetti del Condor non possono dimenticare. È una necessità imperiosa che questo processo si faccia... e che si condanni, anche in assenza, come sta facendo la giustizia italiana».

Alfredo Reichlin rimpiange

ALBERTO PROVANTINI

amico caro e compagno di belle battaglie politiche e ideali.

Profondamente scossi dalla morte del compagno

ALBERTO PROVANTINI

Teo Ruffa e Giorgio Frasca Polara ne ricordano commossi la straordinaria passione politica, l'esemplare impegno nelle istituzioni, la generosa dedizione al giornalismo, un "vizio" che non abbandonò mai.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Il regime vacilla, la polizia è sotto assedio e l'intera Ucraina è sull'orlo del collasso, dopo l'ennesimo fallimento dei negoziati tra il presidente Viktor Yanukovich e i manifestanti. Sembra un altro passo verso il caos di un Paese in subbuglio da due mesi a causa del mancato accordo di associazione con l'Unione europea, che ha riportato Kiev nella sfera di influenza russa. Sabato sera i leader dell'opposizione hanno respinto «l'offerta avvelenata» di Yanukovich, che si era detto pronto a liquidare il governo in carica per affidare la poltrona di premier e di vice-premier a due dei tre leader che guidano i partiti di opposizione. Oramai la protesta punta alle dimissioni del presidente e alle elezioni anticipate. «Noi non respingiamo l'offerta né l'accettiamo», ha precisato Arseniy Yatseniuk, leader del partito dell'ex premier in carcere Yulia Timoshenko, a cui è stato offerto il posto di primo ministro. «Ci stiamo consultando con tutti e tre i partiti di opposizione - ha spiegato - Noi siamo pronti ad assumerci la responsabilità del futuro del Paese, ma alle nostre condizioni».

Le opposizioni chiedono la scarcerazione di Yulia Timoshenko, che dieci anni fa aveva guidato la rivoluzione arancione e che nel 2011 è stata condannata a sette anni con una sentenza giudicata «illegale» dalla Corte europea dei diritti umani. Il presidente Yanukovich si è limitato a promettere «clemenza» per il centinaio di manifestanti arrestati in questi giorni. «Il nostro Paese è stato portato sull'orlo del collasso da quelli al potere - ha aggiunto Yatseniuk - chiediamo che Yanukovich lasci il posto di presidente dell'Ucraina e abbiamo bisogno di una nuova Costituzione». Per l'ex boxer Vitaly Klitschko, leader di un altro partito di opposizione, quella di Yanukovich è «un'offerta avvelenata, mirata a dividere il movimento dei manifestanti». La piazza però «non arretrerà dalla richiesta di elezioni quest'anno», ha aggiunto.

Sabato sera il fallimento del negoziato ha infiammato nuovamente gli animi dopo una giornata di relativa tregua. Nella notte i manifestanti hanno dato l'assalto al centro di conferenze Casa Ucraina, non lontano dal cuore della protesta a piazza Maidan. L'edificio era utilizzato come base dai poliziotti e, secondo i dimostranti, anche come postazione per i cecchini delle forze speciali che nei giorni scorsi avrebbero ucciso diversi manifestanti. Circa 200 agenti che si trovavano all'interno sono rimasti sotto assedio per due ore mentre diverse ambulanze sono accorse sul posto per raccogliere i feriti negli scontri. Poco prima dell'alba, grazie alla mediazione di Vitaly Klitschko, la folla ha aperto un corridoio per permettere alla polizia di evacuare l'edificio e poi ha costruito una barricata di sacchetti di neve per

LE RICHIESTE



Via Yanukovich

Continuano a trattare con il presidente, che sabato ha offerto ai leader dell'opposizione le poltrone - rifiutate - di premier e vicepremier. Ma nell'elenco delle richieste si è aggiunta anche quella delle dimissioni di Viktor Yanukovich. Le presidenziali sono comunque previste nel 2015.



Patto con la Ue

È stato il punto di partenza della protesta, che strada facendo ha preso una connotazione sempre più antigovernativa. La firma dell'accordo di libero scambio con l'Unione europea - saltata dietro pressione russa quando sembrava in dirittura d'arrivo - resta in primo piano.



Liberare Timoshenko

L'ex premier Yulia Timoshenko in carcere dal 2011 con l'accusa di aver favorito gli interessi di Gazprom, è la prima della lista di detenuti politici dei quali l'opposizione ha chiesto il rilascio. Anche nel corso delle proteste di questi ultimi due mesi ci sono stati numerosi manifestanti arrestati.



No alle leggi liberticide

Le leggi anti protesta hanno fornito l'innescò per la nuova fiammata di manifestazioni della settimana appena conclusa. Prevedono il carcere fino a cinque anni per chi manifesta davanti ai palazzi pubblici e l'arresto per i dimostranti che utilizzino maschere ed elmetti. Giro di vite anche su Internet.

L'Ucraina sul baratro La protesta arriva a Est

● **L'opposizione respinge le offerte di Yanukovich e alza la posta: «Deve dimettersi»** ● **Assaltati uffici pubblici anche nelle regioni filorusse**



Barricate e ripari per i manifestanti in piazza Maidan a Kiev FOTO DI SERGEI GRITS/AP-LAPRESSE

difendere l'entrata. Sul tetto alcuni hanno detto di aver trovato i bossoli lasciati dai cecchini.

Ieri a Kiev si sono tenuti i funerali di Mikhail Zhiznevsky, 25 anni, una delle tre vittime uccise mercoledì a colpi di arma da fuoco. Migliaia di persone hanno accompagnato la bara portata a spalla dai membri dell'organizzazione ultra nazionalista di cui faceva parte il ragazzo. «Assassini!», ha gridato più volte la folla.

IRRUZIONE NEI GOVERNATORATI

La protesta è oramai uscita dai confini della capitale Kiev e si sta diffondendo in tutta l'Ucraina. In quasi la metà delle 25 province in cui è diviso il Paese di 45 milioni di abitanti la folla ha fatto irruzione negli edifici dei governatori regionali, nominati dal presidente. Le forze dell'ordine non sembrano aver opposto resistenza e in qualche caso si sono schierate con i manifestanti. Con l'aggravarsi della crisi aumentano anche le voci di quelli che chiedono un ruolo più attivo della comunità internazionale e soprattutto dell'Unione europea. Sabato un gruppo di intellettuali di tutto il mondo ha pubblicato una lettera aperta per sottolineare che «difendere l'Ucraina dalle tentazioni dei suoi leader corrotti è nell'interesse del mondo democratico». Tra i firmatari italiani Paolo Flores D'Arcais, direttore della rivista Micromega, e Gianni Bonvicini, vicedirettore dell'Istituto Affari Internazionali. Gianni Pittella, eurodeputato Pd e vicepresidente del Parlamento europeo, nei giorni scorsi si è recato a Kiev e ha chiesto che «la Ue si faccia sentire» e vari «sanzioni che blocchino la mobilità dei governanti e i conti correnti bancari». Domani la questione sarà al centro del summit Ue-Russia in programma a Bruxelles.

Da Tahrir a Maidan, segnali di un mondo che cambia

Non avete la sensazione che qualche cosa ci stia sfuggendo di mano? O ancora, che un certo meccanismo si rimetta di tanto in tanto in moto, e non riusciamo né a fermarlo né a impedire che appaia in qualche altro luogo? Ciò che sta succedendo in Ucraina assomiglia a quello che è successo nei mesi scorsi in piazza Taksim, in Turchia, dopo che prima era successo in piazza Tahrir al Cairo, e dopo esser successo in Tunisia, in Libia, in Siria...

Potremmo limitarci a osservare che i disordini ucraini non assomigliano nella striscia delle primavere arabe perché la situazione geografica della ex-repubblica socialista sovietica è ben diversa: nel cuore dell'Europa centrale, ponte tra Occidente e Oriente, oppure barriera tra Unione europea e Russia, mentre il Medio Oriente sembra restare nella morsa di processo incompiuto che non è ancora riuscito a far sbocciare una vera e propria democratizzazione in quei paesi. E che quindi il caso ucraino va riportato unicamente nella logica classica ricchezza-povertà, secondo la quale chi ha più risorse (e questa volta parla-

L'ANALISI

LUIGI BONANATE

Le molte crisi locali sono segni di transizione da un mondo dominato da ricchi e potenti a uno nel quale si affaccia il tentativo di riequilibrare la bilancia del destino

mo di gas e di petrolio, appunto) può costringere chi non ne ha a obbedirgli o ad accettare i prezzi che gli si fanno pagare. Fin qui, tutto nella più tradizionale configurazione dei rapporti internazionali. Ma il fatto è che l'Ucraina (più di 50 milioni di anime) vorrebbe, oggi come oggi, rivolgersi piuttosto alla sua sinistra (a Ovest, insomma) che non a destra, cioè a Est e a una invadente e autoritaria Russia che non sembra davvero capace di utilizzare strumenti diplomatici altri che l'imposizione e/o una certa brutale sincerità: o mi paghi i debiti o ti costringo a obbedirmi! È un gioco chiaro e semplice che tutti possiamo comprendere e che fin tanto che il debitore non sterza funziona benissimo. Ma se quest'ultimo volesse prendersi la sua teorica libertà... Non stupiremo certo a scoprire come vanno le cose del mondo, ma resta comunque difficile spiegarci la ragione di tanta brutalità russa: nessuno di quei Paesi che sono «clienti» russi (si tratti delle repubbliche della defunta Unione Sovietica) ha in animo di svolgere politiche estere aggressive, nessuno ha atteggiamenti pe-

ricolosi nei confronti del vicino (che è il più grande stato della terra), nessuno ha pretese ideologiche da imporre.

INETTITUDINE OCCIDENTALE

L'Ucraina non era il campione della democrazia euro-orientale, ma l'Unione europea, a sua volta, non aveva disdegnato di intrattenere buoni rapporti con essa, facendole balenare il miraggio dell'ingresso nell'Unione stessa. Ecco il problema russo: può ammettere che la Ue colga, uno dopo l'altro, i petali della grande margherita che ha storicamente gravitato intorno alla Grande Madre Russia, rinforzando e ampliando quello straordinario (ancorché incerto nei suoi passi) fenomeno che è l'Unione Europea? Circondata dallo scudo spaziale statunitense, privata degli Stati-cuscinetto storici, la Russia di Putin si trova non tanto a temere aggressioni o invasioni ma a vedere la sua influenza sub-continentale declinare progressivamente. Vogliamo aggiungere che a uno Stato retto da un regime politico autoritario e illiberale non fa affatto piacere che gli Stati vicini si rivolgano invece a

modelli democratici liberali, benché ancora imperfetti? Non è difficile collegare questa osservazione a quello che può essere il senso di una crescente instabilità interna di una quantità di Stati: non solo, e tristemente, di quella gran parte di Africa nera che è oggi abbandonata a se stessa o a qualche nostalgia vetero-colonialistica, ma anche di quei Paesi che hanno intrapreso un autonomo, indipendente e spontaneo movimento di democratizzazione, rispetto al quale l'Occidente oscilla tra indifferenza e inettitudine? Dov'è finito quel bello slancio con il quale Obama, neo-Presidente, promise di dedicare la prevalente attenzione del suo governo proprio alla democratizzazione africana?

Questo ripetuto borbottio di crisi locali, alcune più fortunate e altre drammaticamente infelici, è un segno: segno di transizione da un mondo in cui il divario tra ricchi e poveri o potenti e deboli era immenso a uno nel quale si affaccia il tentativo di riequilibrare la bilancia del destino. Dovremmo essere molto, molto più, attenti a quel che sta muovendosi sulla faccia della terra.

MONDO

Teste di porco l'ira d'Israele «Fatto brutale»

● Dal ministero degli Esteri di Gerusalemme la condanna per il gesto offensivo nei confronti della Comunità ebraica della capitale ● «Incidente intollerabile e inatteso. Sia fatta chiarezza»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Quei pacchi della vergogna scatenano la rabbia e l'indignazione d'Israele. «Un incidente intollerabile e brutale». Dal ministero degli Esteri israeliano è arrivata la condanna per il gesto offensivo nei confronti della Comunità ebraica della capitale, dove venerdì scorso tre plichi con dentro teste di maiale sono stati recapitati alla Sinagoga di Roma, all'ambasciata israeliana e ad una mostra sulla cultura ebraica. «Sono manifestazioni che non possono essere tollerate» e «confidiamo nella polizia», ha aggiunto il ministero. «È sorprendente - ha sottolineato il portavoce del ministero a Gerusalemme, Ygal Palmor - che questo possa essere accaduto a Roma. Non ci aspettavamo simili incidenti. Abbiamo piena fiducia nella polizia e nel fatto che saprà fare piena luce, assicurando alla giustizia i colpevoli. È sicuramente un incidente isolato e non un'ondata. Ma questo non vuol dire che sia meno offensivo. Non può - ha ribadito - essere tollerato».

NON DIMENTICARE

Quei pacchi della vergogna recapitati alla vigilia delle celebrazioni della Giornata della memoria, rendono drammaticamente attuali le considerazioni di Elie Wiesel, premio Nobel per la pace, sopravvissuto ai lager nazisti, fatte in una intervista concessa, anni fa, a *L'Unità*: «La Shoah è stato il Male assoluto. Ecco cosa è stato. Ciò che ha caratterizzato quel periodo fu una determinazio-

ne assoluta nel pianificare e condurre a compimento l'annientamento di un popolo. Questo è stato l'Olocausto, in questo consiste la sua novità rispetto al passato: per la prima volta nella storia, si intendeva eliminare completamente dalla faccia della terra un popolo. Gli ebrei non furono perseguitati e sterminati per motivi specifici, perché credevano o non credevano in Dio, perché erano ricchi o poveri, o perché professavano ideologie nemiche: no, gli ebrei venivano uccisi, umiliati, torturati per il semplice fatto di essere tali. Perché erano colpevoli di esistere: questo è l'orrore incancellabile della Shoah».

L'ignobile provocazione di venerdì impone di non abbassare la guardia di fronte a vecchie e nuove espressioni di antisemitismo. È ancora Wiesel a rimarcargli: «Dimenticare le vittime significa null'altro che infliggere loro una seconda morte! Una vera riconciliazione, inoltre, non può avvenire che a partire dal ricordo, preservando la memoria di ciò che furono quegli anni. È vero: oggi c'è chi esalta l'oblio, chi ritiene giunto il momento di archiviare il passato. A questa operazione sento il dovere morale di ribellarmi, ieri come oggi: perché per nessuna ragione al mondo è possibile cancellare la distin-

...

**Dura presa di posizione
«Episodio isolato
ma non si può tollerare:
trovare i colpevoli»**



La Sinagoga di Roma FOTO DI GIULIO NAPOLITANO/LAPRESSE

ROMA ANTISEMITA

I violini della Shoah in concerto all'Auditorium

La memoria dell'uomo è labile, selettiva e ingannevole, ha bisogno di sollecitazioni continue per tenere a mente anche le cose importanti, rituali per non dimenticare, e un lavoro continuo per scovare realtà nascoste, travisate, insensate. Con questi presupposti Roma si prepara a celebrare un nuovo Giorno della Memoria, in ricordo simbolico del 27 gennaio 1945 e dell'abbattimento dei cancelli del campo di sterminio di Auschwitz, tra svastiche, slogan

antisemiti, e teste di maiale recapitate in pacchi anonimi nei luoghi simbolo della fede e cultura ebraica. Una giornata di incontri, presentazioni, interviste, proiezioni, tavole rotonde letture e musica. «I violini della speranza», affidano la loro voce struggente al concerto che si terrà questa sera nella Sala Sinopoli dell'Auditorium Parco della Musica, con dodici violini e un violoncello, sopravvissuti alla Shoah, ritrovati e restaurati dal luitaio israeliano Amnon Weinstein.

zione tra il carnefice e la sua vittima. Ed ancor oggi l'Olocausto insegna che quando una comunità viene perseguitata tutto il mondo ne risulta colpito».

Una necessità, quella di non dimenticare, che emerge anche dalle parole di Papa Francesco. «Chiunque parteciperà a questo evento possa immedesimarsi in quelle lacrime storiche, che oggi giungono a noi attraverso i violini, e senta il forte desiderio di impegnarsi perché mai più si ripetano tali orrori, che costituiscono una vergogna per l'umanità»: lo scrive il pontefice al rabbino Abraham Skorka di Buenos Aires, insieme al quale nel 2010 ha pubblicato il libro «Il cielo e la terra». Il messaggio, vergato a mano dal Pontefice, sarà letto in occasione del Concerto «I violini della speranza», oggi per la Giornata della Memoria, al Parco della Musica.

Non abbassare la guardia. Un appello rilanciato dal grande scrittore israeliano Avraham Yehoshua: «L'errore più grande - afferma - è pensare che sia tutto confinato a quel tempo lì, quel che è stato è molto più vicino a noi di quanto si creda. Il male non è metafisico e concreto. È possibile combatterlo, come un bacillo che si trasmette da una persona all'altra». «Sono preoccupato del fatto che, purtroppo, il virus dell'antisemitismo non è stato debellato - rimarca Yehoshua - Forse si è indebolito; oggi non può mostrarsi in tutta la sua virulenza perché considerato inadatto, sconveniente; ma nelle sue nuove mutazioni continua ad essere presente e a lanciare anatemi e accuse spesso ingiuste contro Israele. Io sono il primo a sollevare critiche sugli errori dei governi israeliani, ma nello stesso tempo individuo spessissimo in molti degli attacchi portati a Israele cose che con le divergenze politiche non hanno nulla a che fare e che riportano invece a meccanismi che vorremmo cancellati. So che debellare completamente l'antisemitismo è un obiettivo proibitivo. Ma non lo è il combatterlo sotto ogni sua forma. L'Europa lo deve combattere con tutta la sua forza. Non per il bene degli ebrei ma per il proprio bene. Per la salute delle proprie società».

Salute che quei pacchi della vergogna minano. Profondamente.

...

**Yehoshua: «Il virus
dell'antisemitismo non è
stato debellato. L'Europa
non ne è immune»**

Quando Himmler scriveva: «Vado a Auschwitz, baci»

Parole affettuose alle moglie, come un marito qualunque che vada al lavoro, quasi un commesso viaggiatore costretto a spostarsi spesso e per questo preoccupato della distanza, del telefono che forse non funzionerà, dei grattacapi quotidiani. Sessantanove anni dopo il suo suicidio, vengono alla luce le lettere di Heinrich Himmler, uno dei più sanguinari gerarchi nazisti, fidato collaboratore di Hitler, organizzatore senza scrupoli dell'Olocausto, capo delle Ss, della Gestapo e della polizia, responsabile dei campi di concentramento e della morte di milioni di innocenti. «Vado a Auschwitz. Baci, il tuo Heini», scriveva il braccio destro di Hitler alla moglie, senza fare il minimo accenno agli orrori che si perpetravano in quel lager e di cui lei doveva essere al corrente, condividendo la missione folle dello sterminio degli ebrei.

L'imperturbabilità di Himmler emerge in alcune delle oltre 700 lettere private scritte dal famigerato capo delle Ss alla moglie Margarete Siegroth, Marga come la chiamava, lettere scritte tra il 1927 e il 1945, l'ultima cinque settimane prima che si suicidasse quando tutto ormai appariva perduto. Il carteggio è rimasto a lungo in possesso nell'archivio privato di una famiglia di ebrei israeliani e ora ritrovato dal domenicale *Welt am Sonntag* (WamS) che ne pubblica alcuni estratti. «Vado a Auschwitz. Baci, il tuo Heini».

IL CASO

VIRGINIA LORI

**Ritrovate in Israele
le lettere alla moglie Marga
dell'organizzatore
dei campi di sterminio
«Questi ebrei... quando
ci lasceranno in pace?»**

Nel corso di un altro viaggio di ispezione dei lager eretti dai nazisti in Polonia, Himmler scriveva a Marga il 15 luglio 1942: «Nei prossimi giorni sarò a Lublino, Zamosch, Auschwitz, Lemberg e poi nella nuova sede. Sono curioso di vedere se e come funzionerà il telefono. Fino a Gmund (residenza familiare bavarese sulle rive del lago Tegernsee, ndr), saranno oltre 2.000 chilometri. Saluti e baci! Il tuo Pappi».

Himmler e Marga, di professione infermiera e di sette anni più anziana di lui, si erano conosciuti e subito innamorati l'uno dell'altra nel settembre 1927

durante un viaggio in treno da Berchtesgaden a Monaco di Baviera. All'inizio di gennaio 1928 alla fidanzata che gli scriveva definendolo «un uomo cattivo dal cuore duro e ruvido», una rimostranza da innamorata, lui rispondeva con affettuosa sollecitudine: «Credimi, il tuo lanzicheneco non ha un cuore né duro, né ruvido, del resto tu lo sai meglio di chiunque "piccola" donna».

Da subito, ancor prima che Hitler arrivasse al potere, ad accomunare i due era anche il loro radicato antisemitismo, che per Marga era un fatto acquisito sul quale non era necessario spen-

dere troppe parole. Riguardo agli ebrei scriveva il 2 novembre 1927 che «i fatti parlino da soli, a che servono questi commenti?». In lettere successive ogni volta che parlava degli ebrei le definizioni ricorrenti erano «canaglie ebraiche» o semplicemente «canaglie», delle quali il 27 febbraio 1928 scriveva di avere «terrore», ricevendo in questo suo atteggiamento il pieno sostegno del fidanzato. «Povera cara, a causa dei soldi devi farti spillare da questi miserabili ebrei», scriveva il futuro capo delle Ss il 16 aprile 1928 a Marga, con la quale si sarebbe sposato qualche mese dopo e che prima delle nozze aveva ceduto le sue azioni di una clinica berlinese all'altro comproprietario ebreo Bernhard Hauschild. «Questo Hauschild, un ebreo rimane un ebreo!», si lagnava Marga il 21 maggio 1928, ottenendo come risposta un invito a non prendersela troppo. «Non ti arrabbiare con gli ebrei», le rispondeva un mese dopo Himmler, aggiungendo che sull'argomento «potrei solo sostenerti, brava donna».

Quando il marito il 9 novembre 1938 aveva già dato l'ordine d'esecuzione dei pogrom contro gli ebrei ed i loro negozi e sinagoghe in moltissime città tedesche, evento passato alla storia come la famigerata «notte dei cristalli», Marga annotava nel suo diario il 14 novembre: «Questa storia degli ebrei... Quando ci lasceranno queste canaglie, in modo da poter condurre una vita felice?».



La firma del gerarca

COMUNITÀ

L'analisi

Istituzioni, maneggiare con cura



Mario Tronti

SEGUE DALLA PRIMA

Necessario è trovare quel giusto equilibrio, che superi oggettive strozzature di sistema senza ricorrere a facili insequimenti di consenso.

Mi concentro su un punto discriminante: il riassetto istituzionale delle due Camere, a seguito delle intelligenti osservazioni di Anna Finocchiaro (*l'Unità*, 25 gennaio), sulla indispensabile «valutazione di sistema». Intanto, attenzione alle parole. Non si tratta di abolizione del Senato, ma di superamento del bicameralismo perfetto, o paritario, come si è sempre espresso il Presidente della Repubblica. Maturo è ormai il passaggio che prevede l'affidamento alla sola Camera dei deputati del rapporto fiduciario con il governo e di gran parte dell'attività legislativa: una razionalizzazione e semplificazione della decisione politica, necessaria e urgente. Questo è il cuore della revisione costituzionale, a cui si aggiungono, come appendice, la riforma del Titolo V e la forma che dovrà assumere la seconda Camera, nonché il tema del finanziamento pubblico dei partiti. La nuova legge elettorale può anche essere varata prima, come clausola di salvaguardia contro eventuali improvvise interruzioni della legislatura, ma sapendo che avrà bisogno di un riadattamento una volta ultimato l'iter delle riforme istituzionali. Comunque, va tenuto costantemente presente il quadro d'insieme.

Le istituzioni vanno maneggiate con cura. Sono degli organismi carichi di storia, che non si possono cancellare con un colpo di penna. Il Senato ha in corpo due date, 1861 e 1948, che non sono ieri o l'altro ieri. Legarne le sorti all'andamento degli attuali costi della politica, mi pare un'operazione da tipica «società liquida». Trasformarlo in Camera delle autonomie, non direttamente elettiva, istituzionalizzando una conferenza Stato-Regioni, mi pare un'idea non proprio di immaginazione al potere. Se dobbiamo cambiare le istituzioni, prima di tutto pensiamole. Le idee non mancano e l'opportunità accelerazione dei processi di riforma le mette oggi in campo. Vanno tra loro attentamente confrontate.

Ad esempio, sul *Sole 24 Ore* si è da tempo sviluppata un'interessante discussione sulla possibilità di un Senato delle competenze e del «saper fare». Il responsabile dell'inserito domenicale, Arman-

do Massarenti, scriveva il 5 gennaio scorso: «Domanda assai pertinente, a cui si sono associati la senatrice a vita Elena Cattaneo, Stefano Folli e su cui raccolgo in giro molti consensi. Su *Repubblica* del 23 gennaio, Andrea Manzella, con la sua riconosciuta, appunto, competenza, faceva un discorso parallelo. Ne ripeto alcuni passaggi, che forse sono sfuggiti ai più. È vero che la Costituzione recita «eletto a base regionale», ma negli Atti della Costituente il Senato avrebbe dovuto soprattutto rappresentare, nella cornice regionale, «la complessiva struttura sociale», le «forze vive» della Nazione, la tensione vitale e culturale della intricata società italiana. Costantino Mortati ne accettò in questo senso la formula. Il Senato doveva essere, allo stesso tempo, «garanzia» contro l'onnipotenza dell'altra Camera e «integrazione vitale» della sua rappresentanza politica. La Costituzione, con una fuga in avanti, si distaccava da quei senati europei, costruiti per esprimere interessi degli enti locali, con elezione indiretta. Del resto, proprio le degenerazioni delle elezioni di secondo grado, ad opera di mandarini regionali, provocarono il XVII emendamento della Costituzione americana, con due sena-

tori per Stato, eletti direttamente.

Questo è il quadro del problema. Vogliamo discuterne? O passiamo subito all'atto del fare, senza il «saper fare», tagliando 315 indennità a carico dello Stato, e tutto è risolto? Come mai non si parla più di riduzione del numero dei parlamentari? Non era questa la via maestra per i risparmi sulla spesa? In realtà, il tema specifico è da inquadrare dentro quella più generale emergenza che si chiama autoriforma della politica. Le istituzioni rappresentative devono riguadagnarsi dignità, autorevolezza, fiducia, riconoscimento da parte dei cittadini. Il Senato della Repubblica dovrebbe riconquistare la definizione letterale di Camera alta, non essere abbassato al di sotto della Camera bassa. A questa il confronto diretto Parlamento-Governo, rapporti economici e rapporti politici, Titolo III e Titolo IV. A quella il confronto con i mondi vitali, con le emergenze antropologiche, la cura dei rapporti civili e dei rapporti etico-sociali, Titolo I e Titolo II. Poi bisognerà entrare nel merito, ravvicinare le disposizioni, riempire di contenuti le definizioni. Possono esserci altre proposte, portate da altre sensibilità. Spetta ai partiti, se ce ne sono ancora in grado di esercitare la loro essenziale funzione, di suscitare un movimento di opinione, un coinvolgimento attivo delle persone, delle associazioni, delle professioni, dei corpi intermedi. Magari non a colpi di twitter, ma ragionando e facendo ragionare. Capisco, non sarà facile.

...
Non si tratta di abolizione del Senato ma di superamento del bicameralismo perfetto

Maramotti



La lettera

Si vuole governabilità o soltanto obbedienza?



Amalia Signorelli
 Università di Urbino

CARO DIRETTORE,

IN ITALIA, CETO POLITICO COMPRESO, SI È DIFUSO DA TEMPO UN PERICOLOSO ASSUNTO: LA POLITICA SI FA IMBROGLIANDO. LA COSA MI È RISULTATA EVIDENTE, ascoltando alcune argomentazioni in difesa della legge elettorale in discussione. Le preferenze non si possono introdurre perché «incentivano il voto di scambio»; i partiti piccoli non debbono entrare in Parlamento perché «ricattano» i grandi partiti o le coalizioni.

Non si prende neppure in considerazione l'idea che la preferenza possa essere frutto della stima e della fiducia dell'elettore nei confronti del candidato o che i partiti piccoli possano intro-

durire nel dibattito parlamentare idee, proposte, progetti utili al buon governo.

Secondo questo modo di intendere la politica, la governabilità (che dovrebbe essere la costanza di consenso da parte di deputati che in condizioni di onestà mentale esercitano il loro diritto-dovere di essere sciolti da vincoli di mandato) non ha nulla a che vedere con la qualità delle azioni di governo proposte dal governo stesso al Parlamento, ma con il controllo di una maggioranza schiacciante di voti in aula. La governabilità significa solo che i deputati, se vogliono conservare il posto, debbono votare allineati, coperti e obbedienti. La nuova legge elettorale, infatti, si preoccupa soltanto di garantire questa obbedienza.

Non stupisce che uno degli artefici di questa bella proposta sia un tizio condannato definitivamente per frode fiscale, nonché condannato in primo grado per abuso di potere e sfruttamento della prostituzione minorile, nonché plurinquisito per vari altri capi d'accusa. Per vent'anni ha avuto un unico programma: depenalizzare tutti i (suoi) comportamenti che potevano incorrere in una sanzione della legge; criminalizzare tutti i comportamenti altrui che davano fastidio a lui o a colo-

ro che gli erano indispensabili alleati. Deprime, preoccupa e addolora che questa mentalità sia ormai condivisa da quasi tutto il ceto politico italiano, a cominciare dal diretto interlocutore di Berlusconi, Renzi.

Che noi italiani siamo imbroglioni, truffatori, esperti nel fare il «pacco» e il gioco delle tre carte, è cosa nota. È anzi uno stereotipo, niente affatto gratuito, che ci definisce agli occhi del mondo. E dunque, forse non è tanto vero che gli italiani siamo migliori di chi li governa. Infatti siamo un popolo che pone nella furbizia, nell'astuzia, il supremo valore della vita associata. E ammiriamo i furbi. E li votiamo.

Ma questo regime del - mi si passi l'espressione assai poco... parlamentare - «tutti fregano tutti» portato all'estremo, crea condizioni di disordine e di invivibilità tali da favorire l'avvento di chi, detentore di un potere supremo e indiscusso, ristabilirà ordine e fiducia e magari anche giustizia.

Non sono certo la prima a segnalare questo rischio. Ciò che mi allarma è che la legge elettorale proposta, che di fatto tende a eliminare dal Parlamento non solo la pluralità delle opposizioni, ma qualsiasi voce di dissenso, rappresenti un buon passo avanti in questa direzione.

Il commento

Elezioni, una sponda a Sel senza ipotecare la riforma



Goffredo Bettini

● CONTINUA UN ACCESO DIBATTITO SULLA LEGGE ELETTORALE. È NATURALE CHE SIA COSÌ; ANCHE SE TRA LE LEGITTIME E COMPRESIBILI OSSERVAZIONI SUL TEMA DELLA RAPPRESENTANZA CHE SONO VENUTE, per esempio, dal congresso di Sel a cui ho assistito, spuntano da più parti critiche pretestuose, strumentali e stravaganti. L'impressione è, tuttavia, che nel complesso si sottovaluti il contesto dentro il quale si sta operando. Vale a dire, la spaventosa crisi democratica che attanaglia la Repubblica.

A proposito di rappresentanza, si dimentica che essa si è ridotta negli ultimi anni a livelli minimi e pericolosi per la democrazia. La «politica» ha perso ormai più della metà del Paese, che non vota o vota Grillo. E le nostre risposte continuano ad essere incerte dilatorie, egoistiche. Sull'emergenza finanziaria senza tanti scampoli abbiamo chiesto sacrifici insopportabili ai cittadini. Sull'emergenza democratica pensiamo, invece, di avere tempi infiniti. Abbiamo parlato di mezza vittoria dopo le elezioni, che ci hanno consegnato una nazione allo sbando e senza riferimenti. Sosteniamo un governo con un'alleanza innaturale, affaticata, per questo, nella sua azione e che rappresenta solo il 30% degli elettori aventi diritto al voto, ma consideriamo impertinenti ogni sollecitazione nei suoi confronti a fare meglio e più presto.

L'urgenza di un segnale di inversione di tendenza netto e rapido, non è un'esigenza di Renzi, che avrebbe avuto vita molto più facile se avesse dopo le primarie (come io ho sempre pensato si dovesse fare) imboccato la strada delle elezioni a maggio. È una esigenza democratica e nazionale, fermare la deriva della sfiducia, riannodare i fili, riprendere in mano lo scettro della politica.

...
Una soglia troppo alta rischia di impoverire il panorama di cultura e di presenze

IL Pd, in questo passaggio, si è fatto carico di questa responsabilità. Cercando di dare allo stesso governo e agli sforzi quotidiani che Letta mette in campo, un senso, una sostanza, un contenuto per durare ed essere utile al Paese. Certamente quando si decide dopo tanti anni di fallimenti, il rischio di dividere e di scontentare è alto. Ma l'importante in queste ore è discernere tra la strumentalità e le voci sincere. Chi si dimostra, per esempio, sdegnato del rapporto con Berlusconi, oggettivamente contribuisce ad affossare la riforma, non solo elettorale, ma anche quella del Senato e dell'articolo quinto.

Perché è evidente che la riforma va fatta con un largo consenso e che l'atteggiamento di Grillo, obbliga a cercare tale consenso nell'opposizione di Forza Italia. L'anatema morale ripropone l'errore di questi ultimi vent'anni: lo sdegno verso Berlusconi accompagnato dalla incapacità di batterlo elettorale in modo definitivo. Fare una legge elettorale bipolare significa, invece, preparare le condizioni di una sua possibile e probabile sconfitta, sola condizione per farlo uscire di scena. Che poi tale anatema giunga da chi ha varato un governo con il Cavaliere, dando ad esso via via un respiro strategico e da chi, di fronte alla sua condanna definitiva, gli ha chiesto di dimettersi prima del voto parlamentare sulla decadenza, per poter continuare a governare con lui fuori dalle Istituzioni, mi pare perlomeno stravagante.

Sono, invece, sincere e fondate alcune osservazioni di merito emerse con molta forza dentro alcune formazioni minori, in particolare nel corpo di Sel. Come forse qualcuno sa, da tempo sostengo l'esigenza di costruire un solo grande, contendibile, inclusivo campo politico, capace di riunire tutte le forze progressiste e democratiche. Ma questo è un processo lungo, che si fa con la disponibilità di tutti. Non può essere un'annessione al Pd, ma una novità da costruire insieme. Una soglia troppo alta di accesso alla ripartizione dei seggi rischia, allo stato attuale di oggi, di impoverire troppo il panorama di cultura e di presenze. È sacrosanto il richiamo di Renzi ad uscire per sempre dai ricatti paralizzanti delle piccole formazioni politiche che quando si ritengono indispensabili danno il peggio di loro. Ne sa qualcosa Prodi.

Ma questo pericolo, nella legge proposta è evitato dal doppio turno, che comunque da ad un partito o ad uno schieramento il «premio» di maggioranza per governare in libertà e secondo il programma stabilito con gli elettori. Penso, dunque, che su questo punto si possa migliorare la proposta. Naturalmente con l'accortezza di convincere anche l'altro indispensabile contraente dell'accordo, vale a dire Berlusconi; altrimenti tutto ritornerà in alto mare e, a parere mio, sarebbero inevitabili e preferibili rispetto ad un pantano irresponsabile rapide elezioni.

COMUNITÀ

L'analisi

Embrioni e stampa male informata

Carlo Flamigni
Presidente
onorario Aied



● **GLI ARTICOLI DELL'«AVVENIRE» CHE RIGUARDANO LA MEDICINA DELLA RIPRODUZIONE MI SONO GENERALMENTE UTILI** perché mi inducono a controllare la letteratura medica più recente, cosa che la pigrizia che coincide generalmente con l'età avanzata mi trattiene troppo spesso dal fare. È vero che ho una preclusione generale nei loro confronti (vorrei che fossero scritti solo da persone realmente competenti), ma il giornalismo scientifico ha molte difficoltà, la maggior parte di chi scrive di medicina sui giornali appartiene alla categoria dei Margite (chi era? Cercatevelo nella vostra enciclopedia), bisogna far buon viso a cattivo articolo.

Lo scritto in questione (*Gli esami sugli embrioni? Non funzionano del 23 gennaio*) sottolinea il fatto che l'analisi genetica per la ricerca delle anomalie cromosomiche ha significativamente abbassato il tasso dei nati vivi nelle Pma nelle donne di età avanzata. L'altro problema che l'articolo prende in esame riguarda il fatto che queste analisi non danno una certezza assoluta, tanto che i medici che le eseguono consigliano di controllare le diagnosi eseguendo indagini (amniocentesi o villocentesi) in gravidanza.

Poiché l'articolo tende a fare di ogni erba uno spinello, è necessario qualche chiarimento. Esistono due categorie di analisi che possono essere eseguite sulle morule o sulle blastocisti (per capirci, sugli embrioni) prima di trasferirle nel grembo materno dopo una fecondazione in vitro: le prime si eseguono quando i genitori sono portatori di malattie genetiche che potrebbero essere trasferite (con gravità molto maggiore) al figlio; le seconde sono indagini generiche sulla struttura e sul numero dei cromosomi, per una valutazione generale di normalità, e che si eseguono soprattutto nelle donne che hanno superato i 36

...
Un articolo dell'«Avvenire» polemizza con gli esami per la ricerca delle anomalie cromosomiche

anni e in quelle nelle quali sono stati registrati ripetuti fallimenti dei trattamenti di fecondazione assistita.

Nel primo caso la tecnica (Pgd) non viene messa in discussione da nessuno: il rischio di errore diagnostico è inferiore all'1% e l'efficacia superiore al 95% (è un dato riferito alle cellule esaminate). Il controllo successivo è evidentemente inutile e immagino che le ragioni per cui viene consigliato facciano parte della cosiddetta «medicina difensiva», deprecabile, ma allo stato attuale dei fatti inevitabile. Tenga presente il lettore che siamo alle soglie di un grande cambiamento, che vedrà la sostituzione delle tecniche di indagine prenatale invasive (amniocentesi e villocentesi) con analisi eseguite sul sangue materno, e a quel punto saranno ben poche le donne che non chiederanno di conoscere il genoma del proprio figlio.

Queste indagini, secondo uno dei giuristi che hanno speso più tempo e fatica a occuparsi dei problemi etici e legali della riproduzione, Gianni Baldini, sono considerate lecite dalla maggior parte degli esperti dopo l'intervento del Tar del Lazio del 2006 e le linee guida del 2008.

Quanto al secondo tipo di analisi, il problema è più complesso. In un libro che ho pubblicato nel 2008 (*Il secondo libro della sterilità*, Utet) esponevo tutti i dubbi esistenti in proposito e chiedevo che si considerasse la Pgs (certamente molto promettente) ancora sperimentale. Le cose sono cambiate in modo significativo e siamo alle soglie di chiarimenti definitivi su questo tipo di analisi. Uno studio di Eric Forman pubblicato da Fertility and Sterility nel luglio del 2013 afferma che la Pgs consente di ottenere lo stesso numero di gravidanze con il trasferimento di una sola blastocisti selezionata come normale che si ottengono con il trasferimento di due blastocisti non sottoposte ad analisi genetiche (con l'ulteriore vantaggio di un numero minore di gravidanze gemellari).

Ho sotto gli occhi un gran numero di pubblicazioni che affermano più o meno la stessa cosa, incluso uno studio di notevole spessore scientifico che dimostra come la diminuzione del numero di gravidanze dopo Pgs si riferisca solo alle donne che hanno superato i 43 anni di età, cosa inevitabile se si considera che per queste analisi è necessario un numero di embrioni più alto per le donne meno giovani e che le donne meno giovani tendono invece a produrre un

numero di embrioni più basso.

Ho parlato a lungo a uno dei maggiori esperti italiani di questi temi (che mi ha promesso di pubblicare sul mio sito una sintesi della letteratura medica più recente, cosa che non è possibile fare sulle pagine di un quotidiano) e penso che ci siamo trovati d'accordo sul fatto che anche su questo tema siamo molto vicini a uscire definitivamente dalla sperimentazione e a trovare un consenso sulle indicazioni e sulle controindicazioni.

Mi è sembrato di capire che *Avvenire* è preoccupato delle possibili decisioni della Consulta, chiamata a decidere in aprile su una serie di temi relativi alla medicina della riproduzione. Penso che dopo una serie di decisioni prese dalla magistratura e se si tiene conto dell'evoluzione del pensiero giuridico europeo su questi temi, la Corte Costituzionale non potrà che registrare quella che ormai è prassi nel Paese, la liceità delle indagini genetiche di tipo diagnostico, le Pgd; quanto alle Pgs, considerato il fatto che si tratta di tecniche in continua evoluzione e che diventeranno di routine nel giro di pochi anni, a mio avviso debbono essere lasciate al giudizio delle commissioni che prepareranno le prossime Linee guida.

Sarebbe anche molto utile che a queste stesse commissioni, adeguatamente arricchite di esperti di genetica, venisse affidato il compito di stabilire una lista di malattie genetiche per le quali le indagini pre-impiantatorie fossero considerate indispensabili ed eseguite nelle strutture pubbliche.

Resta naturalmente il problema bioetico, la eticità della selezione degli embrioni, un problema a proposito del quale la morale di senso comune ha già fatto da tempo le sue scelte. Conosco le critiche che si possono muovere a questa morale, ma è pur sempre quella alla quale le leggi si debbono adeguare; le sette religiose hanno il diritto di esprimere le loro opinioni e di farle seguire dai loro seguaci, ma è odioso che esercitino ogni sorta di pressione (includere le interpretazioni distorte degli articoli scientifici) per influenzare il legislatore.

...
La Corte Costituzionale non potrà che registrare quella che ormai è prassi nel Paese

Atipici a chi?

Proposte a Matteo Renzi E a Susanna Camusso

Bruno Ugolini



● **«RIMETTERE IN DISCUSSIONE TUTTO IL PROCESSO POLITICO CHE HA PORTATO LA SINISTRA ALLA SUA ATTUALE CONDIZIONE DI MARGINALITÀ E DI IRRILEVANZA».** Sono parole di Riccardo Terzi, oggi dirigente dello Spi-Cgil, nella prefazione ad un libro che porta un titolo singolare *Il pipistrello di La Fontaine, Crisi Sinistra Partito (Ediesse)*. L'autore è Luigi Agostini, anche lui nel passato dirigente Cgil. Quel titolo riecheggia una favola di La Fontaine riferita a un pipistrello che a seconda delle circostanze si presentava come «uccello» o come «roditore». Nella immagine ripresa da Agostini il soggetto multiforme dovrebbe essere oggi il Pd capace di essere «di volta in volta, roditore e uccello» ovvero sia capace «di aderire a tutte le pieghe della condizione sociale e di produrre, innervandovi la sua presenza, il massimo di socialità collettiva». Un intento polemico, insomma, nei confronti di chi continua a teorizzare un partito leggero, liquido. Terzi apprezza lo sforzo dell'autore ma pensa che sia illusorio sperare che il Pd possa trasformarsi. È convinto, invece, che il Pd stia diventando «un partito nichilista di massa, dove le idee sono del tutto soppiantate dalla voglia spasmodica di vincere, a qualunque costo, nell'indifferenza per i contenuti».

Ma è proprio sui contenuti che Agostini testimonia la volontà di insistere. Per lui «L'identità del Partito Democratico, il tratto identitario non può che essere l'egualianza». Ovverosia un Partito neosocialista «non macchina puramente elettorale». Così polemizza con «le primarie pas-partout che scaricano il partito da ogni responsabilità, rendendolo però progressivamente superfluo, tranne che per compiti di servizio». Un modo di agire che porta a «un

...
Una favola di La Fontaine sul pipistrello e la riflessione sulle prospettive della sinistra

partito a coesione interna sempre più debole, in marcia quotidiana verso l'evaporazione finale». La proposta di una «ricostruzione del partito della sinistra» non poggia solo su metodi tradizionali, l'insistenza dell'autore è sulle «immense ed inedite possibilità aperte tecnologicamente dalla rivoluzione digitale». Nonché dalla definizione di nuovi istituti quali un nuovo Statuto dei diritti del lavoro e una nuova Carta del lavoro dell'era digitale. Si rifà agli studi di Alain Supiot che in un rapporto alla Comunità europea ha suggerito un nuovo diritto del lavoro, «capace di garantire la continuità della traiettoria lavorativa di una persona, il passaggio da una condizione lavorativa ad un'altra; un diritto capace cioè di inglobare le diverse forme di lavoro che chiunque è suscettibile di svolgere nell'arco della propria esistenza, e in grado di coprire, con la proposta dei diritti sociali di prelievo, tanto i periodi di inattività, quanto i periodi di formazione, impiego, lavori fuori dal mercato o indipendenti e così via».

Accanto al mondo del lavoro c'è poi, secondo la riflessione dell'autore, il mondo dei consumatori e così sarebbe necessario uscire da una specie di «pregiudizio produttivista» per vedere «il ruolo essenziale che svolge il consumo nel determinare comportamenti e scelte sia individuali che collettive». Fatto sta che anche per i sindacati, insomma, dovrebbe suonare la campana del cambiamento. Una nuova «confederalità» dovrebbe, sostiene l'autore, possedere «una strategia capace di tenere insieme lavoro ed esclusione: una specie di ritorno alle origini del sindacato». E a proposito di sindacati un largo spazio ha il caso Fiat. Agostini non nasconde il suo appoggio alla Fiom ma osserva che si poteva tentare di opporre una piattaforma diversa al nuovo sistema di lavoro voluto da Marchionne. Tale sistema, molto più delle vecchie catene di montaggio, azzerava ogni possibile soggettività del lavoratore. L'invito, in definitiva, è a uscire dalla tenaglia tra «un sindacato per così dire embedded, cioè un sindacato al seguito dell'azienda, e un sindacato di irriducibili, minoritario, imbozzolato in un antagonismo aprioristico...». Agostini ricorre a un insegnamento lasciato da Sergio Garavini: «Se ai nuovi problemi che insorgono nell'organizzazione della produzione non danno risposta i lavoratori e il sindacato, la risposta verrà data dal padronato...». E conclude: «La sinistra italiana, nelle sue varie componenti, sembra aver smarrito una cultura della produzione: è diventata una sinistra distributiva. *Da sfruttati a produttori* di Bruno Trentin è diventato un testo introvabile anche dove dovrebbe essere di casa».

<http://ugolini.blogspot.com>

Dialoghi

Il (curioso) 41 bis di Totò Riina

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Totò Riina torna a minacciare il sostituto pm di Palermo, Nino Di Matteo, che indaga sulla presunta trattativa tra mafia e Stato. Anche se Cosa Nostra non c'è più, i boss sono al carcere duro, in Sicilia c'è un governatore in aperto contrasto con Cosa Nostra e come seconda carica dello Stato è stato eletto Pietro Grasso.

MARIO PULIMANTI

Visitai una volta, quand'ero deputato, il carcere di Spoleto ed ebbi modo di discutere a lungo, con il suo direttore, la situazione di due «picciotti» rinchiusi lì con il 41 bis, e della disumanità sostanziale di una norma che impediva loro qualsiasi tipo di comunicazione con l'esterno. Una situazione molto diversa, pare, da quella di Totò Riina: cui era possibile tenere contatti liberi con altri esponenti del crimine organizzato esplicitamente proibiti da quella legge. In quale sede si sono

svolti questi colloqui? Chi li aveva consentiti? Che uso ne ha fatto il loro destinatario? Quali provvedimenti sono stati presi per evitare che li trasmettesse ad altri prima che la magistratura e la stampa non dessero così ampia notizia? Che cos'è, come funziona, che garanzie dà e quanto costa il 41 bis? Che sta succedendo di cui non si può parlare (c'è il segreto istruttorio, ha detto Cancellieri) intorno al grande processo sulla trattativa fra Stato e mafia? A quando una discussione in Parlamento su tutta questa incredibile vicenda? Il modo più soddisfacente per preoccupato con cui tanta stampa ha celebrato la diffusione delle nuove minacce del «mostro» (non) assoggettato al 41-bis dà a me l'idea di un grande numero di giornalisti e di responsabili delle istituzioni cui piace ancora un po' troppo il folclore dei «padrini». Anche se quello di Riina non è (solo) un film.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 26 gennaio 2014 è stata di 74.381 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cisliano (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



Lo scrittore e avvocato americano
Scott Turow

L'INTERVISTA

Corruzione finale

Scott Turow e il suo nuovo thriller Nel mirino affari, giustizia e politica

ORESTE PIVETTA
MILANO

NON È UNA STORIA SEMPLICE DA RACCONTARE. DALL'OMICIDIO DELLA BELLISSIMA DITA ALLO SCIOGLIERSI DEL MISTERO CORRONO CENTINAIA DI PAGINE DI INDAGINI, rivelazioni, intrighi, astuzie legali, gelosie politiche, pagine di feroci liti tra famiglie contro, di amore tra gemelli, di grandi affari e di impressionante cinismo, tutto in ambiente d'immigrazione greca (Dita sta ovviamente per Afrodite). Scott Turow, il celeberrimo e ricco (25 milioni di copie vendute) scrittore di Chicago, mette insieme sentimenti, ricchezza e politica. Niente messaggi, perché non è compito di un romanziere mandare messaggi. «Per quello - dice lui stesso, citando la risposta di Darryl F. Zanuck, fondatore della 20th Century Fox, ad uno sceneggiatore che gli si era presentato con un testo carico di prescrizioni morali - puoi sempre usare la Western Union». Però un messaggio alla fine ci scappa, quando si scopre la corruzione nella politica, le debolezze della giustizia, la fragilità della stessa democrazia se è vero che un riccone vendicativo, padrone di supermercati, può spargere veleni, invadere con i suoi spot menzogneri la televisione e distruggere così le ambizioni di un aspirante governatore, stroncato non dal voto ma dalla fuga, al culmine della campagna elettorale, dei suoi finanziatori (vale come esempio anche per chi in Italia detesta la pratica del finanziamento pubblico ai partiti). «Casi lontani dalla realtà? Può capitare davvero - commenta Turow - e questa possibilità dice quanto sia triste la condizione dell'America».

Avevo letto *Presunto innocente*, non il primo libro, ma il primo successo universale di Turow, e ricordo bene il film che ne trasse Alan Pakula (nel 1990 con Harrison Ford e con una bellissima Greta Scacchi): comunque uno spasso, tanto il libro

Il celeberrimo e ricchissimo scrittore americano, in Italia con il suo romanzo, parla di «Identici»: «La corsa sfrenata all'arricchimento e la perdita di moralità nelle istituzioni: ecco quanto è triste la condizione del mio Paese»

che la sua levigata illustrazione cinematografica. Lo stesso potrebbe succedere con quest'ultimo *Identici* (i gemelli, ovviamente): il film non è ancora arrivato, ma lo si può immaginare scena per scena, pagina per pagina scorre davanti, volti, corpi, luoghi sembrano pescati da un telefilm. Bravissimo Turow, che rende felicemente digeribile la miscela.

Gli chiedo: scrive pensando di già alla versione cinematografica?

«No, assolutamente. Non potrei. Dovrei scrivere già considerando i tagli che una riduzione cinematografica impone. Sarebbe troppo doloroso. Poi non si sa mai che cosa può piacere a Hollywood. A Hollywood adesso puntano a trarre qualche ispirazione dai libri comici. È vero però che mi è capitato di lavorare per copioni e sceneggiature e può essere che questa pratica abbia lasciato qualche traccia nella scrittura di questo ultimo libro».

La scrittura, appunto. Confesso che all'inizio mi sono annoiato e mi sono fermato. Per dovere ho continuato e non ho più lasciato. Siamo alle solite: prosa semplice, vocabolario ristretto, vicende intricate nel genere processuale, personaggi con le loro storie private mai banali, giovani rampanti e vecchi in disarmo, per un romanzo, un legal thriller, che non sarà un capolavoro, che non è neppure il flebile raccontino autoreferenziale di tanta nostra narrativa. Se si decide di leggerlo, alla fine ci si si diverte.

«Se lo dice lei... Ovviamente le do ragione. Credo, dopo tante esperienze, di aver trovato la mia voce. Mi riconosco in quello che scrivo e ne sono felice». **In quello che scrive è, da «Presunto innocente», sempre presente un tema: la giustizia... O la malagiustizia. Perché?**

«Perché ovviamente rifletto sulla mia vicenda personale. Sono stato procuratore e ancora esercito la professione di avvocato. Ma il punto è un altro: è

che la giustizia in America è fortemente intrecciata alla politica. Giudici e pubblici ministeri, ad esempio, rivestono incarichi elettivi. Non basta: la politica cerca di corrompere, la grande finanza cerca di corrompere. Quand'ero procuratore ho mandato in galera decine di giudici corrotti. Non abbiamo debellato la corruzione, però, che continua a inquinare tutto».

Lei è stato un sostenitore convinto di Obama. Si sente di tentare un bilancio?

«Ovviamente diversi casi, dalla riforma sanitaria tanto contrastata allo spionaggio diffuso, hanno indebolito il carisma di Obama, che ha deluso molti dei suoi elettori. Lo vedo isolato. Non credo peraltro che Obama fosse completamente informato di quella rete di intercettazioni stesa su tanti paesi. Mi auguro che non lo fosse: sarebbe troppo grave il contrario, qualcosa che i cittadini americani non potrebbero tollerare. Tuttavia l'elezione di Obama ha rappresentato un passaggio straordinario per il nostro paese: per la prima volta un afroamericano alla presidenza. S'è consumato un tabù. L'America è diventata più forte con lui».

Nel suo romanzo (come in altri) la corsa sfrenata all'arricchimento è un filo rosso. Arricchirsi e ostentare (salvo poi cadere), come racconta anche l'ultimo film di Scorsese, «The Wolf of Wall Street». Fame di denaro, voracità, frenesia di guadagno...

«È un problema se tutto si piega, politica, giustizia, etica, all'esercizio di una rincorsa al denaro senza limiti di legge o di moralità. È un bel problema se il capo della JP Morgan Chase guadagna in un anno venti milioni di dollari e non si chiede se ne ha il diritto di fronte al bilancio in perdita della sua impresa».

Tra i suoi primi libri, c'è un saggio dedicato alla pena di morte, «Punizione suprema». Perché gli Stati Uniti fanno tanta fatica a cancellare questa vergogna?

«Intanto in quattordici stati la pena di morte era da tempo cancellata. A questi si sono aggiunti più di recente New York, Illinois, New Mexico, New Jersey, Maryland. Non mi pare vi siano state reazioni di contrasto da parte di gruppi di cittadini. Lentamente, ma si progredisce».

Alla fine del suo romanzo, pare che nessuno sia come ci era apparso. La prima faccia era falsa. È una resa alla confusione, alla babele?

«È una resa alla realtà, perché noi siamo come ci sentiamo d'essere ma anche come ci sentono gli altri. Siamo doppi e nessuno può essere mai troppo sicuro di sé».

Scott Turow sarà domani all'Auditorium di Roma, alle ore 21, in una anteprima del festival letterario «Libri Come». Lo intervisterà Gianrico Carofiglio.

L'ADDIO : La democrazia concreta di Alberto Provantini PAG. 18 DAVID BOWIE :

In un libro i testi commentati del Duca bianco PAG. 18 TEATRI LIRICI : Tutti «pazzi»

per le misure salva-enti PAG. 19 BAMBINI : Nel bosco per sfuggire i nazisti PAG. 21

La democrazia quotidiana

Alberto Provantini, una vita al servizio della comunità

Il ricordo Dalle fabbriche all'Istituto Gramsci: il lungo percorso politico di un «romantico concreto» che voleva cambiare il mondo

GIUSEPPE VACCA
ROMA

Oggi, nella Sala Consigliare del Comune e nella Chiesa di San Pietro, i cittadini di Terni daranno l'ultimo saluto ad Alberto Provantini.

Dirò tra breve qualcosa della nostra amicizia che mi autorizza a ricordarlo sull'*Unità* per cui comincio a scrivere più di cinquant'anni fa, giovane cronista e organizzatore politico. Prima vorrei ricordarne la figura. Quando demmo vita al partito democratico, Alberto sentì il bisogno di consegnare a un libro bellissimo, *Cari compagni... fraterni saluti*, il senso della sua lunga milizia nel Pci e scrisse: «La mia è la storia di uno come tanti, di migliaia di compagni, di "quadri", come si diceva una volta, che si è impegnato nella politica, in un partito, in un giornale, che ha amministrato la cosa pubblica, che ha governato una Regione, una Provincia, un Comune, che è stato deputato in Parlamento. Che perciò ha vissuto tante storie e conosciuto tanti personaggi, ma anche la storia di tanti uomini semplici, con i quali ha lavorato e vissuto». La vita di Alberto Provantini è un cristallo di quel non breve periodo della storia d'Italia nel quale per la prima e forse unica volta siamo stati un popolo che si leva in piedi e prende, o cerca di prendere, nelle sue mani il proprio destino. È la storia della democrazia repubblicana, della democrazia dei partiti, nella cui prosa - l'esercizio quotidiano della «democrazia che si organizza» - c'erano anche un'epos e un'etica straordinari. Alle origini di quella storia c'è la «connessione sentimentale» tra intellettuali e popolo, una scoperta che ti cambia la vita e ti fa uomo perché ti insegna a non aver paura e a capire il valore del mutamento quando è storicamente necessario. Per Provantini il segreto di quell'apprendimento si riassume nel carattere dei compagni che avevano popolato il mondo appassionato della sua milizia: operai, contadini, intellettuali, divenuti dirigenti del partito, i quali «erano uomini che parlavano poco» e soprattutto non parlavano di se stessi. Forse non si può esprimere in modo più icastico la regola aurea, in democrazia, della selezione delle classi dirigenti e del loro ricambio. E attraverso quella esperienza Alberto aveva imparato anche a incuriosirsi delle donne e a capire - cosa non facile per chi veniva dalla sua e dalla mia storia - che la comune umanità di cui andavamo in cerca è innanzitutto nelle comunità di donne e di uomini.

Questo fu subito per me Alberto Provantini quando lo incontrai il primo giorno della nostra esperienza parlamentare il 12 luglio 1983. Nel lavoro si muoveva come un pesce nell'acqua. Era il coronamento di una lunga gavetta e la sua esperienza delle istituzioni conferiva efficacia e ricchezza al suo ruolo di Vicepresidente della Commissione Industria. Io ero poco attratto dal lavoro parlamentare e non fu quella la palestra della nostra amicizia che in breve tempo divenne fraterna. Ma Alberto mi incuriosiva e mi affascinava per l'intelligenza politica che riverberava la straordinaria energia intellettuale e morale accumulata in tre decenni di dedizione alla classe operaia della sua regione, i metallurgici delle acciaierie o le modiste della Luisa Spagnoli. Alberto era capace di cogliere il nocciolo politico di qualunque avvenimento o situazione, di andare al sodo e di riassumerlo in concetti semplici, scolpiti dalla sua parola vivace, che mescolava felicemente la lingua dei colti e il linguaggio popolare, o nei suoi scritti tesi, scattanti e veloci sino alla temerarietà, straordinariamente espressivi. Fu lui a stupirsi nel 1996 quando, conclusa la sua esperienza politica in Umbria, gli chiesi di collaborare all'Istituto Gramsci, mentre per me e per i compagni della Fondazione che impararono subito ad amarlo era una scelta ovvia e meditata. Che ci farò io tra

gli «intellettuali»?», si interrogava Alberto. Verrai a dividerne la direzione, l'elaborazione dell'indirizzo politico, la vita organizzata e le proiezioni esterne dell'Istituto. Non fu difficile convincerlo. In quasi vent'anni di lavoro comune ha mantenuto un particolare riserbo nei rapporti con gli studiosi che collaborano alle nostre attività. Ma da nessuno di loro Alberto è stato percepito come un dirigente diverso dagli altri, tutti «professori». Separarci da lui genera un dolore e un tormento a cui non riesco ancora a dare le parole. Ma il senso della sua vita mi è molto chiaro. Raccontandosi tra il serio e il faceto, nel libro che ho citato, Alberto ricorda con commozione la gioia che suscitavano nei figli e poi nelle nipoti i suoi travestimenti da Babbo Natale perché quei bimbi li vivevano come «una favola che si avvera» e commenta: «La vita non è una favola e tanto meno una favola bella, ma credo di aver fatto bene a non essere rimasto sul materasso a fare la lotta libera, su una pedana a lanciare il disco, su un campetto a tirare calci al pallone, a non divertirmi a giocare e a ballare come tanti ragazzi. La mia ansia nasceva dalla voglia di cambiare il mondo. Il mondo è cambiato. Ha cambiato anche me». Non credo che potrebbe riassumere con altrettanta sicurezza il significato della propria esistenza chi non l'abbia spesa al servizio degli altri e insieme agli altri in un «comunità di destino» scelta liberamente in virtù di uno sperimentato discernimento storico e morale. In una delle più alte meditazioni sul significato della vita Seneca scrive a Lucilio: «Noi pensiamo alla morte come qualcosa che sta davanti a noi mentre in gran parte è alle nostre spalle: tutta l'esistenza trascorsa è già in suo potere». Ha osservato Anna Maria Riviello facendo di quei pensieri l'incipit del suo bel libro *Ho amato Simone De Beauvoir*, che essi costituiscono «una delle più folgoranti intuizioni sul tempo e sulla morte, sull'intreccio perenne e inestricabile tra vita e morte che è anche il riscatto di quest'ultima dalla sua interpretazione nichilistica». Chi può fare un bilancio della propria vita simile a quello di Alberto Provantini ci lascia un dono inestimabile. Il dono di pensare che, tanto per chi crede nell'aldilà quanto per chi non crede, il valore della vita può oltrepassare la sua fine purché si possa riconoscere in coscienza d'aver speso la propria esistenza per rendere più civili e umane le comunità in cui ci sia stato dato di nascere, crescere e operare.



Roma, Amos Gitai al Valle occupato

«Ora «si crede nelle mitragliatrici, ma noi da artisti abbiamo il compito di iniettare idee. Contro la danza della morte dobbiamo continuare a proporre l'idea di una convivenza pacifica possibile tra israeliani e palestinesi». Così dice Amos Gitai, ieri al Teatro Valle dove è stato proiettato il suo ultimo film, «Ana Arabia», nelle sale ad aprile.



David Bowie in un ritratto di Juan Barletta

Il fantastico viaggio: quello che ha «detto» veramente Bowie

In un volume di Francesco Donadio i testi commentati delle canzoni del «Duca bianco»

SILVIO BERNELLI

IL 2013 È STATO L'ANNO DI DAVID BOWIE. DOPO UN SILENZIO DECENNALE, L'ARTISTA INGLESE TORNAVA sulle scene con il cd *The next day*, capace finalmente di rinverdire i fasti degli anni '70 e '80. Certo, i picchi creativi di *The rise and fall of Ziggy Stardust and the Spiders from Mars*, *Low* e *Scary monsters* restavano lontani, ma il disco nuovo riusciva a riconnettere Bowie al suo pubblico, sfiancato negli anni da lavori mediocri (*Black tie white noise* del 1993) o fallimentari (*Earthling* del 1997). L'altro grande colpo messo a segno nel 2013 dal Duca bianco, uno dei molti personaggi incarnati dal cantante nel corso della sua carriera, arrivava niente meno che dal Victoria & Albert Museum di Londra, che dedica alla mostra *David Bowie is*.

Ora, un anno dopo, si può dire che il vecchio David è tornato al centro della scena musicale. Ripresosi perfettamente da un malanno molto serio, pare che voglia addirittura lanciarsi in un nuovo tour mondiale, il primo dopo moltissimi anni. Ed è proprio a questo artista tornato creativo e in forma che Francesco Donadio dedica *David Bowie - Fantastic Voyage* (pagine 570, euro 25,00). Il libro è pubblicato da Arcana, alla quale si deve già il magnifico volume bowiano di Thomas Seabrook, *La trilogia berlinese*, uscito qualche anno fa. La formula scelta da Donadio in *Fantastic Voyage* per raccontare gesta e vita del cantante di Bromley è quella della raccolta di testi commentati. Le canzoni dei vari dischi vengono tradotte e sezionate una per una, raccontando i retroscena delle registrazioni, approfondendo i testi alla luce delle esperienze vissute dall'autore. È un modo interessante di leggere l'avventura di un'artista perché evita le divagazioni e gli eccessi teorici tipici della critica musicale più colta. Il racconto viene automaticamente collegato alle uscite discografiche e la godibilità del testo ne guadagna.

Sono molte le notizie che si annidano nel libro di Donadio, giornalista

musicale e già autore con Marcello Giannotti del libro sulle tribù giovanili *Teddy boys, rockettari e cyberpunk*.

Space oddity, primo successo discografico di Bowie del 1969, raccontava l'odissea di un astronauta. «Malgrado mi sia allontanato più di centomila miglia/Mi sento molto tranquillo/ E penso che la mia astronave sappia dove andare/ Dite a mia moglie che la amo tanto, lei lo sa», cantava Bowie in omaggio alle esplorazioni spaziali del periodo. Solo che Tony Visconti, produttore storico di Bowie, aveva liquidato la canzone come troppo commerciale e passato la mano a un collega meno idealista.

In *Fame*, l'hit composto a quattro mani con John Lennon nel 1975, Bowie canta: «La fama ti mette là dove le cose sono superficiali/ La fama non è il tuo cervello, è solo la fiamma/ Che brucia i tuoi spiccioli per mantenerti pazzo». Versi amari, che nascono direttamente da una scoperta recente. Bowie era stato derubato delle proprie *royalties* dal manager Tony DeFries durante un sodalizio durato sicuramente troppi anni.

Donadio dedica ben sei pagine a dissezionare la celebre *Heroes*, un pezzo che all'epoca non aveva riscosso l'apprezzamento che si meritava e che invece oggi soffre di una rotazione logorante, basta guardare una puntata di *Sfide* in televisione per accorgersene. Il verso-chiave della canzone racconta di due amanti che si baciano nella Berlino divisa del 1977: «Io ricordo/Eravamo in piedi accanto al Muro/E i fucili spararono sopra le nostre teste/E ci baciammo come se niente potesse accadere». Era una scena che, spari a parte, Bowie aveva intravisto realmente nella notte, guardando oltre la finestra dello studio di registrazione costruito proprio accanto al Muro, ma per lungo tempo non si era saputo che i due amanti fossero il produttore Tony Visconti, all'epoca sposato e con prole, e una corista tedesca appena conosciuta.

Scivolando tra una canzone e l'altra, *Fantastic Voyage* di Francesco Donadio ha il pregio di offrire al lettore uno spaccato interessante di una carriera davvero complessa come quella di David Bowie. Una carriera che, al netto di qualche scivolone, disegna la parabola di quello che un giorno verrà forse ricordato come il più grande artista degli anni '70. Garantisce il Victoria & Albert Museum di Londra, *of course*.

LUCA DEL FRA

Teatri lirici a rischio

Le misure salva-enti funzionano ma sorprende l'adesione massiccia

TRA SPETTACOLISALTATI, MAESTRANZE CHE OCCUPANO L'UFFICIO DELLA SOVRINTENDENZA, IL SINDACO PARTENOPEO LUIGI DE MAGISTRIS CHE SI OPpone, il commissariamento del teatro di San Carlo di Napoli sta diventando un «casus belli» che rischia di far passare in secondo piano come le misure per salvare i nostri grandi teatri lirici, dal Maggio Fiorentino al Massimo di Palermo, contenute nella Legge 112/2013, detta «Valore Cultura», stiano funzionando bene. Delle 14 Fondazioni liriche italiane, già 7 hanno aderito al Fondo salva teatri previsto dalla Legge, e a loro si aggiungerà il San Carlo: un risultato oltre le aspettative che rischia di inceppare il meccanismo.

Tra ingenuità e qualche farragine, indubbio merito della Legge 112 è aver guardato alla cultura come settore in cui investire e non più nella logica dei tagli. Tuttavia oltre dieci anni di decurtazioni indiscriminate - si pensi che il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Mibac) nel 2001 aveva una dotazione di 3 miliardi di euro, oggi non arriva a 1,5 - sono alla base del deficit delle nostre istituzioni o sono stati l'alibi per l'indebitamento da parte di molte dirigenze inette.

Questa situazione imponeva un ripianamento: in particolare per le Fondazioni liriche il debito complessivo ha raggiunto nel 2012 i 377 milioni di euro (dati del Mibac, che tuttavia potrebbero rivelarsi ottimistici), un indebitamento che dal 2010, quando venne varata da Sandro Bondi quella che lui stesso definì la legge «Salva lirica», a oggi è aumentato di circa un terzo. Alla faccia del salvataggio oggi molti rischiano il fallimento e la liquidazione: quindi per questi teatri è stato inserito in «Valore cultura» un Fondo di 100 milioni di euro, di cui 25 a fondo perduto, e 75 da restituire attraverso mutui di 30 anni con bassi interessi.

C'erano dubbi sul meccanismo di accesso al Fondo, forse un po' barocco da un punto di vista burocratico, ma la cosa procede, anche se i problemi all'orizzonte non sono pochi. Nel luglio scorso il Fondo era stato infatti pensato per le Fondazioni allora commissariate, Maggio Fiorentino, Massimo di Palermo e Petruzzelli di Bari (per un deficit di 63 milioni di euro) e al più per un altro paio, totale 5. Invece ai primi tre teatri si sono aggiunti, l'Opera di Roma, il Lirico di Trieste, il Comunale di Bologna, il Carlo Felice di Genova e ora il San Carlo. Il debito di questi 8 teatri sfiora i 250 milioni di euro. A questo punto la coperta rischia di diventare corta, e inoltre all'ultimo momento si potrebbe aggiungere anche il Lirico di Cagliari.

È pur vero che questi debiti possono essere ricontrattati: è quello che sta facendo il Maggio Fiorentino (-37,5 milioni al 2012) che con alcuni fornitori e banche ha raggiunto un accordo per il 60% delle somme dovute. Un'operazione resa facile dalla minaccia di liquidazione del Maggio, con i creditori che rischiavano di restare con un pugno di mosche in mano. Ma altrove sarà meno agevole.

Inoltre «Valore cultura» ai teatri che accedono al Fondo impone per almeno tre anni il pareggio di bilancio, da raggiungere attraverso esuberi di personale, riassorbiti da Ales, prepensionamenti, nonché alla ricontrattazione del contratto integrativo, per rendere più flessibile il lavoro all'interno delle Fondazioni. Iniziative che sommate possono indurre un calo di produttività.

Tuttavia da quest'anno il regolamento del Mibac per l'assegnazione dei finanziamenti annuali dello Stato sarà collegato alle capacità produttive, con i teatri che potrebbero vedere diminuite le loro assegnazioni per la flessione di produttività causata dall'aver aderito al Fondo, con il rischio di sfiorare nuovamente il bilancio.

Rischio reale, anche considerando come il Fondo unico per lo spettacolo (Fus) che eroga i finanziamenti annuali, nel 2013 sia stato di 390 milioni circa, mentre nello stesso anno il debito delle fondazioni si avvia a sfondare i 410 milioni (i bilanci arriveranno nei prossimi mesi e il calcolo potrà essere preciso). Nel 2014 il Fus dovrebbe salire a 410 milioni, certo uno sforzo che potrebbe essere insufficiente a stabilizzare la situazione non solo delle Fondazioni liriche, ma anche dei teatri più piccoli più la danza, il cinema, la prosa, le orchestre e così via.

Le direzioni delle Fondazioni, oggi affidate a management spesso non troppo colti sulla vita teatrale, sperano di arginare la situazione riducendo il personale tecnico dei laboratori di sartoria e scenografia e i corpi di ballo: culturalmente una perdita importante. Per sopperire, si esterna-

Le Fondazioni ricorrono al Fondo - già 7 su 14 - e la coperta si stringe. Inoltre, le misure di risparmio che tagliano personale sono inutili se non c'è trasparenza sulle imprese esterne a cui affidare gli incarichi

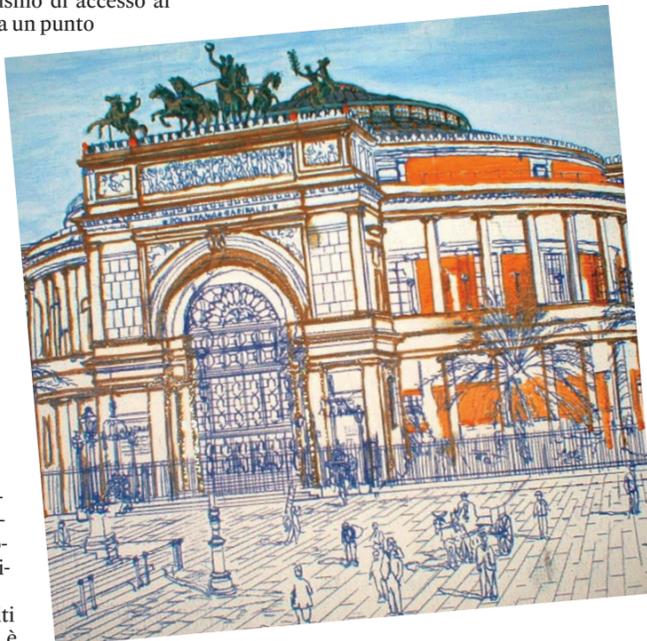
lizzerebbero queste mansioni - succede al Maggio, ma anche al Petruzzelli e in altri teatri, con un presunto risparmio sui costi: ma qui si apre un capitolo sulla trasparenza.

Infatti, in un settore non privo di opacità e pressioni come lo spettacolo dal vivo e anche la lirica, quando i grandi teatri lirici cominciano a esternalizzare diventa importante e necessario avere chiarezza sulla proprietà delle imprese che svolgono i lavori.

Viene spontaneo il paragone con il settore delle mostre e dei musei anche pubblici, dove i servizi aggiuntivi e gli allestimenti sono spesso demandati ai privati. Tuttavia per certe imprese è difficile stabilire la proprietà, che si perde in strani giri tra fiduciarie e partecipazioni, il che lascia adito ai peggiori sospetti - tempo fa «Il giornale dell'Arte» per i soli servizi aggiuntivi fece una mappa delle società interessate, collegate in una

giungla di scatole cinesi, fenomeno singolare nel settore cultura pur se normale per i cartelli della droga. La soluzione sarebbe semplicissima: l'obbligo di un trasparente assetto della proprietà per le imprese che lavorano con istituzioni sovvenzionate con denaro pubblico.

Altro capitolo di trasparenza dovrebbe riguardare la Commissione musica del Mibac, che dal 2014 vede il suo potere aumentato, potendo incidere fino al 30% dei finanziamenti. Spiace dire quanto il suo prestigio sia calato negli ultimi 10 anni: da entità che doveva dare indirizzi di politica culturale si è spesso piegata a basso strumento in mano alla politica, e non sempre alla più alta. La Commissione, già in prorogatio, è scaduta a novembre: molto si potrà evincere dalle prossime nomine, soprattutto se inserite in una politica culturale di ampio respiro, in Italia assente da anni, e che sembra muovere i primi passi.



POMPEI

Massimo Osanna sovrintendente ma con nuvole all'orizzonte

Il nuovo soprintendente di Pompei è Massimo Osanna, professore associato di archeologia presso l'università della Basilicata. Avvenuta il 21 gennaio ma resa nota qualche giorno dopo, la nomina fatta dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali Massimo Bray sta creando un certo subbuglio poiché si tratta di un esterno e i sindacati hanno espresso il loro disappunto. Con Osanna si completano i vertici cui è affidata Pompei, con Giovanni Nistri e Fabrizio Magani a capo del Grande progetto Pompei, a lui spetta la tutela e il controllo sulle aree archeologiche, che includono anche Stabia ed Ercolano. Il curriculum di Osanna vanta collaborazioni internazionali con le università di Berlino, Heidelberg e con l'École pratique des hautes études di Parigi, mentre per i Beni culturali è stato dal 2007 alla testa della soprintendenza Archeologica della Basilicata, esperienza interrotta dopo meno di un anno. Non senza un certo corporativismo i sindacati

contestano la nomina poiché si tratta di un esterno al Ministero - un cosiddetto Comma 6 - che dovrebbe avvenire solo quando non ci siano interni con le competenze specifiche. Al bando per la soprintendenza di Pompei hanno partecipato due esterni, i docenti Emanuele Curti e Fabrizio Pesando, e tre interni: i soprintendenti Teresa E. Cinquantaquattro (uscente da Pompei), Adele Campanelli e Mario Pagano, quest'ultimo con curriculum agguerrito. Se uno dei tre facesse ricorso, l'esito sarebbe incerto: basti ricordare il caso di Vittorio Sgarbi, piazzato da Sandro Bondi alla Soprintendenza di Venezia. I ricorsi contro quella nomina bizzarramente ci riportano a Pompei: uno era proprio di Magani, che poi rinunciò poiché nominato presso la soprintendenza abruzzese da Bondi, che sperava così di cavarsela. Ma il Consiglio di Stato annullò comunque la nomina di Sgarbi, come con molte altre nomine di esterni. L. D. F.



L'interno del Teatro San Carlo. In alto, un disegno del Massimo di Palermo



CHIARI DI LUNEDÌ

(Fu?) Cavaliere docet: non ci sono più i beauty center di una volta

DENSA DI SUGGERIMENTI, LA FOTO CHE GIOVEDÌ SVETTAVA IN MOLTI QUOTIDIANI ITALIANI: ritraeva Berlusconi in piedi sul balcone di un beauty center sul Garda. Fotografato dal basso, il fu premier Papi esibiva un sorriso tirato (forse senza responsabilità del lifting), la mano sinistra sollevata sopra il capo con il braccio incurvato e proteso in avanti, un po' a mo' di protezione dai raggi solari, un po' a mo' di saluto benedicente ad una folla plaudente o ad un fotografo invocante.

Un Cavaliere (titolo vacillante) che mostrava un'aria simil-rilassata, da post-Italicum, per quanto lievemente affaticata, a dar retta al braccio destro aggrappato alla ringhiera. Il look total black, comprensivo della classica polo ganza sotto la giacca d'ordinanza, era contrappuntato dalla mise bianco integrale del limitrofo Giovanni Toti, che, pur nella considerevole corpulenza, conferiva alla scena una certa freschezza giovanile mi-

tigata, però, da quella sua tinta candida che lo caricava di un'aura paramedica: ad un primo sguardo, pareva un infermiere di turno. Ma una disamina più attenta lo svelava nella sua qualifica di direttore del Tg4 distaccato alla riesumazione di Forza Italia. Toti sorrideva alla non identificata platea sottostante, con l'espressione di chi ce l'aveva fatta, alla faccia di Emilio Fede e di Raffaele Fitto.

Ma se il pubblico in basso era un'intuizione, le figure all'interno, nascoste all'obiettivo, erano una certezza: quella foto dal terrazzino emanava un sano sapore familiare. Si avvertivano, nella camera retrostante, Dudù scodinzolante e Francesca Pascale palpitante. Diversa atmosfera, rispetto a quella di una remota seduta ad un beauty center umbro con, anche, Marysthelle Polanco. Erano altri tempi, per così dire eleganti. E non c'erano fotografi.

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

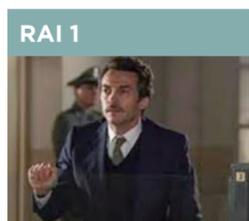
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: molte nubi su Emilia-Romagna e Nordest con piogge e neve a bassa quota; più asciutto al Nordovest.
CENTRO: nubi diffuse su tutti i settori con piogge e locali nevicate sui rilievi a 600/1000 metri.
SUD: peggiora con nubi e piogge un po' su tutti i settori; maltempo in serata sulla Calabria tirrenica.

Domani

NORD: migliora via via il tempo con residue precipitazioni su Lombardia, basso Veneto ed Emilia.
CENTRO: nubi intense sulle aree adriatiche, specie sulle Marche, con fenomeni nevosi fin quasi in pianura.
SUD: in genere poco nuvoloso, salvo copertura maggiore e piogge sul Salento e tra Calabria e Sicilia.



21.10: Gli anni spezzati
Fiction con A. Boni.
Torino, 1980. Il clima economico e sociale a Torino e nell'Italia intera è rovente.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.35 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Il viaggio più lungo.** Documentario
- 15.00 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Gli anni spezzati.** Fiction. Con Alessio Boni, Giulia Michelini, Paola Pitagora.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.00 **Rai Educational - Terza Pagina.** Divulgazione Culturale
- 02.30 **27 Gennaio: Giornata della Memoria.** Rubrica



21.10: Boss in incognito
Docu Reality con C. della Gherardesca. In ogni puntata il titolare di un'azienda si infiltra tra i suoi dipendenti per lavorare con loro.

- 06.35 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.00 **Perlasca - Un eroe italiano.** Film Drammatico. (2004) Regia di Alberto Negrin. Con Luca Zingaretti.
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Boss in incognito.** Docu Reality Conduce Costantino della Gherardesca.
- 22.40 **Blue Boobs.** Serie TV
- 23.25 **Tg2.** Informazione
- 23.40 **Razza Umana.** Divulgazione Scientifica. Conduce Piero Marrazzo.
- 01.00 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.10 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 01.40 **Law & Order - I due volti della giustizia.** Serie TV



21.05: Presa diretta
Rubrica con R. Iacona. Torna la rubrica di Riccardo Iacona con una puntata speciale dedicata interamente a Telecom Italia.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 08.00 **Rai Parlamento. Spaziolibero.** Rubrica
- 10.15 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.00 **Speciale TG3 - Shoah.** Informazione
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Documentario
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Preso diretta.** Rubrica. Conduce Riccardo Iacona.
- 23.15 **Correva l'anno.** Reportage
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.15 **Gli assi della risata.** Film Commedia. (1943) Regia di Guido Brignone, Roberto Bianchi Montero. Con Toti Dal Monte.



21.15: Quinta colonna
Attualità con P. Del Debbio. Paolo Del Debbio approfondisce i temi centrali della giornata in compagnia di politici e opinionisti.

- 06.10 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 06.25 **Chips.** Serie TV
- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.20 **Hunter.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 6.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.03 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.33 **I delitti del cuoco.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.31 **Meteo.it.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **Terra!** Attualità. Conduce Toni Capuozzo.
- 00.55 **Donnavventura.** Rubrica
- 01.40 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.03 **Music Line.** Rubrica
- 03.00 **Modamania.** Rubrica
- 03.30 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.50 **La pattuglia dell'Amba Alagi.** Film Drammatico. (1953) Regia di Flavio Calzavara. Con Aldo Silvani.



21.11: Il tredicesimo apostolo 2 - La rivelazione
Serie TV con C. Giòè. Il miracoloso ritorno alla vita di Gabriel lo lega ancora di più a Claudia.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.11 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Il tredicesimo apostolo 2 - La rivelazione.** Serie TV
Con Claudio Giòè, Claudia Pandolfi, Stefano Pesce.
- 23.31 **Fuga per la libertà - L'aviatore.** Film Drammatico. (2008) Regia di Carlo Carle. Con Sergio Castellitto.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show



21.10: Zelig 1
Show con K. Follesa, D. Paniate, E. Canalis. Molte facce note della comicità "zelighiana" e alcuni debuttanti per lo show comico tutto nuovo.

- 06.35 **I maghi di Waverly.** Serie TV
- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 09.30 **Everwood.** Serie TV
- 11.25 **Dr. House - Medical division 7.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 14.55 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 15.50 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 16.35 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 16.55 **Covert Affairs.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Zelig 1.** Show. Conduce Katia Follesa, Davide Paniate, Elisabetta Canalis.
- 23.30 **Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco.** Sport
- 01.40 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.55 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.20 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 02.35 **Heroes.** Serie TV



21.10: Piazzapulita
Talk Show con C. Formigli. Trasmissione di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **The District.** Serie TV
- 18.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Cadaveri eccellenti.** Film Legal Drama. (1976) Regia di Francesco Rosi. Con Lino Ventura.
- 03.25 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 04.05 **La7 Doc.** Documentario
- 04.55 **Omnibus.** Informazione

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.10 **Into darkness - Star Trek.** Film Fantascienza. (2013) Regia di J.J. Abrams. Con C. Pine, Z. Quinto.
 - 23.25 **A royal weekend.** Film Drammatico. (2012) Regia di R. Michell. Con B. Murray, L. Linney, O. Williams, O. Colman.
 - 01.05 **L'incredibile vita di Timothy Green.** Film Fantasy. (2012) Regia di P. Hedges. Con J. Garner, J. Edgerton.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **L'era glaciale 4 - Continenti alla deriva.** Film Animazione. (2012) Regia di Steve Martino, Mike Thurmeier.
 - 22.35 **Miracolo di Natale.** Film Commedia. (2002) Regia di J. Claude Lord. Con B. Brière, X. Morin-Lefort.
 - 00.35 **Asterix e la pozione magica.** Film Animazione. (2012) Regia di Pino Van Lamsweerde.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **The Christmas Card - Un magico incontro.** Film Romantico. (2006) Regia di S. Bridgewater. Con E. Asner, B. Robinson, A. Evans, J. Newton.
 - 22.30 **Cime tempestose.** Film Drammatico. (1992) Regia di P. Kosminsky. Con J. Binoche, J. McTeer.
 - 00.25 **La mia vita fino ad oggi.** Film Commedia. (1999) Regia di H. Hudson. Con C. Firth, R. Harris.

- CARTOON NETWORK**
- 19.10 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
 - 19.35 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 20.00 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
 - 20.25 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
 - 20.50 **The Regular Show.** Cartoni Animati
 - 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.10 **La febbre dell'oro.** Documentario
 - 19.05 **River Monsters.** Documentario
 - 20.00 **Affari a quattro ruote.** Reality Show. Conduce Mike Brewer, Edd China.
 - 21.00 **Segnali dal futuro con James Woods.** Documentario
 - 22.00 **River Monsters.** Documentario
 - 22.55 **Nudi e crudi.** Documentario
 - 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
 - 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
 - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
 - 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
 - 20.45 **Microonde.** Rubrica
 - 21.00 **Revenge.** Serie TV
 - 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

- MTV**
- 18.50 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
 - 19.20 **Scrubs.** Serie TV
 - 20.15 **Modern Family.** Serie TV
 - 21.10 **Geordie Shore.** Reality Show.
 - 23.00 **The Valleys.** Show.
 - 00.00 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show

U: BAMBINI



E dopo? Domande esperienze e pensieri di un ragazzino

UNA DOPO L'ALTRA SI SUSSEGUONO LE STAGIONI, E UN RAGAZZO S'INTERROGA SUL «DOPO», FACENDOCI PARTECIPARE DELLE SUE SENSAZIONI, DELLE SUE EMOZIONI. DEI BRIVIDI DOPO IL BAGNO E DELL'AFFANNO DOPO LA CORSA, della gioia dell'incontro dopo la separazione, del silenzio dopo la collera. Ed è ancora la natura - la pianta dopo il seme, il frutto dopo il fiore - che accompagna le sue riflessioni sulla crescita - dopo il compleanno sono diventato un po' più grande; dopo molti anni sarò sempre lo stesso? - fino ad arrivare a quelle sul tempo e sullo spazio - dopo questo secondo non ce ne sarà un altro uguale; cosa c'è dopo l'orizzonte? - e persino, lievi e delicate, sulla morte. La vita, il tempo che passa, gli interrogativi sul futuro, la gioia dell'attimo presente nell'immaginario, diretto e immediato, dell'infanzia. Dopo il premito *A che pensi*, pubblicato in Italia da Orecchio Acerbo l'anno scorso, è ora in libreria per lo stesso editore un'altro straordinario viaggio tra i pensieri firmati e disegnati dall'eccellente e talentuoso Laurent Moreau: *Dopo*.

Fuga dai nazi nel bosco

La storia di tre bambini tra favola e romanzo

Pubblichiamo qui uno stralcio dal libro di Appelfeld dove la madre di Adam cerca di salvare suo figlio dalla deportazione

AHARON APPELFELD

CAMMINAVANO A PASSI RAPIDI TENENDOSI PER MANO, E QUANDO IL SOLE FU ALTO RAGGIUNSERO I PRIMI ALBERI DEL BOSCO.

«Mio caro Adam» disse la madre, «siamo arrivati, non devi avere paura. Conosci bene il nostro bosco e tutto quello che vi si trova. Farò del mio meglio per tornare questa sera, ma se dovessi tardare... andrai da Diana e io verrò lì a prenderti.»

Adam restò fermo accanto a sua madre, era ancora mezzo addormentato e non sapeva che cosa chiedere. La madre ripeté: «Non devi avere paura, conosci bene il nostro bosco e tutto quello che vi si trova. Siediti sotto un albero, per esempio quello con la chioma rotonda, leggi il libro di Jules Verne, o fai il gioco delle cinque pietre, e vedrai che il tempo passerà in fretta.»

Lo abbracciò e aggiunse: «Devo scappare, ora vado a nascondere i nonni.»

Si sciolse dalle braccia del figlio e se ne andò. Adam rimase fermo dov'era. Avrebbe voluto gridare «arrivederci mamma», ma non ci riuscì. Sua madre nel frattempo sparì alla vista.

Il bosco si era svegliato, le prime luci si distesero sulla terra. Adam procedeva adagio, conosceva gli alberi e i sentieri ma si trattava comunque di un bosco un po' strano: un bosco di prima mattina. Lui era abituato a venirci con i suoi genitori, quasi sempre nel pomeriggio, talvolta verso sera, ma mai la mattina presto.

Curioso, pensò, ritrovarsi a spasso da soli nel bosco.

Nel frattempo raggiunse l'albero dalla chioma rotonda, posò lo zaino alla base del tronco, si guardò intorno e si disse: Non è cambiato proprio niente qui. È il bosco di sempre, solo che i miei genitori non sono qui con me.

Adam aveva nove anni, stava per finire la quarta elementare. Non che fosse particolarmente studioso, ma nel secondo trimestre spiccavano nella sua

pagella tre «molto buono». I suoi genitori ne erano stati molto felici, e gli avevano comprato un pallone nuovo.

La guerra e il ghetto avevano posto fine alle scampagnate. Per un attimo Adam si rallegrò del fatto che sua madre l'avesse allontanato dalla reclusione del ghetto per portarlo lì, fiduciosa che se la sarebbe cavata benissimo da sola.

Vicino a quell'albero scorreva un ruscello, ancora ricoperto da una tenebra sottile, anche se i primi barbagli di luce già si riflettevano sulle acque cristalline.

Adam era affamato: tirò fuori dallo zaino un panino avvolto in carta marrone. Gli tornò in mente sua madre in piedi accanto alla finestra della cucina mentre affettava il pane e gli preparava i panini.

Avevano lasciato casa con l'ultimo buio della notte, erano passati da una cantina all'altra, correndo per oscuri canali, nei punti più stretti avevano dovuto strisciare, e alla fine, dopo un ultimo sforzo, erano usciti dalla tenebra e si erano ritrovati in campagna, avevano attraversato il ponte Johann e nel giro di qualche minuto erano giunti all'inizio del bosco.

Conosci il nostro bosco e tutto quello che vi si trova, udi di nuovo la voce di sua madre che gli parlava.

Si sedette a gambe incrociate e osservò la luce che si andava diffondendo davanti a lui.

Tutt'a un tratto però si raddrizzò, si mise in ginocchio, attinse acqua al ruscello e se la portò alla bocca. L'acqua fresca lo rinfrancò, continuò a bere fino a dissetarsi.

Interessante, pensò, mamma non c'è eppure la vedo distintamente e sento la sua mano nella mia.

In questo immenso bosco veniva con suo padre e sua madre in primavera ed estate. C'erano alberi sotto i quali amavano sedersi, ruscelli le cui acque amavano bere. Miro correva e saltava e rendeva ancora più allegre quelle loro gite.

«Miro» sfuggì dalla bocca di Adam. Improvvisamente sentì fra le mani quel corpo flessuoso. Tutti adoravano Miro, che non era grande come un cane lupo, ma comunque riempiva la casa, e anche quando era appisolato nell'ingresso restava vigile, pronto. Ora Adam si vide davanti agli occhi la casa, il laboratorio, padre e madre e nonni, e Miro che saltava di qua e di là, oppure stava immobile, lo sguardo sorpreso. E più rivedeva quelle scene tanto familiari più i suoi timori svanivano: alla fine gli si chiusero gli occhi e si addormentò.

(traduzione di Elena Loeventhal)
©2013 Aharon Appelfeld

©2014 Ugo Guanda Editore-Gruppo editoriale Mauri Spagnol



Qui e in alto alcuni disegni di Laurent Moreau per «Dopo» (Orecchio acerbo)

L'ANTICIPAZIONE

Il romanzo di Appelfeld da oggi nelle librerie

La vita avventurosa e drammatica dello scrittore israeliano è spesso alla base della sua ispirazione. Nato nel 1932 in Romania, sopravvisse alla Shoah - dove persero la vita sua madre e i nonni - fuggendo dal campo di sterminio. Tutti i suoi romanzi si legano in qualche modo a quelle tragiche vicende, come in questa storia, illustrata da Vali Mintzi, che intreccia la vita di due bambini, Adam e Thomas. Il destino li fa incontrare nel bosco dove le loro madri li hanno portati per metterli in salvo dalla deportazione degli abitanti del ghetto. I bimbi affrontano la fame e il freddo, incontrando poi una bambina speciale che non sembra di questo mondo...



La Roma accorcia e ci crede

I giallorossi sbancano Verona, ora la Juventus è lontana 6 punti

Imparare da Donadoni

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

BISOGNEREBBE IMPARARE DA DONADONI E CONSIDERARE IL CAMPO IN TUTTA LA SUA AMPIEZZA E LUNGHEZZA, E MUOVERE UOMINI E PALLA SUL TERRENO CON L'OBIETTIVO DI CONQUISTARLO. E poi, a fine lavoro, riscuotere anche il risultato. Il Parma allinea un centrocampo molto sottovalutato: Gargano, Marchionni, Parolo possiedono per loro «natura» ottimi tempi di gioco, sanno quando palleggiare corto, quando far correre gli altri (Acquah, Biabiany), quando inserirsi. Quei tempi di gioco - eccoci al dunque - sono sconosciuti ai mediani del Napoli e sono mortificati dai portatori di palla dell'Inter, che riescono spesso a dominare il campo (il Napoli no, o in modo fasullo, congeniale a chi difende) ma non sanno giocare fluido e semplice. Alvarez è bravo, ma le migliori idee sono precedute da almeno due dribbling. Kovacic può e deve imparare a far girare la squadra: ha personalità, tecnica, coraggio ma ancora s'impasta con il suo andazzo manicheo, tutto o niente, spesso resta poco. Mazzarri deve allenarlo a questo compito, o racconterà partite sempre più aride.

L'Inter è più squadra del Napoli, ma Benitez giova di due esterni d'attacco che sanno creare occasioni e addensare l'area di rigore con pericolosità: palla al piede Mertens, sbucando da dietro Callejon. Ma è tutto qui. C'è il sapore che Higuain sa dare al suo calcio, adesso torneranno le volate di Hamsik: il resto è distante tatticamente e tecnicamente. Benitez ha scelto di «rompere» la squadra in due: appena gli altri hanno studiato i movimenti d'attacco, il Napoli è diminuito. E ha perso il campo. Il Chievo (il Chievo...) per un tempo contrattaccava da padrone. Il possesso palla di Inler e Dzemaili è bugiardo, un inganno che serve solo a sbilanciare una squadra che per come è costruita (sugli attaccanti) non può essere così misera nel primo passaggio: dovrebbe arrivare lassù in fretta e con limpidezza per poi scegliersi se «rassegnarsi» a un lussuoso contropiede o provare a diventare dominanti.

A Roma, Garcia ha voluto un gruppo (dal mercato estivo e invernale) e lo ha allenato all'ordine tattico. Un'organizzazione che permette di regnare in fase di possesso-palla e anche in fase di non possesso. Garcia ha fatto una squadra e ha trovato uno squadrone. Risoluta e dunque importante la gestione dell'organico, chiunque ci sia, equilibrio e qualità sono garantiti. La sfortuna della magnifica Roma è di rincorrere la Juventus, che per abitudine non si lascia prendere. Rimontare la Lazio è stata un'impresa da registrare come la tredicesima vittoria consecutiva. Con un uomo in meno, senza due riferimenti «storici» come Buffon e Pirlo e con Tavez in calo di genio, la Juventus si è riempita degli altri. Davanti, una Lazio a cui Reja ha trovato un po' di spazi e che può ancora inventarsi una stagione diversa, ma Keita non può stare a guardare.

Bello il primo tempo del Milan, Seedorf ha convinto i suoi attaccanti a muoversi e Honda si è inserito bene. Le occasioni sbagliate, lo svantaggio per un regalo di Amelia, il secondo tempo giocoforza più faticoso ma un'antica rabbia permette al Milan di rovesciare la partita. Il Cagliari senza Nainggolan pena molto a spostare il pallone, e quegli attaccanti non possono combattere con le difese schierate.

Un'altra squadra con buoni tempi di manovra, sfogati su azioni essenziali, è il Torino ma qualsiasi analisi della sua vittoria contro l'Atalanta è timbrata da un arbitro sciagurato, quel Tagliavento che da almeno un anno andrebbe usato con più parsimonia, se non convinto a cambiare vita.

Piacevole il tentativo di Catania e Livorno di lottare ancora, insopportabile l'idea che Di Francesco debba lasciare il Sassuolo, che ha portato a duellare con fierezza con le maggiori squadre del calcio italiano.



Totti su rigore chiude la sfida contro il Verona con l'1-3 finale
FOTO SPADA/LAPRESSE

Gervinho show, gol e assist per Ljajic. Di Hallfredsson il momentaneo pari. Totti chiude su rigore contestato: «Siamo alla pari con la Juve»

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

PER CAPIRE BENE DI CHE STIAMO PARLANDO, CON 50 PUNTI DOPO 21 TURNI LO SCORSO ANNO LA ROMA SAREBBE STATA PRIMA CON DUE LUNGHEZZE IN PIÙ DELLA JUVENTUS E ADDIRITTURA 11 SUL QUARTO POSTO. Il condizionale è direttamente proporzionale al campionato marziano di questa Juventus. Ai giallorossi non resta che tenere il passo e così ieri hanno fatto, chiamati a vincere per ridurre a -6 il gap di classifica con i bianconeri e riaprire un campionato che sembrava morto. La vittoria è arrivata, netta e piena di polemiche. Un 3-1 al Bentegodi che lancia un messaggio ai pretendenti, fermati sabato sull'1-1 dalla Lazio: «Abbiamo dimostrato di essere all'altezza delle Juve», si scaldava Francesco Totti a fine gara, autore del rigore che ha chiuso i giochi dopo il vantaggio siglato da Ljajic a fine primo tempo e il nuovo vantaggio al 60' con un gran gol di Gervinho (in risposta al momentaneo pari veronese con Hallfredsson al 49'), che a fine gara si prende l'inve-

stitura dello stesso Totti: «È fortissimo - dice il capitano - può fare qualsiasi cosa quando vuole, può portarci a grandi risultati».

E se all'ora di pranzo la Roma era già a -6 dalla Juve, in breve infuria la polemica sul web e non solo: «Ma che c... di rigore è! Mamma mia», scrive via Twitter il portiere del Napoli, Pepe Reina, riguardo al penalty dubbio concesso da Mazzoleni a Torosidis e poi trasformato da Totti all'82'. La prende invece con filosofia il tecnico gialloblu, Alberto Mandorlini: «Quell'episodio ha chiuso la gara, a mio avviso non era fallo, peccato ma possiamo guardare avanti con fiducia». Un episodio che farà discutere ed è un peccato, perché la Roma fino a quel punto sembrava poter tranquillamente controllare la pratica veronese senza aiuti. Dopo la debacle con la Juve allo Stadium, la squadra di Rudi Garcia non ha più perso un colpo, alla sua terza vittoria consecutiva e naso all'insù a sperare in qualche altro scivolone dei bianconeri di Conte: «Dopo il passo falso della Juve noi dovevamo vincere e così è stato, abbiamo dato un segnale forte al campionato, siamo all'altezza della Juventus», rivendica Totti, capitano ormai a mezzo servizio. Anche ieri partito dalla panchina, ha poi fatto il suo ingresso quando c'era da gestire il vantaggio, tenendo palla e offrendo gli stinchi agli avversari. «Se poi entro e segno lo farei ogni domenica», ci ha riso su il numero dieci giallorosso.

In casa Roma continua a girare tutto troppo

bene: «Un bel risultato, soprattutto perché era l'occasione per vincere, visto che il Napoli e la Juve hanno pareggiato. Bisognava sfruttare questa occasione e lo abbiamo fatto», le parole di Rudi Garcia a fine partita. Che decreta ancor più la supremazia dei giallorossi su tutto il resto d'Italia che non si chiami Juve. Altri tre punti che portano a 6 il vantaggio sul Napoli terzo. Ma ormai, guardarsi indietro non basta più come alibi, la Roma è costretta a credere nello scudetto: «Questa giornata sul piano matematico è veramente una buona giornata per noi. La Juve deve fare il suo e noi il nostro ed essere pronti - razionalizza il tecnico francese -, ma la Juve deve ancora venire a Roma». Come dire, se l'11 maggio prossimo alla penultima di campionato, i giallorossi si trovasse ad affrontare la Juve con tre soli punti di distanza...

VERONA	1
ROMA	3

VERONA: Rafael; Cacciatore, Moras, Maietta (Donadel), Gonzales; Romulo, Donati, Hallfredsson; Iturbe, Toni, Gomez (Martinho)

ROMA: De Sanctis; Maicon, Benatia, Castán, Torosidis; Nainggolan (Pjanic), De Rossi, Strootman; Gervinho, Destro (Totti), Ljajic (Florenzi)

RETI: 45'+1 Ljajic; 49' Hallfredsson (V); 60' Gervinho; 82' Totti (rig.)

NOTE: ammoniti: Romulo (V); Nainggolan (R); Destro (R); Hallfredsson (V).

Tre minuti di recupero sia nel primo che nel secondo tempo.

L'Inter non vince più, Thohir e la contestazione non bastano

Triste pareggio senza reti con il Catania La curva ancora contro la dirigenza. Mazzarri: «Meglio giocare in trasferta»

NICOLA LUCI
MILANO

IN CODA AD UNA SETTIMANA PARADOSSALE VISSUTA SUL CASO DELLO SCAMBIO VUCINIC GUARIN, L'INTER VIVE L'ENNESIMA DOMENICA GRIGIA E NON TROVA LA PRIMA VITTORIA DEL 2014 NEANCHE CONTRO IL CATANIA ULTIMO E FIN QUI SEMPRE SCONFITTO IN TRASFERITA. L'arrivo di Erich Thohir dall'Indonesia, in tribuna accanto a Massimo Moratti, serve solo a certificare la depressione cronicizzata di una squadra che ha smarrito la via dei tre punti e che nel gelo (non solo termico) di San Siro ha vissuto l'ennesima contestazione di una curva ormai in guerra aperta contro la dirigenza nerazzurra. Gli striscioni e i cori all'arrivo del pullman, poi il silenzio per 90 minuti lunghissimi mentre sul campo Milito e soci costruivano poco, pochissimi-

mo, per scardinare la difesa etnea. Una involuzione continua a cui neanche Mazzarri sembra in grado di dare una spiegazione o, peggio ancora, trovare una soluzione. «Sono tante le variabili che concorrono alle prestazioni - spiega il tecnico - Tutto lo scetticismo in settimana, si è sentita poco la nostra curva, chi gioca oggi non è abituato e sembrava una partita a porte chiuse. Ci vuole l'episodio che ci faccia svoltare, però il gol non arriva e al di là dei nostri demeriti specie in casa ci vuole un episodio. Le occasioni le abbiamo avute, ma non siamo tranquilli e si sbaglia, non si è sereni, anche oggi non abbiamo vinto ma pareggiato». Esulta invece Maran, che da Milano torna con il primo punto conquistato fuori casa in stagione: «È un punto strameritato - gongola il tecnico - C'è la piena convinzione di compiere l'impresa: è difficile ma possiamo riuscirci».

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Sosna-Nemec Campionato Repubblica Ceca 2014. Il Nero muove e vince.



OLANDA, ARONIAN SUPER STAR Terminato ieri il torneo di Wijk aan Zee (www.tatasteelchess.com) con la netta vittoria di Aronian che surclassa tutti; Fabiano Caruana rovina la gara nelle ultime partite. Nel gruppo B bella vittoria del croato Saric e ottime prove dell'intramontabile Jan Timman e di Anna Muzychuk, mentre Sabino Brunello deve accontentarsi di un piazzamento a metà classifica.



Mario Balotelli, autore del momentaneo pareggio del Milan FOTO DI ENRICO LOCCI/LAPRESSE

Cuore, fortuna e poco altro

Milan in rimonta a Cagliari con Balo e Pazzini nel finale

Per Seedorf seconda vittoria dopo il vantaggio di Sau. Ma risultato a parte c'è poco da sorridere, la squadra è un cantiere e il gioco non c'è

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

PAZZO (E FORTUNATO) MILAN. IL DIAVOLO, ALL'INFERNO FINO A QUATTRO MINUTI DALLA FINE, quando il Cagliari era in vantaggio grazie al gol di Sau nel primo tempo, con Seedorf vicino ad incassare la prima sconfitta in campionato dopo il ko di mercoledì in Coppa Italia, ribalta tutto in tre minuti. Prima il calcio di punizione di Balotelli, poi su calcio d'angolo battuto da Honda è arrivato il colpo vincente di Giampaolo Pazzini, il cui ingresso nella ripresa aveva dato un altro volto all'attacco del Milan. Così il nuovo corso rossonero può festeggiare sei punti in sette giorni, roba che in questa travagliata stagione non si vedeva da mesi. Ma se il tanto vituperato Allegri avesse avuto la fortuna che ieri ha baciato Seedorf (e i suoi uomini) oggi probabilmente sarebbe ancora sulla panchina del Milan: il nuovo allenatore aveva chiesto alla vigilia una squadra di guerrieri, ma nello stadio-cantiere che oggi è il Sant'Elia per larga parte della partita si è vista una formazione che sembrava una sorta di armata brancaleone, messa sotto sul piano del gioco e del temperamento da un buon Cagliari, che ha avuto il torto di non chiudere la gara nella prima ora, quando gli avversari erano poca cosa. L'unico merito dei rossoneri (o la differenza rispetto alle precedenti gestioni) è stato quello di non farsi travolgere, come era successo a Reggio Emilia contro il Sassuolo, restando in corsa prima che il pazzesco finale cambiasse risultato e scenari, togliendo al Cagliari una vittoria che la squadra di Lopez pensava di avere ormai in pugno.

I sardi avevano trovato il vantaggio con Sau, ma sul gol dei rossoblu era stato determinante l'errore di Amelia sul rinvio, svarione che ha confermato l'inadeguatezza del Milan in un ruolo dove Abbiati più volte ha lasciato a desiderare e si è esibito anche il mediocre brasiliano Gabriel. In un primo tempo condizionato dal vento fortissimo, qualche segnale di risveglio lo avevano fornito i quattro mo-schettieri schierati in attacco da Seedorf, con Honda terminale (impreciso in almeno due buone occasioni) delle buone trame offensive. Episodi, però, in una squadra che è ancora tutta costruire e da

pensare.

Nella ripresa l'olandese ha pescato dalla sua panchina e con Pazzini e nel finale gli innesti di Muntari e Abate ha avuto almeno più pericolosità davanti e spinta in mezzo al campo e sugli esterni, ma se il Cagliari non avesse mollato la presa e soprattutto se Cabrera non avesse commesso un insensato fallo di mano, regalando la punizione dal limite da cui è scaturito l'1-1 di Balotelli, il finale sarebbe stato un altro. I sardi, incassato il pareggio, hanno avuto paura si materializzasse un'altra beffa come due settimane prima contro la Juve, il Milan come lo squalo ha sentito l'odore del sangue e ha azzannato, con la premiata ditta Honda-Pazzini che ha confezionato il sorpasso.

Difficile dire se questa vittoria possa essere la svolta per i rossoneri che sabato affronteranno (senza Balotelli, squalificato) una sfida delicatissima in chiave Europa contro il lanciatissimo Toro di Ventura. Di sicuro i tre punti di Cagliari accrescono a dismisura fiducia e autostima in un gruppo che due settimane fa aveva il morale sotto le scarpe. Clarence Seedorf ha esaltato la voglia di non mollare della squadra: «Sono molto felice per i ragazzi. È venuto fuori lo spirito di chi voleva vincere a tutti i costi. I giocatori hanno seguito alla lettera i miei consigli». Dopo aver fatto i complimenti a Balotelli, l'olandese però è stato sincero nell'ammettere che il Milan è stato tutt'altro che convincente: «I problemi sono ancora evidenti, il gioco non è stato bello da vedere, con un vento così si faceva fatica a giocare, ma la lettura delle partite migliorerà per tutti». E se gli ultimi cinque giorni di mercato regalassero qualcosa... «Non si può fare tutto, la società è in una fase di transizione, comunque cercheremo di combinare qualcosa di buono», ha concluso Seedorf. «Comunque chiedete a Galliani». Che pensa soprattutto alla difesa, il reparto più debole (anche numericamente) di questo Milan. E qualcosa dovrà farlo anche il Cagliari, che gioca bene ma fa fatica a far punti.

CAGLIARI	1
MILAN	2

CAGLIARI: Avramov; Pisano, Rossetti, Astori, Murru; Dessena, Conti, Ekdal (75' Eriksson); Cossu; Pinilla, Sau (70' Cabrera)

MILAN: Amelia; De Sciglio, Bonera, Rami, Emanuelson (75' Abate); De Jong (70' Muntari), Montolivo; Honda, Robinho (61' Pazzini), Kakà; Balotelli

ARBITRO: Doveri

RETI: 29' Sau (C), 86' Balotelli, 89' Pazzini (M)

NOTE: ammoniti; Conti, Cossu, Cabrera e Balotelli



Stanislas Wawrinka FOTO REUTERS

Il giorno di Wawrinka. C'è anche un altro tennis

FEDERICO FERRERO
Twitter@effe7effe

IN CANGUROLAND RICORDANO UN'ALTRA FINALE COSÌ, PROTAGONISTI IL COACH FEDERER CONTRO QUELLO DI MURRAY. Edberg, uso a svitarsi la schiena per colpire servizi kick che balzavano più di un marsupiale, se la spezzò a metà partita e Lendl, che quel match l'avrebbe perso, ringraziò. Ma che peccato, ricordare uno Slam per l'infermeria. Non lo vuole neanche il toro scornato di Manacor («Questo è il giorno di Stan, non dei miei problemi») quindi no, non parliamo della mano piagata di Rafa Nadal, né dei sette minuti di pausa spesi a massaggiare una schiena sempre più rigida e dolente, ma del miracolo di un giovane uomo torchiato da numeri deprimenti: dal Roland Garros del 2005, e sono 35 tornei, solo un intruso aveva interrotto la dispotica divisione della torta tra i quattro grandi (Roger, Rafa, Nole, Andy). Fu la torre di Tandil, Juan Martin del Potro, agli Us Open 2009. Chiedere il rovesciamento dell'ordine costituito a un comprimario di lusso, sotto 0-12 nei precedenti con Nadal e 0-26 nei set, a Stanislas Wawrinka, il secondo di Svizzera, pareva offensivo nei rispetti dell'ordine costituito e del pedigree del Cannibale.

Per un set si è giocato a tennis, e l'ha avuta vinta Stan: la cura Magnus Norman, un coach fresco e motivante, ha reso l'ottimo - il rovescio quasi spirituale, la prima di servizio - fantasmagorico, e il buono - forza d'urto, dritto, spostamenti - eccellente. Vien da domandarsi dove fosse stato, finora, quel fuoriclasse dal tennis devastatore. Forse Stan era schiavo di quei lacci e laccioli di una mentalità misera, di un carattere fumantino ma autodistruttivo: per rifarsi a esempi freschi, valga il Wawrinka del terzo set, tanto sbalestrato dall'infortunio di Nadal da farsi soffiare via un set dopolavoristico per mano di un campione claudicante. Troppa differenza in campo, però, per evitare il 6-3 6-2 3-6 6-3 che ha risparmiato a Sweet Pete Sampras la penitenza di offrire la Norman Brookes Challenge Cup a Rafa: i suoi 14 Slam restano uno in più della collezione di casa Nadal. Fino a Parigi, si intende.

Il trionfo ipertrofico di Wawrinka, primo al mondo a sottomettere le racchette del numero due al mondo Djokovic e del re del ranking Nadal nello stesso Slam, è un contenitore di messaggi. A 28 anni ci si può ancora scoprire fenomeni. L'egemonia c'è, ma qualcuno la può spezzare (questo, magari, rivolto al pavido Dimitrov, all'acerbo Raonic). Più timidamente, non essendo Stan un attaccante nato, gli Australian Open appena spenti hanno lanciato un «Allez!» di speranza: si può vincere anche senza l'uso esclusivo di clava e guantoni, rivisitando quel gioco che un tempo viveva di potenza a braccetto con la tecnica. Non tutte le strade della vittoria passano per la scuola di Ivan Drago, Stan ce l'ha voluto ricordare nel corso di due settimane che hanno crepato la campana di vetro del tennis.

CLASSIFICA SERIE A

*Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	56	21	18	2	1	10	10	0	0	11	8	2	1	51	15
2 Roma	50	21	15	5	1	11	9	2	0	10	6	3	1	45	11
3 Napoli	44	21	13	5	3	11	7	3	1	10	6	2	2	44	23
4 Fiorentina*	40	20	12	4	4	9	6	2	1	11	6	2	3	37	20
5 Inter	33	21	8	9	4	11	5	5	1	10	3	4	3	38	24
6 Torino	32	21	8	8	5	11	5	5	1	10	3	3	4	34	27
7 Parma	32	21	8	8	5	11	5	4	2	10	3	4	3	32	27
8 Verona	32	21	10	2	9	11	8	0	3	10	2	2	6	35	34
9 Milan	28	21	7	7	7	10	5	3	2	11	2	4	5	34	31
10 Lazio	28	21	7	7	7	10	6	2	2	11	1	5	5	27	29
11 Genoa*	26	20	7	5	8	10	5	3	2	10	2	2	6	20	24
12 Atalanta	24	21	7	3	11	10	6	2	2	11	1	1	9	21	30
13 Sampdoria	22	21	5	7	9	11	3	4	4	10	2	3	5	25	32
14 Cagliari	21	21	4	9	8	11	4	4	3	10	0	5	5	20	31
15 Udinese	20	21	6	2	13	10	4	1	5	11	2	1	8	20	32
16 Chievo	18	21	4	6	11	10	2	2	6	11	2	4	5	16	27
17 Bologna	18	21	3	9	9	11	2	6	3	10	1	3	6	20	36
18 Sassuolo	17	21	4	5	12	10	3	1	6	11	1	4	6	22	46
19 Livorno	16	21	4	4	13	11	3	3	5	10	1	1	8	19	37
20 Catania	14	21	3	5	13	10	3	4	3	11	0	1	10	13	37

RISULTATI 21ª

Napoli	1-1	Chievo
Lazio	1-1	Juventus
Verona	1-3	Roma
Cagliari	1-2	Milan
Inter	0-0	Catania
Livorno	3-1	Sassuolo
Parma	1-0	Udinese
Sampdoria	1-1	Bologna
Torino	1-0	Atalanta
Fiorentina	-	Genoa

PROSSIMO TURNO

Bologna	-	Udinese
Cagliari	-	Fiorentina
Milan	-	Torino
Genoa	-	Sampdoria
Atalanta	-	Napoli
Catania	-	Livorno
Chievo	-	Lazio
Roma	-	Parma
Sassuolo	-	Verona
Juventus	-	Inter

MARCATORI

- 14 RETI: Rossi (Fiorentina)
- 12 RETI: Berardi (Sassuolo)
- 11 RETI: Tevez (Juventus)
- 10 RETI: Palacio (Inter); Vidal (Juventus); Higuain (Napoli); Immobile, Cerci (Torino)
- 9 RETI: Callejon (Napoli); Toni (Verona); Eder (Sampdoria); Llorente (Juventus)
- 8 RETI: Gilardino (Genoa)
- 7 RETI: Jorginho (Verona); Denis (Atalanta); Cassano (Parma); Paulinho (Livorno)
- 6 RETI: Hamsik, Pandev (Napoli); Parolo (Parma); Candreva (Lazio); Pogba (Juventus); Gabbiadini (Sampdoria)
- 5 RETI: Zaza (Sassuolo); Borja Valero (Fiorentina); Iturbe (Verona); Kakà (Milan); Klose (Lazio); Benatia, Florenzi, Strootman, Totti, Ljajic, Gervinho (Roma); Mertens (Napoli); Di Natale (Udinese); Nagatomo (Inter); Paloschi (Parma); Diamanti (Bologna)

DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.



PER SAPERNE DI PIÙ



WWW.COOPORIGINI.IT

La trasparenza è un elemento fondamentale nel rapporto di fiducia di Coop con i consumatori. Per questo abbiamo deciso di informarti sull'origine delle principali materie prime dei nostri prodotti a marchio alimentari confezionati. Solo Coop lo fa: basta andare su www.cooporigini.it o scaricare l'applicazione per il tuo smartphone.

coop
LA COOP SEI TU.

EXPO
MILANO 2015

Official Premium Partner